

GLI ATTRIBUTI DI DIO

Di Arthur W. Pink, traduzione del Paolo Castellina, v. d. m. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *La nuova Diodati*, ediz. La Buona Novella, Brindisi, 1991. Il testo originale l'abbiamo attinto dal CDROM "The Arthur Pink Collection", edito da Ages Software, Inc. P. O. Box 216, Rio, WI 53960, USA, <http://www.ageslibrary.com>. Ai capitoli originali sono stati aggiunti il n. 15 (la tenerezza di Dio), e il n. 17 (l'amore di Dio verso di noi), inediti di W. A. Pink.

Indice: [Prefazione](#); (1) [la solitudine di Dio](#); (2) [i decreti di Dio](#); (3) [La conoscenza di Dio](#); (4) [La precognizione di Dio](#); (5) [La signoria di Dio](#); (6) [La sovranità di Dio](#); (7) [L'immutabilità di Dio](#); (8) [La santità di Dio](#); (9) [Il potere di Dio](#); (10) [La fedeltà di Dio](#); (11) [La bontà di Dio](#); (12) [La pazienza di Dio](#); (13) [La grazia di Dio](#); (14) [La benignità di Dio](#); (15) [La tenerezza di Dio](#); (16) [L'amore di Dio](#); (17) [L'amore di Dio verso di noi](#); (18) [L'ira di Dio](#); (19) [La contemplazione di Dio](#).

PREFAZIONE

«*Conosciamo l'Eterno, sforziamoci di conoscerlo*¹» (Os. 6:3). «*Così dice l'Eterno: «il savio non si glori della sua sapienza, il forte non si glori della sua forza; il ricco non si glori della sua ricchezza, ma chi si gloria si glori di questo: di aver senno e di conoscere me, che sono l'Eterno»* (Gr. 9:23,24). Conoscere Dio, spiritualmente e ai fini della salvezza, è il più grande bisogno di ogni creatura umana.

Il fondamento di ogni più autentica conoscenza di Dio deve essere una chiara comprensione delle Sue perfezioni come ci sono state rivelate nella Bibbia. Come si può credere in un Dio che ci è sconosciuto? Come si può servirlo? Come si può rendergli culto? In questo libro ci siamo proposti di descrivere alcune delle principali perfezioni del carattere di Dio. Se tu che leggi vorrai veramente trarre profitto dalla lettura attenta delle pagine che seguiranno, dovrai in modo cosciente e sincero implorare Dio di benedirle per te e di applicare la Sua Verità alla tua coscienza e al tuo cuore, affinché la tua vita ne risulti trasformata.

Abbiamo bisogno di molto di più di una conoscenza teorica di Dio. Potremo conoscere veramente Dio nella nostra anima soltanto quando ci abbandoniamo a Lui, ci sottomettiamo alla Sua autorità e facciamo sì che ogni dettaglio della nostra vita sia regolato dai Suoi santi precetti e comandamenti. «*Seguirete l'Eterno, il vostro Dio, lui temerete, osserverete I suoi comandamenti, ubbidirete alla sua voce, la servirete e rimarrete stretti a lui*» (De. 13:4), «*Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, oppure se io parlo da me stesso*» (Gv. 7:17), «*il popolo di quelli che conoscono il loro Dio mostrerà fermezza ed agirà*» (Da. 11:32).

¹ A. W. Pink iniziava con la citazione «*Riconciliati dunque con Dio e sarai al sicuro, così avrai benessere*» (Gb. 22:21), in cui la versione inglese, al posto di "riconciliati" ha "acquaint", cioè "familiarizzati". Nessuna delle versioni italiane porta questo verbo (sebbene possa essere sottinteso), e così abbiamo preferito apporre una citazione equivalente. (N.d.T.).

1. LA SOLITUDINE DI DIO

Il titolo di questo articolo forse non è del tutto adeguato per indicarne il tema. Questo è dovuto in parte al fatto che pochi oggi sono abituati a meditare sulle perfezioni spirituali di Dio. Comparativamente pochi fra coloro che occasionalmente leggono la Bibbia sono coscienti della grandiosità del carattere divino, il quale ispira riverente timore e porta a renderGli culto. Che Dio sia somma sapienza e maestosa potenza, ma al tempo stesso sia misericordioso, è un dato che molti sono pronti a dare per scontato. Nutrire però una concezione di Dio che anche solo di poco si avvicini a quanto le Sacre Scritture presentano del Suo essere, della Sua natura, dei Suoi attributi, è qualcosa a cui, in quest'epoca degenerata, sono giunte solo pochissime persone. Dio è solo nella Sua eccellenza. *«Chi è pari a terra gli dei, o Eterno? Chi è pari a te, mirabile nella santità, maestosi nelle lodi, o operatore di prodigi?»* (Es. 15:11).

«Nel principio Dio» (Ge. 1:1). C'era un tempo, se "tempo" può essere chiamato, quando Dio, nell'unità della Sua natura (sebbene sussistente ugualmente in tre Persone divine), dimorava assolutamente solo. *«Nel principio Dio»*. Non c'era un cielo, nel quale ora particolarmente si manifesta la Sua gloria. Non c'era alcuna terra che potesse occupare la Sua attenzione. Non c'erano angeli a cantare lodi alla Sua gloria, nessun universo ad essere sostenuto dalla parola della Sua potenza. Non c'era niente e nessuno, soltanto Dio, e questo non per un giorno, un anno, od un'era, ma "dall'eternità". Durante un'eternità passata Dio era solo: bastante a Sé stesso, auto-sufficiente, soddisfatto di Sé stesso, di nulla bisognoso. Ci fosse stato un universo, ci fossero stati angeli, ci fossero stati esseri umani a Lui necessari in qualche modo, anch'essi sarebbero stati chiamati all'esistenza dall'eternità. Quando Dio li creò, non avevano essenzialmente aggiunto nulla a Dio. Egli non muta (Ma. 3:6), e quindi la Sua gloria essenziale non può essere né aumentata né diminuita.

Dio non era stato costretto, od obbligato per necessità a creare. Il fatto che abbia scelto di farlo, da parte Sua era un atto della Sua pura sovranità, non determinato da alcunché al di fuori di Sé stesso se non il Suo proprio beneplacito; perché Lui *«opera tue le cose secondo il consiglio della sua volontà»* (Ef. 1:11). Che Egli di fatto avesse creato era semplicemente per la manifestazione della Sua gloria. Forse a questo punto qualche lettore immagina che siamo andati oltre a ciò che la Scrittura ci permette di dire. Allora faremo appello diretto alla Legge ed alla Testimonianza: *«Alzatevi e benedite l'Eterno, il vostro Dio, d'eternità in eternità. Si benedica il nome tuo glorioso, che è esaltato al di sopra di ogni benedizione e lode»* (Ne. 9:5). Dio non "ci guadagna" nulla, nemmeno quando Gli rendiamo il culto. Egli non aveva alcun bisogno di quella gloria esterna alla Sua grazia che sorge dai Suoi redenti, perché Egli è già abbastanza glorioso in Sé stesso anche senza di questa. Che cos'era che Lo aveva spinto a predestinare i Suoi eletti alla lode della Sua gloria e della Sua grazia? Era, come Efesini 1:5 ci dice: *«il consiglio della sua volontà»*.

Siamo ben coscienti quanto gli "altipiani" su cui stiamo camminando siano terreno nuovo e strano per la maggioranza dei nostri lettori: è per questa ragione che ci muoveremo lentamente. Facciamo ancora appello alle Scritture. Al termine di Romani 11, dove l'Apostolo conclude la sua argomentazione sulla salvezza per pura e sovrana grazia, egli si chiede: *«Chi ha infatti conosciuto la mente del Signore? O chi è stato il suo consigliere? O chi gli ha dato per primo, sì che ne abbia a ricevere la ricompen-*

sa?» (Ro. 11:34,35). La forza di questa affermazione è: impossibile portare l'Onnipotente ad obbligazione alcuna verso la creatura. Dio non guadagna nulla da noi. *«Se sei giusto, che cosa gli dai, o che cosa riceve dalla tua mano? La tua malvagità può solamente nuocere ad un uomo come te, e la tua giustizia può solamente giovare a un figlio d'uomo»* (Gb. 35:7,8), essa certamente non può influire su Dio, il quale in Sé stesso è pienamente benedetto. *«Così anche voi, quando avrete fatto tutte le cose che vi sono comandate, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare»* (Lu. 17:10). Dio non ha tratto vantaggi dalla nostra obbedienza.

Anzi, osiamo dire di più: il nostro Signore Gesù Cristo non ha aggiunto nulla a Dio nel Suo essere e gloria essenziale, sia per quanto ha vissuto che per quanto ha sofferto. Certo, è gloriosamente vero che Egli ha manifestato la gloria di Dio a noi, ma Egli non ha aggiunto nulla a Dio. Egli stesso lo dichiara espressamente, e le Sue parole sono incontestabili: *«Non ho alcun bene all'infuori di te»* (Sl. 16:2), o *"la mia bontà non si estende fino a te"*. L'intero Salmo è un Salmo messianico. La bontà o giustizia di Cristo viene rivolta *«agli uomini santi ed onorevoli che sono sulla terra»* (Sl. 16:3), ma Dio era al di sopra ed al di là di tutto questo. Dio solo è il Benedetto (Mr. 14:61).

E' perfettamente vero che possiamo onorare o disonorare Dio; ma non lo facciamo nel SUO essere essenziale, ma per quanto riguarda la Sua reputazione sulla terra. E' ugualmente vero che la creazione, la provvidenza e la redenzione danno gloria" a Dio, non vogliamo per un solo momento contestare questo. Tutto questo, tuttavia, ha a che fare con la manifestazione della Sua gloria e il riconoscimento che di essa siamo spinti a dare. Ciononostante, se Dio avesse così ritenuto, Egli avrebbe potuto continuare ad essere solo per tutta l'eternità, senza far conoscere la Sua gloria ad alcuna creatura. Che Egli lo facesse oppure no era stato determinato dalla Sua propria volontà. Egli era perfettamente benedetto in Sé stesso prima ancora che la prima creatura fosse stata chiamata all'esistenza. E ora, invece, che cosa sono per lui tutte le creature che la Sua mano ha plasmato? Lasciamo ancora che la Scrittura risponda: *«Ecco, le nazioni sono come la goccia in un secchio, sono considerate come il pulviscolo della bilancia; ecco egli solleva le isole come un piccolissimo oggetto. Il Libano non basterebbe a provvedere il combustibile per il fuoco, né i suoi animali basterebbero per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui e sono da lui ritenute un nulla e vanità. A chi vorreste assomigliare Dio e quale immagine gli mettereste a confronto?»* (Is. 40:15-18). Quello è il Dio della Scrittura, e, ahimè, Egli è ancora «un Dio sconosciuto» (AL 17:23) per moltitudini distratte. *«Egli è colui che sta assiso sul globo della terra, i cui abitanti sono come cavallette; egli distende i cieli come un velo e li dispiega come una tenda in cui abitarvi. Egli riduce lo principi a un nulla e rende inutili i giudici della terra»* (Is. 40:22,23). Quanta differenza c'è fra il Dio della Scrittura e il "dio" delle predicazioni oggi più comuni.

La testimonianza del Nuovo Testamento non differisce in alcun modo da quella dell'Antico: come lo potrebbe visto che hanno un unico ed un solo autore? Anche là leggiamo: *«che a suo tempo manifesterà il beato ed unico sovrano, il Re dei re e il Signore dei Signori, il solo che ha l'immortalità e abita una luce inaccessibile che nessun uomo ha mai visto né può vedere, al quale sia l'onore e il dominio Eterno. Amen»* (1 Ti. 6:15,16). Un tale Dio deve essere riverito e adorato. Egli è solo nella Sua

maestà, unico nella Sua eccellenza, senza pari nelle Sue perfezioni. Egli sostiene ogni cosa, ma Lui stesso è indipendente da ogni cosa. Egli dona a tutti, ma non può essere arricchito da alcuno.

Un tale Dio non può essere trovato cercandolo, ma può essere conosciuto solo nella misura in cui Egli si rivela al cuore per mezzo dello Spirito Santo attraverso la Parola. E' vero che la creazione dimostra così apertamente la presenza del Creatore tanto da lasciare gli uomini "inescusabili", ciononostante ancora dobbiamo dire con Giobbe: *«Ecco, questi sono solamente le frange delle sue opere. Quale debole sussurro di lui riusciamo a percepire! Ma chi potrà mai comprendere il tuono della Sua potenza?»* (Gb. 26:14). Il cosiddetto "argomento dal disegno" di bene-intenzionati "Apologeti" ha dato, così noi crediamo, molto più danno che varitaggio, perché ha tentato di abbassare Dio al livello della limitata nostra comprensione, e quindi ci ha fatto perdere di vista la Sua solitaria eccellenza.

E' stata fatta un'analogia con un uomo primitivo che trova nella sabbia un orologio, e che, dopo averlo attentamente esaminato, ne conclude che esista un orologiaio. Fino a questo punto nulla da eccepire. Cercate però di immaginare quello che ne potrebbe seguire: supponete ora che quell'uomo primitivo cerchi di formarsi un'idea su chi sia questo orologiaio, i suoi sentimenti, disposizione, successi, e carattere morale - tutto ciò che potrebbe descrivere la sua personalità, potrebbe mai quest'uomo giungere mai a pensare di essersi ormai familiarizzato con questo orologiaio? Farsi domande come queste sembra banale, ma forse che il Dio Eterno ed infinito potrebbe essere più vicino di questo alla capacità della ragione umana? Certo No. Il Dio della Scrittura può solo essere conosciuto da coloro ai quali Egli si compiacce di rivelarsi.

Dio non può essere nemmeno conosciuto attraverso l'intelletto. *«Dio è Spirito»* (Gv. 4:24), e può quindi essere conosciuto solo spiritualmente. Fintanto che una persona non sia rigenerata, fintanto che non sia spiritualmente portata dalla morte alla vita, miracolosamente trasportata fuori dalle tenebre fino alla luce, essa non potrà neppure vedere le cose di Dio (Gv. 3:3) né tanto meno comprenderle (1 Co. 2:14). Lo Spirito Santo deve prima brillare nel nostro cuore (non nel nostro intelletto) al fine di *«illuminarci nella conoscenza della gloria di Dio, che rifulge sul volto di Gesù Cristo»* (2 Co. 4:6). E anche allora quella conoscenza spirituale non sarà che frammentaria. L'anima rigenerata dovrà crescere nella grazia e conoscenza del Signore Gesù (2 Pi. 3:18). La preghiera principale e l'obiettivo del cristiano dovrebbe essere: *"perché camminate in mezzo degno del Signore, per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona, e crescendo nella conoscenza di Dio"*.

2. I DECRETI DI DIO

Il decreto di Dio è il Suo proposito o determinazione al riguardo delle cose future. Abbiamo usato questo termine al singolare come fanno le Scritture stesse (Ro. 8:28; Ef. 3:11), perché, al riguardo delle cose future, non esiste che un unico atto della Sua infinita mente. Noi però parliamo come se ce ne fossero molti, perché la nostra mente è in grado di concepirne solo uno alla volta, per pensieri ed eventi consecutivi, o in riferimento ai vari oggetti del Suo decreto i quali, essendo molti, sembra

a noi che comportino un distinto proposito per ciascuno di loro. Una mente infinita, però, non procede per passi successivi, da una fase all'altra: «*A Dio sono note da sempre tutte le opere sue*» (At. 15:18).

Le Scritture fanno riferimento ai decreti di Dio in molti brani, e con una varietà di termini diversi. La parola "decreto" si trova in Sl. 2:7, ecc. In Ef. 3:11 leggiamo del Suo "proponimento eterno". In At. 2:23 del Suo "determinato consiglio e prescienza". In Ef. 1:9 del mistero della Sua "volontà". In Ro. 8:29 Egli "predestina". In Ef. 1:9 del Suo "beneplacito". I decreti di Dio vengono chiamati il Suo "consiglio", per significare quanto essi siano sommamente saggi. Vengono chiamati la "volontà" di Dio, per mostrare come Egli non fosse condizionato da alcuno, ma agisse secondo il Suo beneplacito. Quando regola della condotta di qualcuno è la sua propria "volontà", pensiamo di solito a qualcosa di arbitrario ed irragionevole; ma per quanto riguarda la condotta di Dio, a "volontà" viene sempre associata "sapienza" e, di conseguenza, i decreti di Dio vengono indicati come "Il consiglio della sua volontà" (Ef. 1:11).

I decreti di Dio riguardano tutte le cose future senza eccezione alcuna: qualunque cosa avvenga nel tempo era preordinata prima che il tempo iniziasse. Il proposito di Dio riguardava ogni cosa, grande o piccola, buona o cattiva che fosse, sebbene, in riferimento a quest'ultima, dobbiamo fare attenzione ad affermare che, se pure Dio è Colui che disciplina e controlla il peccato, Egli non ne è l'Autore allo stesso modo in cui Egli è l'Autore dei bene. Il peccato non poteva procedere da un Dio santo mediante un atto creativo positivo e diretto, ma solo come concessione ed azione indiretta. Il decreto di Dio è tanto onnicomprensivo quanto il Suo governo, e si estende a tutte le creature ed avvenimenti. Egli si è occupato sia della nostra vita che della nostra morte; sia della nostra condizione nel tempo che nell'eternità. Dato che Dio opera tutte le cose secondo il consiglio della Sua volontà, noi possiamo apprendere dalle Sue opere ciò che è (era) il Suo consiglio, allo stesso modo in cui possiamo giudicare l'opera di un architetto esaminando l'edificio che è stato eretto sotto la sua direzione.

Dio non ha semplicemente decretato di creare l'uomo, di sottoporlo al controllo della terra, lasciandolo poi vivere secondo le proprie scelte ad arbitrio. Al contrario, Egli ha fissato tutte le circostanze che sarebbero toccate ad ogni individuo, come pure tutti i particolari che dovevano comprendere la storia della razza umana dal suo inizio al suo termine. Egli non ha semplicemente decretato le leggi generali che avrebbero dovuto servire per il governo del mondo, ma ha stabilito le applicazioni di quelle leggi ai casi particolari. I giorni della nostra vita sono tutti contati, così come pure lo sono i capelli della nostra testa. Possiamo apprendere quale sia l'ampiezza dei decreti divini dalle dispensazioni della provvidenza in cui essi vengono eseguiti. La cura della provvidenza si estende anche alle creature più insignificanti ed agli avvenimenti più minuti - la morte di un passero, e la caduta di un capello.

Consideriamo ora alcune fra le proprietà dei decreti divini. In primo luogo essi sono eterni. Supporre che alcuni di essi siano stati stabiliti nel corso del tempo, significa supporre che siano sopravvenute nuove occasioni, che siano sorti alcuni eventi o combinazioni di circostanze impreviste, i quali abbiano indotto l'Altissimo a formulare nuove risoluzioni. Da questo se ne potrebbe concludere che la conoscenza della Deità sia limitata, e che Egli cresca in saggezza nel corso del tempo, il che sarebbe

un'orribile bestemmia. Nessuno che creda che l'intelligenza divina sia infinita - comprendente il passato, il presente ed il futuro - mai darà l'assenso all'erronea dottrina dei decreti temporali. Dio non è ignorante degli eventi futuri che verranno eseguiti dalla volontà umana; Egli li aveva predetti in innumerevoli casi, e la profezia non è che la manifestazione della Sua eterna prescienza. La Scrittura afferma che i credenti erano già stati scelti prima che il mondo iniziasse (Ef. 1:4), sì, quella grazia in stata loro "data" allora (2 Ti. 1:9).

In secondo luogo i decreti di Dio sono sapienti. La sapienza viene manifestata nel scegliere i fini più ottimi ed i mezzi più adeguati per conseguirli. Che questo carattere appartenga ai decreti di Dio, è evidente da ciò che di essi noi sappiamo. Essi ci vengono rivelati quando essi vengono eseguiti, ed ogni prova di sapienza nelle opere di Dio, è prova della sapienza del piano sottostante, in conformità del quale essi vengono eseguiti. Come il Salmista ha dichiarato: *«Quanto sono numerose le tue opere, o Eterno! Le hai fatte tutte con sapienza; la terra è piena delle tue ricchezze»* (Sl. 104:24). E' indubbiamente solo una minima parte di esse che cade sotto la nostra osservazione, ciononostante, dovremmo procedere qui come facciamo negli altri casi, e giudicare l'intero dai campioni, ciò che è sconosciuto da ciò che è conosciuto. La persona che percepisce un'opera di ammirevole abilità in una macchina che ha l'opportunità di esaminare, viene naturalmente condotto a credere che anche le altre parti siano ugualmente ammirevoli. Allo stesso modo noi dovremmo soddisfare la nostra mente quanto all'opera di Dio quando in noi si affollano i dubbi, e scacciare qualunque obiezione che possa essere avanzata da qualcosa che non sappiamo conciliare - alla nostra nozione di quello che sia buono o saggio. Quando raggiungiamo il confine del finito e contempliamo il meraviglioso campo dell'infinito esclamiamo: *«O profondità di ricchezze, di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie!»* (Ro. 11:33).

In terzo luogo essi sono liberi. *«Chi ha preso le dimensioni dello Spirito dell'Eterno, o come consigliere gli ha dato insegnamenti? Con chi si è consultato, perché gli desse intendimento, e gli insegnasse il sentiero della giustizia, gli impartisse conoscenza e gli mostrasse la via del discernimento?»* (Is. 40:13,14). Dio era solo quando aveva stabilito i Suoi decreti, e le Sue determinazioni non erano state influenzate da alcuna causa esterna. Era libero di decretare e di non decretare, e di decretare una cosa e non un'altra. Noi dobbiamo ascrivere questa libertà a Colui che è supremo, indipendente e sovrano in tutto il Suo agire.

In quarto luogo, essi sono assoluti ed incondizionati. La loro esecuzione non dipende da condizione qualsivoglia che si debba o non si debba verificare. In ogni caso in cui Dio ha decretato un fine, Egli ha pure decretato ogni mezzo per raggiungere quel fine. Colui che ha decretato la salvezza dei Suoi eletti, ha pure decretato di operare in loro la fede (2 Ts. 2:13). *«Il mio piano sussisterà e farà tutto quello che mi piace»* (Is. 46:10): questo però non potrebbe avvenire se il Suo consiglio dipendesse su una condizione che potrebbe non verificarsi. Dio però: *«opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà»* (Ef. 1:11).

Fianco a fianco con l'immutabilità e l'invincibilità dei decreti divini, la Scrittura insegna chiaramente che l'essere umano è una creatura responsabile, responsabile delle proprie azioni, e se lasciamo che i nostri pensieri siano conformi a quelli della

Parola di Dio, sostenere una cosa non ci condurrà a negare l'altra. Diamo per garantito che vi sia una reale difficoltà nel definire dove l'una termini e l'altra finisca. Questo è sempre il caso dovunque vi sia una connessione fra il divino e l'umano. La vera preghiera è animata dallo Spirito, ciononostante essa è pure il grido di un cuore umano. Le Scritture sono la Parola ispirata di Dio, ciononostante esse sono state scritte da uomini che erano più che macchine in mano dello Spirito. Cristo è sia Dio che uomo. Egli è onnisciente, ciononostante Egli «*cresceva in sapienza*» (Lu. 2:52). Egli era onnipotente, ciononostante Egli «*è stato crocifisso per la sua debolezza*» (2 Co. 13:4). Egli era il Principe della vita, ciononostante Egli morì. Questi sono grandi misteri, ciononostante la fede li riceve senza metterli in questione.

E' stato spesso rilevato nel passato che ogni obiezione che fosse rivolta contro gli eterni decreti di Dio si applica con uguale forza contro la Sua eterna precognizione.

“Che Dio abbia o no decretato ogni cosa che avviene, se noi consideriamo l'Essere stesso di Dio, è inevitabile dedurre che Egli conosca in anticipo ogni cosa. Ora va da sé che se Egli conosce in anticipo ogni cosa, è inevitabile che Egli la approvi o non la approvi; cioè o Egli desidera che sia o Egli desidera che non sia. Desiderare però che sia significa pure decretarla” (Jonathan Edwards).

Infine cercate con me di assumere per vero e di contemplare l'opposto di quanto fin qui abbiamo affermato. Negare l'esistenza di decreti divini sarebbe concepire un mondo, con tutto ciò che vi avviene, regolato esclusivamente da un cieco destino o da un caso privo di progetto. Allora, quale pace, quale sicurezza, quale conforto ci sarebbe per i nostri poveri cuori e povere menti? Quale rifugio mai ci sarebbe al quale correre in momenti di bisogno e di prova? Nessuno. Non ci sarebbe nulla di meglio che la più nera oscurità e l'orrore abietto dell'ateismo. O lettore, quanto dovremmo essere piuttosto riconoscenti solo a sapere che ogni cosa però è determinata dall'infinita sapienza e bontà! Quale lode e gratitudine sono dovute a Dio per i Suoi divini decreti. E' proprio a causa di questi decreti che noi: «*Ora noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento*» (Ro. 8:28). Possiamo allora bene esclamare: «*Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen*» (Ro. 11:36).

3. LA CONOSCENZA DI DIO

Dio è onnisciente. Egli conosce ogni cosa, ogni cosa possibile e reale, ogni evento e creatura del passato, del presente e del futuro. Ogni dettaglio della vita di ogni essere, in cielo, sulla terra e sotto la terra, Gli è perfettamente chiaro. «*Egli conosce ciò che è nelle tenebre*» (Da. 2:22). No, non c'è nulla che sfugga al Suo sguardo, non c'è nulla che possa essere nascosto da Lui, non c'è nulla che Egli dimentichi. Possiamo ben dire con il Salmista: «*La tua conoscenza è troppo sublime per me, talmente alta che non posso raggiungerla*» (Sl. 139:6). La Sua conoscenza è perfetta. Egli non cade mai in errore, non cambia mai, non Gli sfugge mai nulla. «*E non vi è alcuna creatura nascosta davanti a lui, ma tutte le cose sono nude e scoperte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto*» (Eb. 4:13). Sì, tale è il Dio con il quale “abbiamo a

che fare".

«*Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu intendi il mio pensiero da lontano. Tu esami accuratamente il mio cammino e il mio riposo e conosci a fondo tutte le mie vie. Poiché prima ancora che la parola sia sulla mia bocca, tu, o Eterno, la conosci appieno*» (Si. 139:2-4). Che Essere meraviglioso è il Dio della Scrittura! Ciascuno dei Suoi attributi gloriosi dovrebbe spingerci a farcelo tenere nella più alta stima e considerazione. Comprendere la Sua onniscienza dovrebbe farci inginocchiare davanti a Lui in adorazione. Ciononostante, quanto poco meditiamo sulla divina Sua perfezione! Forse è perché ogni singolo pensiero che ne facciamo ci mette a disagio?

Quanto solenne è questo fatto: nulla può essere nascosto a Dio. «Io conosco le cose che vi passano per la mente» (Ez. 11:5). Sebbene Egli ci sia invisibile, per certo noi non lo siamo al Suo cospetto. Né l'oscurità della notte, né la cortina più fitta, né la più profonda prigione può nascondere un peccatore agli occhi dell'Onnisciente. Gli alberi dell'Eden non erano riusciti a nascondere i nostri progenitori. Nessun occhio umano aveva visto Caino mentre uccideva suo fratello, ma il Creatore era stato testimone del suo crimine. Sara poteva anche ridere fra sé e sé nel privato della sua tenda, Jahweh ciononostante l'aveva udita. Akan aveva rubato un lingotto d'oro e lo aveva nascosto con cura, Dio però lo aveva smascherato. Davide aveva fatto di tutto per celare la sua malvagità, ma Dio, dopo non molto tempo, aveva inviato il profeta per dirgli: «Tu sei quell'uomo!». Pure a me ed a voi che leggete viene pure detto: «*State pur certi che il vostro peccato vi ritroverà!*» (Nu. 32:23).

Quanti, se solo potessero, sarebbero pronti a spogliare la divinità della Sua onniscienza: che prova questa che: «*la mente controllata dalla carne è inimicizia contro Dio*» (Ro. 8:7)! Gli empi tanto odiano questa divina perfezione quanto naturalmente sono costretti a riconoscerla! A loro piacerebbe che non ci fosse alcun testimone ai loro peccati, nessuno ad investigare il loro cuore, nessun Giudice sopra i loro misfatti. Essi cercano di bandire un tale Dio dai loro pensieri: «*Essi non considerano dentro di loro che io ricordo tutta la loro malvagità*» (Os. 7:2). Quanto solenne è il versetto di 51. 90:8! Chi respinge Cristo ha buoni motivi per tremare davanti ad esso: «*Tu metti le nostre colpe davanti a te, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto*».

Per il credente, però, il fatto che Dio sia onnisciente è una verità carica di consolazioni. In tempi di grande angustia egli può dire con Giobbe: «*Ma egli conosce la strada che io prendo*» (23:10). Può essere profondamente misterioso per me, del tutto incomprensibile per i miei amici, ma «Egli conosce!». In tempi di stanchezza e di debolezza i credenti dicono l'un l'altro: «*Perché egli conosce la nostra natura e si ricorda che siamo polvere*» (Sl. 103:14). In tempi di dubbio e di insicurezza, essi fanno appello a questo stesso divino attributo e dicono: «*Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore; provami, e conosci i miei pensieri; e vedi se vi è in me alcuna via iniqua, e guidami per la via eterna*». In tristi tempi di fallimento, quando le nostre azioni hanno smentito il nostro cuore, quando i nostri atti hanno ripudiato la nostra devozione, e ci proviene dal Signore la bruciante domanda: «Mi ami tu?», e allora diciamo, come Pietro: «*Signore, tu sai ogni cosa, tu sai che io ti amo*» (Gv. 21:17).

Qui c'è pure un incoraggiamento per la preghiera. Non c'è alcun motivo di temere che le nostre richieste al Signore non vengano udite, o che le nostre lacrime e la no-

stra afflizione sfugga dall'attenzione di Dio, dato che Egli conosce i pensieri e le intenzioni del cuore. Non c'è pericolo alcuno che il singolo santo venga scompaia senza essere notato fra la moltitudine di supplicanti che giorno dopo giorno ed ora dopo ora presentano a Dio le loro varie petizioni, perché una mente infinita è perfettamente in grado di prestare la stessa attenzione a milioni di individui come se uno soltanto cercasse di attirare la Sua attenzione. Allo stesso modo non possono pregiudicare la preghiera l'incapacità di usare un linguaggio appropriato o di esprimere adeguatamente i più profondi desideri dell'anima nostra, perché: *«E avverrà che prima che mi invochino io risponderò, staranno ancora parlando che io li esaudirò»* (Is. 65:24).

«Grande è il nostro Signore, immensa è la sua potenza e infinita la sua intelligenza» (Sl. 147:5). Dio non solo conosce qualunque cosa sia avvenuta nel passato in ogni parte dei Suoi vasti domini, e non solo Egli è perfettamente in controllo di tutto ciò che ora accade attraverso l'intero universo, ma pure Egli è perfettamente a conoscenza di ogni evento, dal più piccolo, al più grande, che accadrà nelle età future. La conoscenza che Dio ha del futuro è tanto completa quanto la Sua conoscenza del passato e del presente, e questo perché il futuro dipende unicamente da Lui stesso. Se fosse possibile in qualche modo che qualcosa avvenisse senza il diretto intervento o permesso di Dio, allora ci sarebbe qualcosa indipendente da Lui, ed Egli cesserebbe di essere Supremo.

Ora la conoscenza che Dio ha del futuro non è semplicemente un'astrazione, ma qualcosa di inseparabilmente connesso con il Suo proposito ed accompagnato da esso. Dio ha Egli stesso determinato qualunque cosa sarà, e ciò che Egli ha progettato deve realizzarsi. Come afferma la Sua certissima Parola: *«Tutti gli abitanti della terra davanti a lui sono considerati come un nulla; egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra. Nessuno può fermare la sua mano e dirgli: "Che cosa fai?"»*. Ed ancora: *«Ci sono molti disegni nel cuore dell'uomo, ma solo il piano dell'Eterno rimarrà fermo»* (Pr. 19:21). La sapienza e la potenza di Dio sono allo stesso modo infinite, e la realizzazione di tutto ciò che Egli ha progettato è assolutamente garantita. Non è maggiormente possibile che falliscano i consigli di Dio nella loro esecuzione di quanto sarebbe, per il Dio tre volte santo, il mentire.

Per quanto riguarda la realizzazione dei consigli di Dio, nulla di futuro è in alcun modo incerto. Nessuno dei Suoi decreti è stato lasciato dipendente dalla reazione di alcuna creatura o causa secondaria. Non c'è alcun evento futuro che sia solo una semplice possibilità, cioè qualcosa che potrebbe anche non avvenire: *«A Dio sono note da sempre tutte le opere sue»* (At. 15:18). Qualunque cosa Dio abbia decretato, essa è inesorabilmente certa, perché in Lui non vi è mutamento né ombra di rivolgimento (Gm. 1:17). Per questo ci viene detto all'inizio stesso del libro che ci rivela così tanto del futuro *«le cose che devono accadere rapidamente»* (Ap. 1:1).

La conoscenza perfetta di Dio viene illustrata ed esemplificata in ogni profezia registrata nella Sua Parola. Nell'Antico Testamento si trovano dozzine di predizioni al riguardo della storia di Israele, che si adempirono fino nei più minuti dettagli, centinaia d'anni dopo che erano state pronunziate. In esse pure ve ne sono dozzine che predicavano la carriera terrena di Gesù, ed esse pure si adempirono letteralmente e completamente. Tali profezie non avrebbero potuto provenire da altri se non dall'Unico che poteva conoscerle dall'inizio alla fine, e la cui conoscenza riposava sulla

certezza incondizionata dell'adempimento di tutto ciò che era stato predetto. Allo stesso modo, sia l'Antico che il Nuovo Testamento contengono molte altre predizioni di avvenimenti che devono ancora realizzarsi, anch'essi «*devono essere adempiuti*» (Lu. 24:44), e lo devono perché sono stati predetti da Colui che li ha decretati.

E' necessario però rilevare che né la conoscenza di Dio né la Sua cognizione del futuro, considerati semplicemente in sé stessi, sono causative. Nulla che sia mai avvenuto o che mai avverrà, avverrà semplicemente perché Dio lo sapeva. La causa di ogni cosa è la volontà di Dio. Colui che realmente conosca le Scritture sa benissimo che le stagioni continueranno a susseguirsi con regolarità infallibile fino alla fine della storia della terra (Ge. 8:22), ciononostante il fatto di saperlo non è la causa di questi avvenimenti. La conoscenza di Dio, allo stesso modo, non sorge dalle cose perché esse sono o saranno, ma perché Egli ha stabilito che così fossero. Dio conosceva e prevede la crocifissione di Suo Figlio molte centinaia di anni prima che Egli divenisse uomo, e questo perché, nel Suo divino piano, Egli doveva essere l'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo: per questo leggiamo: «*egli, dico, secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, vi fu dato nelle mani e voi lo prendeste e per mani d'iniqui lo inchiodaste alla croce e lo uccideste*» (At. 2:23).

Una parola o due di applicazione. L'infinita conoscenza di Dio dovrebbe riempirci di stupefazione. Quanto più esaltato dell'uomo più sapiente 'e il Signore! Nessuno di noi sa che cosa ci riserverà questa stessa giornata, ma tutto il futuro è aperto al Suo sguardo onnisciente. L'infinita conoscenza di Dio dovrebbe riempirci con un senso di riverente timore. Nulla che noi facciamo, diciamo, o pensiamo, sfugge alla conoscenza di Colui con il quale abbiamo a che fare: «*Gli occhi dell'Eterno sono in ogni luogo, per guarda re i cattivi e i buoni*» (Pr. 15:3). Quale effetto moderatore questo avrebbe su di noi se ci riflettessimo un poco più spesso! Invece di agire senza scrupoli, dremmo con Agar: «*Ho veramente io veduto colui che mi vede?*» (Ge. 16:13). Comprendere l'infinita conoscenza di Dio dovrebbe riempirci di adorazione. L'intera mia vita stava aperta davanti a Lui come in un libro fin dall'inizio. Egli aveva previsto ogni mia caduta, ogni mio peccato, ogni mia incoerenza; ciononostante Egli ha rivolto il Suo cuore verso di me. Oh, quanto il rendersi conto di questo dovrebbe farmi cadere in ginocchio davanti a Lui e riempirmi di meraviglia e di adorazione!

4. La precognizione di Dio

Quante controversie sono sorte su questo argomento nel passato! Quale verità delle Sacre Scritture, però, non è stata mai occasione di battaglie teologiche ed ecclesiali? Che dire della divinità di Cristo, della Sua nascita verginale, della Sua morte espiatoria, del Suo ritorno, della giustificazione del credente, della santificazione, della certezza della salvezza; della chiesa, la sua organizzazione, ministri e disciplina; del Battesimo, della Cena del Signore, e di dozzine di altre preziose verità? Ciononostante, le controversie sorte non hanno mai potuto chiudere la bocca dei fedeli servitori di Dio: perché allora dovremmo evitare la questione assai dibattuta della precognizione di Dio solo perché, in verità, vi sono alcuni che ci accusano di fomentare così inutili polemiche? Lasciamo che altri polemizzino pure, nostro dovere è rendere testimonianza alla verità secondo la luce che ci è stata concessa.

Al riguardo della precognizione di Dio vi sono due cose che molti ignorano: *il significato* del termine, e *il raggio* in cui questo viene usato nella Scrittura. Proprio perché così diffusa è l'ignoranza, è facile per predicatori e per insegnanti contrabbandare idee sulle presunte sue perversioni, anche fra il popolo di Dio. C'è un'unica salvaguardia contro l'errore, e cioè essere fermamente stabiliti nella fede; come pure lo studio diligente e devoto e il ricevere con umiltà ciò che la Parola di Dio insegna. Solo allora saremo abbastanza forti per contrastare gli attacchi di coloro che ci assalgono. Vi sono alcuni oggi che abusano di questa stessa verità per portare discredito e negare l'assoluta sovranità di Dio nella salvezza dei peccatori. Proprio come i critici moderni ripudiano la divina ispirazione delle Scritture e gli evoluzionisti l'opera di Dio nella creazione, così alcuni pseudo-esperti di Bibbia pervertono la precognizione di Dio al fine di far accantonare la Sua elezione incondizionata alla vita eterna.

Quando però viene esposto il tema importante e benedetto della divina predestinazione, quando viene presentata la scelta eterna da parte di Dio di alcuni ad essere resi conformi all'immagine del Suo Figlio, il Nemico manda sempre qualcuno che contesterà come l'elezione si basi sulla precognizione di Dio, e questa "precognizione" viene di solito interpretata come se significasse che Dio aveva previsto che alcuni sarebbero stati più disponibili di altri che essi avrebbero risposto più prontamente alle sollecitazioni dello Spirito, e che, proprio perché Dio sapeva avrebbero creduto, Egli li avrebbe di conseguenza predestinati alla salvezza. Una tale affermazione, però, è radicalmente errata. Essa ripudia la verità della corruzione totale dell'essere umano, perché ritiene che vi sia qualcosa di buono in alcune persone. Essa detrae dall'indipendenza di Dio, perché fa sì che i Suoi decreti dipendano da ciò che Egli scopre nella creatura. Essa capovolge completamente ogni cosa, perché nel dire che Dio avrebbe previsto che certi peccatori poi credessero in Cristo, e che per questo essi sarebbero stati predestinati alla salvezza, è l'opposto stesso della verità. La Scrittura afferma che Dio, nella Sua sovranità, ha scelto alcuni affinché diventassero recipienti dei Suoi distinti favori (At. 13:48), e quindi Egli ha determinato di impartire loro il dono della fede. La falsa teologia, invece, fa sì che la precognizione che Dio aveva della fede che avremmo avuto diventi *la causa* della nostra elezione a salvezza; mentre l'elezione di Dio è. la causa, e il nostro credere in Cristo l' *effetto*.

Prima però di procedere oltre nella nostra discussione di questo tema molto discusso, facciamo una pausa e definiamo **i nostri termini**. Che intendiamo per "precognizione"? "Conoscere prima del tempo" è la pronta risposta di molti. Non dobbiamo però correre troppo presto alle conclusioni, né dobbiamo ricorrere ad **un comune vocabolario** della lingua italiana come autorità finale, perché non comprenderemo questo termine dalla semplice sua etimologia. Ciò di cui abbiamo bisogno è di **verificare come questo termine venga usato** dalla Scrittura. L'uso che lo Spirito Santo fa di **un'espressione definisce** sempre il **suo significato e raggio semantico**. E' proprio il mancare di applicare questa semplice regola ad essere responsabile di così tanta confusione ed errori. Troppa gente presume di sapere già il significato di una parola usata dalla Scrittura, e sono troppo pigri per *verificare* con una concorrenza che questo sia effettivamente tale. Approfondiamo questo punto.

Prendiamo per esempio la **parola** "carne". Il **suo significato** sembra così ovvio che molti riterrebbero una perdita di tempo confrontare i contesti della Scrittura

ra dove essa appare. Si presume troppo in fretta che questa parola sia sinonimo di "corpo fisico" e così non si preoccupano di vedere un po' meglio cosa significhi. Di fatto, però, "carne" nella Scrittura frequentemente include molto più che qualcosa di corporeo; tutto ciò che questo termine abbraccia può solo essere compreso quando confrontiamo diligentemente tutti i luoghi dove essa appare e studiamo ogni suo separato contesto. Prendete la parola "mondo". Il lettore medio della Bibbia immagina che questa parola sia equivalente a "razza umana" e, di **conseguenza, molti** brani in cui **può essere trovato questo termine** vengono interpretati erroneamente. Prendete la parola "immortalità". Certamente per comprenderla non è richiesto alcuno studio, non è vero? Ovviamente essa fa riferimento all'indistruttibilità dell'anima! Ah, caro mio lettore, è folle e sbagliato presumere alcunché quando si tratta della Parola di Dio. Se però il lettore si prenderà la briga di esaminare attentamente ogni brano dove può essere reperito il termine "mortale" ed "immortale", si troverà come questi termini vengano sempre applicati al corpo, e mai all'anima.

Ora, ciò che abbiamo fin qui detto su "corpo", "mondo", e "immortalità" si applica con uguale forza ai termini "conoscere" e "preconoscere". Invece di immaginare queste parole legate al semplice concetto di "cognizione", i diversi brani che le contengono vanno meglio soppesati. La parola "preconoscere" non si trova nell'Antico Testamento, ma più frequentemente vi ricorre "conoscere". Quando viene usato questo termine in riferimento a Dio, spesso significa *considerare con favore*, denotando non semplice "cognizione" ma anche *affetto* verso l'oggetto considerato. «*Ti conosco personalmente*» (Es. 33:17), «*siete stati ribelli all'Eterno, dal giorno che vi conobbi*» (De. 32:21), «*Prima che ti formassi nel grembo di tua madre, ti ho conosciuto*» (Gr. 1:5), «*Hanno designato capi, ma a mia insaputa*» (Os. 8:4), «*Soltanto voi ho conosciuto fra tutte le famiglie della terra*» (Am. 3:2). In questi brani "conoscere" significa o "amare", o "incaricare".

Allo stesso modo anche nel Nuovo Testamento viene usata spesso **la** parola "conoscere". «*E allora io dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti"*» (Mt. 7:23), «*Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*» (Gv. 10:14). «*Ma se uno ama Dio, egli è da lui conosciuto*» (1 Co. 8:3), «*Il Signore conosce quelli che sono suoi*» (2 Ti. 2:19).

Ora la parola "precognizione", com'è usata nel Nuovo Testamento, è meno ambigua della sua forma semplice "conoscere". Se studiamo attentamente ogni brano in cui essa viene usata, scopriremo come sia del tutto discutibile se essa faccia mai riferimento ad una semplice percezione di avvenimenti che ancora devono aver luogo. Il fatto è che "precognizione" *non è mai* usata nelle Scritture in connessione ad eventi o ad azioni, ma a *persone*. Si tratta di *persone* delle quali è scritto che Dio "preconosceva", non azioni di quelle persone. Per provare questo fatto citeremo ora dei brani biblici in cui può essere trovata questa espressione.

Essa ricorre la prima volta in Atti 2:23. Qui leggiamo: «*egli, dico, secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, vi fu dato nelle mani e voi lo prendeste e per mani d' iniqui lo inchiodaste alla croce e lo uccideste*». Se prestiamo bene attenzione alla formulazione di questa frase noteremo che qui l'Apostolo non parlava della prescienza di Dio dell'atto della crocifissione, ma della *Persona* del crocifisso: «*egli, dico, secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, ecc.*».

La seconda volta ricorre in Romani 8:29,30: «*Poiché quelli che egli ha preconosciuti, lo ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Suo Figlio, affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli. E quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati ecc.*». Soppesate bene i pronomi che vengono usati qui. Non si tratta di *ciò* che Egli ha preconosciuto, ma di *quelli* che Egli ha preconosciuto. Non è né la resa della loro volontà, né la fede del loro cuore, ma sono *le persone stesse* che qui vengono considerate. «*Dio non ha rigettato il suo popolo che ha preconosciuto*» (Ro. 11:2). Ancora una volta qui ci si riferisce chiaramente a persone e solo a persone.

L'ultima citazione è 1 Pietro 1:2 «*eletti secondo lapreordinazione di Dio Padre*». Chi sono gli *eletti secondo la preordinazione di Dio Padre*? 11 versetto precedente ce lo dice: il riferimento è verso «*gli eletti... dispersi*», cioè la diaspora, la dispersione, gli ebrei credenti. Anche qui si fa riferimento a delle *persone* che sono state preconosciute, e non ad atti che sarebbero stati previsti.

Ora, sulla base di questi brani (e non ce ne sono altri), chiediamoci: *quale base scritturale* vi è ad affermare che Dio "aveva previsto" gli *atti* di alcuno, cioè "il loro credere e ravvedersi", e che sulla base di questi atti Dio li avrebbe eletti a salvezza? La risposta è *nessuna*. La Scrittura non parla mai del ravvedimento e della fede come qualcosa di previsto o preconosciuto da Dio. Certo, Dio sapeva dall'eternità che *certi* si sarebbero ravveduti ed avrebbero creduto, ciononostante questo non è l'oggetto della precognizione di Dio al quale la Scrittura si riferisce. La Scrittura fa invece un costante riferimento al fatto che Dio conosca *persone*, ed allora «*ritieni il modello delle sane parole che hai udito da me*» (2 Ti. 1:13).

Un'altra cosa alla quale desideriamo richiamare una particolare attenzione è che il primo brano citato più sopra mostra chiaramente ed insegna implicitamente che la "precognizione" di Dio *non è causati va*, e che invece qualcos'altro le sta dietro, la precede, e quel qualcosa è il Suo proprio *sovrano decreto*. Cristo venne dato nelle mani di iniqui secondo (1) il determinato consiglio e (2) la prescienza di Dio (At. 2:23). Ad essere la base della Sua precognizione era il consiglio o decreto di Dio. Ancora in Ro. 8:29 vediamo che il versetto si apre con un *poiché*, il che ci dice che dovremmo considerare quanto viene detto immediatamente prima. Che cosa dice il versetto precedente? Questo: «*Ora noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento*». Vedete dunque che la precognizione di Dio è basata sul Suo proponimento o decreto (v. Salmo 2:7).

Dio preconosce, prevede quello che accadrà perché Egli stesso ha decretato quello che avverrà. Si tratta dunque di un autentico capovolgimento dell'ordine presentato dalle Scritture, un mettere il carro prima dei buoi, affermare che Dio elegge perché Egli prevede le persone. La verità 'e che Egli "preconosce" perché ha *eletto*, scelto già. Questo rimuove la base o causa dell'elezione dal di fuori della creatura, e la pone nella volontà sovrana di Dio. Dio si era proposto in Sé stesso di eleggere certe persone, non perché in esse ci fosse alcunché di buono o qualcosa da esse prodotto, ma soltanto sulla base del Suo beneplacito. Per quanto riguarda invece il *perché* egli abbia eletto certe persone noi non sappiamo, e possiamo solo dire: «*Si, o Padre, perché così ti è piaciuto*». La verità palese di Ro. 8:29 è che Dio, prima ancora della fondazione del mondo, ha scelto certi peccatori per destinarli alla salvezza (2 Ts.

2:13). Questo è molto chiaro dalle parole conclusive del versetto: «*predestinati ad essere conformi all'immagine del Suo Figlio, ecc.*». **Dio non ha** predestinato coloro che prevedeva fossero un giorno conformi ecc. ma proprio il contrario, Egli ha predestinato (amato e scelto) quelli che ha preconosciuto, *ad essere conformi*. **La loro** conformità con Cristo non è la causa ma l'effetto della preconoscenza e predestinazione di Dio.

Dio non ha eletto alcun peccatore in quanto che Egli prevedeva avesse creduto, per la semplice ma sufficiente ragione che un peccatore non potrà mai giungere alla fede fintanto che Dio stesso non gli accordi la fede, proprio come nessuno potrà mai vedere Dio se prima Egli non gli dona la vista. La vista è dono di Dio, il vedere è la conseguenza del mio esercitare quel dono (Ef. 2:8,9), e il credere è la conseguenza del mio usare quel dono. Se fosse vero che Dio eleggesse alcuni alla salvezza, *in quanto, a suo tempo, essi avrebbero creduto*, allora quel credere sarebbe *un atto meritorio*, ed in questo il credente avrebbe "di che gloriarsi", cosa che la Scrittura nega recisamente (Ef. 2:9). Certamente la Parola di Dio è abbastanza chiara nell'insegnare come il credere non sia un atto meritorio. Essa afferma che i cristiani sono «*coloro che avevano creduto mediante la grazia*» (At. 18:27). Se dunque essi credono «*mediante la grazia*» non c'è assolutamente nulla di meritorio in quel credere, e se non può essere alcunché di meritorio, non può nemmeno essere la base per cui Dio li aveva scelti. No, la scelta di Dio non procede da nulla che sia *in noi stessi*, o che provenga da noi, ma unicamente dal Suo sovrano beneplacito. E' nello stesso senso che in Romani 11:5, inoltre, si parla di «*un residuo, secondo l'elezione della grazia*». Ecco dunque chiaro come non mai: l'elezione dipende dalla grazia, e grazia significa favore *immeritato*, qualcosa che non possiamo in alcun modo pretendere da Dio.

Ecco allora perché è molto importante che noi si abbia una concezione chiara e biblica della "precognizione" di Dio. Ogni concezione erronea che si abbia a questo riguardo condurrà inevitabilmente a disonorare Dio stesso. L'idea che in genere la gente ha della precognizione di Dio è del tutto inadeguata. Dio non solo conosceva la fine fin dall'inizio, ma Egli aveva pianificato, fissato, predestinato ogni cosa fin dall'inizio e, come causa sta ad effetto, cos'ì il proposito di Dio è la base della Sua prescienza. Se dunque il mio lettore è davvero un cristiano, egli è tale perché Dio l'aveva eletto in Cristo già da prima della fondazione del mondo (Ef. 1:4), e lo ha scelto non perché aveva previsto che sarebbe diventato credente, ma semplicemente perché Gli è piaciuto di eleggerlo nonostante la sua naturale incredulità. Stando cos'ì le cose, *tutta* la lode e la gloria appartiene a Lui solo. Non abbiamo alcun motivo di accreditarci alcun merito. Siamo fra *coloro che avevano creduto mediante la grazia* (At. 18:27), e questo perché la nostra elezione dipende solo dalla grazia (Ro. 11:5).

5. LA SIGNORIA DI DIO

In una delle sue lettere ad Erasmo, Lutero disse: "I tuoi pensieri di Dio sono troppo umani". Molto probabilmente il noto studioso si sarà risentito di un tale rimprovero, e molto di più perché proveniva dal figlio di un minatore; ciononostante esso era del tutto meritato. Anche noi, benché non occupiamo un posto d'onore fra i leader religiosi di quest'epoca degenerata, riteniamo di dover mantenere la stessa accusa

contro la maggioranza dei predicatori del nostro tempo e contro quelli che, invece di investigare le Scritture per sé stessi, accettano pigramente gli insegnamenti d'altri. Quasi ovunque, infatti, oggi prevalgono le concezioni più disonorevoli e degradanti del governo e della signoria dell'Altissimo. Per innumerevoli migliaia, anche fra coloro che professano essere cristiani, il Dio delle Scritture rimane il grande sconosciuto.

Anticamente, Dio cos'ì rimproverava l'Israele apostata: *«tu hai pensato che io fossi del tutto simile a te»* (Sl. 50:2 1), e tale è ancora l'accusa che Egli rivolge verso la cristianità apostata.

L'uomo immagina che l'Altissimo venga mosso da fugaci sentimenti piuttosto che da principi ben stabiliti. Essi suppongono che la Sua onnipotenza sia una tale oziosa finzione che Satana possa frustrare i Suoi disegni in continuazione. Essi pensano che se mai è vero che Egli abbia formulato piani o propositi questi debbano essere come i loro, cioè costantemente soggetti a cambiamento. Essi apertamente dichiarano che qualunque potere Egli possenga questo debba essere necessariamente limitato altrimenti invaderebbe "indebitamente" il luogo santissimo della "libertà" umana, e ci renderebbe degli "automi". Essi abbassano l'efficacia del potere della Redenzione, che di fatto redime totalmente coloro per i quali essa verne compiuta, ad una semplice "medicina" che le anime malate di peccato possono usare quando ne siano disposti; ed essi debilitano l'opera invincibile dello Spirito Santo all' "offerta" di un Evangelo che i peccatori possono accettare o respingere a loro piacimento.

Il "dio" di questo ventesimo secolo non assomiglia al supremo Sovrano delle Sacre Scritture più di quanto la debole luce di una candela non faccia con la gloria del sole di mezzogiorno. Il "dio" di cui si parla dal pulpito medio, dalle aule della Scuola Domenicale, che si menziona nella letteratura religiosa contemporanea, e che si predica in tante cosiddette conferenze bibliche non è che una fantasia dell'immaginazione umana, un'invenzione di un lacrimoso sentimentalismo. I pagani al di fuori dell'ambito cristiano si conformano i loro "dei" con pietra e legno, mentre milioni di pagani nel contesto della cristianità, si fabbricano un "dio" secondo i criteri della propria mente carnale. In realtà essi non sono che atei, perché non c'è alcuna altra possibile alternativa fra un Dio assolutamente sovrano, e nessun Dio del tutto. Un "dio" la cui volontà può essere resistita, i cui progetti possono essere frustrati, i cui propositi possono essere messi in scacco matto, non possiede alcun titolo ad essere Deità e, lungi dall'essere adeguato oggetto di culto, non merita altro che disprezzo.

La signoria del Dio vero e vivente può ben essere intesa dall'infinita distanza che separa le creature più potenti dall'onnipotente Creatore. Egli è il Vasellaio, ed esse sono l'argilla che tiene fra le mani, argilla che Egli modella o per fare vasi d'onore oppure per essere frantumati (Sl. 2:9) a totale Suo piacimento. Se tutti gli abitanti del cielo e della terra combinassero le loro forze in rivolta contro di Lui, questo non gli farebbe neppure solletico ed avrebbe meno effetto sul Suo eterno ed inattaccabile Trono che gli spruzzi delle onde del Mediterraneo contro l'imponente rocca di Gibilterra. Quanto è puerile ed impotente il tentativo della creatura di influire sull'Altissimo! La Scrittura stessa ci dice che anche quando i re della terra si ritroveranno per complottare contro l'Eterno e contro il Suo Cristo, *«Colui che siede nei cieli riderà, il Signore si farà beffe di loro»* (Sl. 2:4).

L'assoluta ed universale signoria di Dio è chiaramente e positivamente affermata in molti brani della Bibbia. *«Tua, o Eterno, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, perché tutto ciò che è in cielo e sulla terra è tuo. Tuo, o Eterno, è il regno, e tu ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te vengono la ricchezza e la gloria; tu domini su tutto; nella tua mano sono la forza e la potenza»* (1 Cr. 29:11,12). Notate: *tu domini*, ora, e non chissà quando durante il millennio... *«O Eterno, Dio dei nostri padri, non sei tu il Dio che è nel cielo? Sì, tu domini su tutti i regni delle nazioni; nelle tue mani sono la forza e la potenza e non c'è nessuno che ti possa resistere»* (2 Cr. 20:6). Davanti a Lui presidenti e papi, re ed imperatori, sono meno che grilli.

«Ma egli non ha uguali, e chi mai può farlo cambiare? Ciò che egli vuole, lo fa» (Gb. 23:13). Ah, lettore mio, il Dio della Scrittura non è un Monarca da operetta, non è un Sovrano immaginario, ma il Re dei re e il Signore dei signori. *«Riconosco che puoi tutto, e che nessun tuo disegno può essere impedito»* (Gb. 42:2) o, come lo rende un altro traduttore: "nessun Tuo proposito può essere frustrato". Tutto ciò che Egli si è proposto Egli realizza, tutto ciò che Egli ha decretato Egli esegue. *«Ma il nostro Dio è nei cieli, e fa tutto ciò che gli piace»* (51. 115:3), e perché lo fa? *Perché «Non c'è sapienza né intelligenza né consiglio contro l'Eterno»* (Pr. 21:30).

La signoria di Dio sull'opera delle Sue mani viene descritta nella Bibbia a chiare tinte. La materia inanimata, le creature irrazionali, tutto si muovono secondo quanto il suo Fattore stabilisce. Al Suo comando il Mar Rosso si divise e le sue acque si elevarono come mura (Es. 14); e la terra aprì la sua bocca, e i ribelli colpevoli caddero vivi nella fossa (Nu. 16). Quando Egli così ordinò, il sole si fermò (Gs. 10), in un'altra occasione Egli fece retrocedere di dieci gradini l'ombra che per effetto del sole si era allungata sui gradini di Achaz (Is. 38:8). Per esemplificare la Sua signoria, Egli fece sì che dei corvi portassero del cibo a Elia (1 Re 17), del ferro galleggiasse sull'acqua (2 Re 6:5), i leoni fossero addomesticati quando Daniele verme gettato nella loro fossa, ed il fuoco non toccasse i tre giovani che erano stati gettati nella fornace ardente. Così: *«L'Eterno fa tutto ciò che gli piace, in cielo e in terra, nei mari e in tutti gli abissi»* (51. 135:6).

La signoria di Dio viene pure dimostrata nel perfetto controllo che Egli esercita sulla *volontà* umana. Che il lettore rifletta attentamente su Esodo 34:24. Tre volte all'anno a tutti i maschi di Israele era richiesto di lasciare le loro case e recarsi a Gerusalemme. Vivevano fra gente ostile che li odiava per essersi impossessati della loro terra. Che cosa avrebbe impedito i Cananei dal cogliere questa opportunità e, durante l'assenza degli uomini, uccidere le donne ed i bambini e riprendere il possesso di quelle terre? Se la mano dell'Eterno non fosse stata sulle loro volontà, come avrebbe Egli potuto fare in anticipo questa promessa, che nessuno dovesse nemmeno *desiderare* la loro terra? Ah, *«Il cuore del re in mano all'Eterno è come i corsi d'acqua; lo dirige dovunque egli vuole»* (Pr. 21:1).

Può essere però obiettato; mm leggiamo forse nella Scrittura stessa di casi in cui uomini avessero sfidato Dio, resistito alla Sua volontà, infranto i Suoi comandamenti, trascurato i Suoi ammonimenti, e fatto orecchio da mercante alle Sue esortazioni? Certo. Questo non invalida ciò che abbiamo detto prima? Se lo facesse, la Bibbia chiaramente si contraddirebbe, ma queste non può essere. Ciò a cui si riferisce il no-

stro critico è semplicemente l'empietà umana contro la parola *esterna* di Dio, laddove ciò a cui noi abbiamo fatto riferimento è ciò che Dio *si è proposto in Sé stesso*. La regola di condotta che Egli ci ha dato affinché la seguissimo, nessuno di noi potrebbe adempierla perfettamente: i Suoi eterni "consigli" vengono invece adempiuti fin nei più minimi particolari.

L'assoluta ed universale supremazia di Dio viene affermata con chiarezza anche nel Nuovo Testamento. Là ci viene detto che Lui *«opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà»* (Ef. 1:11)- la parola greca per "opera" significa "opera efficacemente". Per questa stessa ragione leggiamo: *«Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno»* (Ro. 11:36). Gli uomini potranno anche vantarsi di essere liberi agenti, con una propria volontà, e che sono liberi di fare ciò che più a loro piace, ma la Scrittura dice a coloro che si vantano: *«e ora a voi, che dite: 'Oggi o domani andremo nella tal città, e vi dimoreremo un anno, commerceremo e guadagneremo mentre non sapete ciò che accadrà l'indomani... Dovreste invece dire: 'Se piace al Signore e se saremo in vita, noi faremo questo o quello. Voi vi vantate invece nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è cattivo»* (Gm. 4: 13,15)!

Ecco dunque qui un sicuro luogo di rifugio per il cuore. La nostra vita non è né il prodotto di un cieco destino, né il risultato di un caso capriccioso, ma ogni dettaglio d'essa è stato ordinato dall'eternità, ed è ora sotto controllo del Dio vivente e regnante. Nemmeno un capello del vostro capo può essere toccato senza il Suo permesso. *«Il cuore dell'uomo programma la sua via, ma l'Eterno dirige i suoi passi»* (Pr. 16:9). Che sicurezza, che forza, che conforto questo dovrebbe dare al vero cristiano! *«I miei giorni sono nelle tue mani»* (Sl. 31:15). Allora: *«Sta in silenzio davanti all'Eterno e aspettalo»* (Sl. 37:7).

6. LA SOVRANITÀ DI DIO

La sovranità di Dio può essere definita come *l'esercizio* della Sua signoria- vedi capitolo precedente; Essendo infinitamente elevato al di sopra della creatura più elevata, Egli è l'Altissimo, il Signore del cielo e della terra. Soggetto a nessuno, influenzato da nessuno, assolutamente indipendente, Dio si comporta come Gli piace, solo come a Lui piace, sempre come a Lui piace. Nessuno può frustrare i Suoi piani, nessuno può ostacolarlo. La Sua Parola espressamente dichiara: *«11 mio piano sussisterà e farò tutto quello che mi piace»* (Is. 46:10). *«Egli agisce come vuole con i 'eser-dito del cielo e con gli abitanti della terra. Nessuno può fermare la sua mano e dirgli: "Che cosa fai?"»* (Da. 4:35). La divina sovranità significa che Dio è Dio di fatto, e non solo di nome, che Egli siede sul trono dell'universo, dirige ogni cosa, ed opera ogni cosa *«secondo il consiglio della sua volontà»* (Ef. 1:11).

Charles Haddon Spurgeon, nel suo sermone su Matteo 20:15, disse giustamente: "Non c'è attributo più consolante per i Suoi figlioli che la sovranità di Dio. Nelle circostanze più avverse, nelle prove più severe, essi credono che sia stata la Sua sovranità a disporre le loro afflizioni, che la Sovranità a farle loro superare, e che la Sovranità le può santificare. Non c'è nulla che meriti di essere difeso a spada tratta da parte dei figlioli più della dottrina della sovranità del loro Padre su tutto il creato- la Regali-

tà di Dio su tutte le opere delle Sue mani- il Trono di Dio e il Suo diritto a sedere su quel Trono. D'altro canto, non esiste dottrina che sia più odiata dai figlioli di questo mondo, nessuna verità che essi maggiormente calpestino, che la stupenda, certissima dottrina della sovranità dell'infinito Yahweh. Gli uomini permetterebbero a Dio di stare in qualunque altro luogo, eccetto che sul Suo trono. Gli permetterebbero di stare nel Suo laboratorio per forgiare mondi e stelle. Gli permetterebbero di stare allo sportello della Sua banca per dispensare elargizioni e benedizioni. Gli permetterebbero di sostenere la terra e di tener dritte le sue colonne, di illuminare i luminari del cielo, o di governare le onde degli oceani; quando però Dio sale sul Suo trono, le sue creature digrignano i denti. Noi però proclamiamo un Dio ben stabilito sul Suo trono, il Suo diritto di disporre di ciò che è Suo come più gli piace, di disporre delle Sue creature come meglio ritiene opportuno, senza consultarle al riguardo; è allora che ci fischiano contro e ci scagliano tutte le loro esecrazioni che fingono di non udire e di non comprendere, perché un Dio sul Suo trono non è un Dio che loro amino. E' un Dio sul Suo trono, però, che noi amiamo predicare. E' un Dio sul Suo trono quello del quale solo abbiamo fiducia"

«L' *Eterno fa tutto ciò che gli piace, in cielo e in terra, nei mari e in tutti gli abissi*» (Sl. 135:6). Sì, caro lettore, tale è l'imperiale Potentato rivelato nelle Sacre Scritture. Senza rivali quanto a maestà, illimitato in potenza, inalterato da alcunché di esterno a Sé stesso. Noi viviamo però in tempi in cui persino gli "ortodossi" sembrano aver paura di ammettere la giusta Deità di Dio. Essi affermano che esagerare la sovranità di Dio escluda troppo la responsabilità umana; mentre è proprio la responsabilità umana si fonda sulla sovranità di Dio e ne è lo stesso prodotto. «*Ma il nostro Dio è nei cieli, e fa tutto ciò che gli piace*» (Sl. 115:3). Egli *sovranamente* ha deciso di porre ciascuna delle sue creature in quella particolare posizione che sembrava buona ai Suoi occhi. Egli ha creato gli angeli: alcuni Egli ha posto in posizione di poter scegliere, ad altri Egli ha dato una condizione immutabile davanti a Lui (1 Ti. 5:2 1), rendendo Cristo loro capo (Cl. 2:10). Non dimentichiamo che gli angeli che peccarono (2 Pi. 2:5) erano altrettanto Sue creature degli angeli che non peccarono. Egli aveva previsto che essi *sarebbero* caduti, ciononostante Egli li aveva posti nella condizione mutevole di creature e sopportato che essi cadessero, sebbene Egli non fosse l'Autore del loro peccato. Allo stesso modo Dio *sovranamente* aveva posto Adamo nel giardino dell'Eden in condizione di poter scegliere. Se Gli fosse piaciuto, Egli avrebbe potuto negargli una tale possibilità; Egli lo avrebbe potuto porre nella stessa permanente condizione degli angeli fedeli, Egli lo avrebbe potuto porre in una posizione tanto sicura ed immutabile quanto quella che i Suoi santi possiedono in Cristo. Invece, Egli scelse di porlo nell'Eden in condizione di responsabilità creaturale, affinché sussistesse o cadesse nella misura in cui si fosse conformato alla sua responsabilità – l'obbedienza al suo Fattore. Adamo doveva render conto a Dio della sua obbedienza alla legge che Egli gli aveva dato. Qui c'era responsabilità, responsabilità incontestabile, verificabile e possibile nelle condizioni più favorevoli. Ora, Dio non aveva posto Adamo in posizione di responsabilità creaturale con facoltà di scegliere perché era doveroso che Egli lo facesse. No, Dio non aveva alcun "dovere" di farlo, anzi, non era tenuto nemmeno a dare loro vita, cioè, non aveva alcun obbligo di creare, ma lo ha fatto, *sovranamente*. Dio è sovrano, la Sua volontà è suprema. Dio è legge a Sé stesso e Lui stesso stabilisce che cosa sia giusto fare. Non vi sono criteri di giustizia assoluti a cui Lui debba sottomettersi: è sempre giusto quello che Lui ritiene di fare, Egli

è l'assoluto. Guai al ribelle che metta in questione la Sua sovranità: «*Guai a chi contende con chi l'ha formato, un frammento di vasi di terra con altri frammenti di vasi di terra. Dirà l'argilla a chi la forma: "Che fai?"*» (Is. 45:9).

Ancora: il Signore Iddio ha *sovranamente* posto Israele in posizione di poter scegliere. I capitoli 19, 20, e 21 di Esodo ne danno una prova chiara e piena. Essi erano stati sottoposti ad un'Alleanza che esigeva da parte loro delle opere. Dio aveva loro dato certe leggi, e le Sue benedizioni sulla loro nazione - sarebbero state condizionali all'osservanza, - da parte loro, dei Suoi statuti. Israele, però, si era dimostrato "dal collo duro" ed "incirconciso di cuore". Si era ribellato a Yahweh, aveva abbandonato le Sue leggi, si era rivolto a falsi dei, aveva apostatato. In conseguenza a questo, il giudizio divino era loro caduto addosso, erano stati consegnati nelle mani dei loro nemici, dispersi per tutto il mondo, e sono rimasti a tutt'oggi sotto il pesante sguardo di disapprovazione di Dio. Era stato Dio, nell'esercizio della Sua alta sovranità, a porre Satana ed i suoi angeli, Adamo, e Israele nelle rispettive loro posizioni di *responsabilità*. La Sua sovranità, però, lungi dal togliere, responsabilità dalle Sue creature, è stata proprio quella che ha dato loro la facoltà di scegliere, che ha dato loro le responsabilità che ha ritenuto di dover dare. In virtù di questa ~t~ssa sovranità Egli si dimostra Signore su tutti. C'è dunque perfetta armonia fra la sovranità di Dio e la responsabilità delle Sue creature. Molti hanno detto nella loro più totale follia che è del tutto impossibile indicare dove finisca la sovranità di Dio e dove inizi la responsabilità della creatura. *Qui* però è dove la responsabilità della creatura inizia: il sovrano decreto del Creatore. Per quanto riguarda poi la Sua sovranità, ad essa non c'è e non ci sarà mai una "fine"!

Ecco ulteriori prove che la responsabilità della creatura si basa proprio sulla sovranità di Dio. Quante cose vi sono nella Scrittura che erano giuste proprio perché Dio le aveva comandate, e che non sarebbero giuste se Dio non le avesse comandate! Che diritto aveva Adamo di mangiare i frutti degli alberi dell'Eden? Il permesso del suo Fattore (Ge. 2:16), senza il quale egli sarebbe stato solo un ladro! Che diritto aveva Israele "di spogliare" gli egiziani dei loro oggetti d'argento, d'oro e dei vestiti (Es. 12:35)? Nessuno, fintanto che Yahweh non li avesse autorizzati a farlo (Es. 3:22). Che diritto aveva Israele di ammazzare così tanti agnelli per i sacrifici? Nessuno, eccetto che per il fatto che Dio l'aveva loro comandato. Che diritto aveva Israele di massacrare i cananei? Nessuno, eccetto che per il fatto che Yahweh lo aveva loro ordinato. Che diritto ha il marito di esigere sottomissione da sua moglie? Nessuno, salvo che Dio glielo ha ordinato. Potremmo ancora andare avanti La responsabilità umana *si basa sulla* sovranità divina. ~' Ancora un esempio dell'esercizio che Dio fa della Sua assoluta sovranità. Dio ha posto i suoi eletti *su un piano diverso* da quello di Adamo e di Israele. Egli ha posto i Suoi eletti in posizione di *assenza di condizioni*. Nell'Alleanza eterna Gesù Cristo è stato costituito loro Capo, ha preso responsabilità su Sé stesso ed operato per loro una giustizia dal carattere perfetto, imbattibile, ed eterna. E' stato Cristo ad essere posto in posizione di dipendenza dalla legge «*sottoposto alla legge, perché riscattasse quelli che erano sotto la legge*», con quest'unica infinita differenza: gli altri avevano fallito, mentre Lui non lo ha fatto né lo poteva fare. E *chi* ha posto Cristo su questo piano condizionale? Il Dio Trino. Era la volontà sovrana che Lo aveva così stabilito, l'amore sovrano che lo aveva inviato, e la sovrana autorità che Gli aveva assegnato il Suo compito.

Certe condizioni sono state poste davanti al Mediatore. Egli doveva essere reso simile a carne di peccato; Egli doveva magnificare la legge e renderla onorevole; Egli doveva portare sul Suo corpo sulla croce i peccati del popolo di Dio; Egli doveva per loro compiere un'espiazione completa, Egli doveva sopportare so di Sé gli strali dell'ira di Dio, Egli doveva morire ed essere sepolto. Se avesse adempiuto a queste condizioni Egli avrebbe avuto una ricompensa: Isaia 53:10-12. Sarebbe divenuto il Primogenito fra molti fratelli; Egli avrebbe avuto un popolo con il quale condividere la Sua gloria. Sia benedetto per sempre il Suo nome, Egli ha adempiuto a queste condizioni, e proprio per averlo fatto, il Padre si è impegnato, con giuramento solenne, di preservare nel tempo e benedire per l'eternità ciascuno di quelli per cui il Suo incarnato Figlio ha fatto da Mediatore. Proprio perché Egli ha preso il loro posto, essi ora condividono il Suo. La Sua giustizia è la loro, la Sua vita è la loro. Per loro non c'è nessuna condizione da adempiere, nemmeno una singola responsabilità per loro da adempiere per ottenere eterna beatitudine. *«Con un'unica offerta, infatti, egli ha reso perfetti per sempre coloro che sono santificati»* (Eb. 10:14).

Ecco dunque la sovranità di Dio manifesta di fronte a tutti, evidente *nei diversi modi* in cui Dio ha voluto trattare con le sue creature. Parte degli angeli, Adamo, Israele, sono stati posti nella posizione di dover adempiere a delle condizioni: le benedizioni su di loro sarebbero continuate se avessero ubbidito e fossero restati fedeli a Dio. In netto contrasto con loro, il "piccolo gregge" (Lu. 12:32), nel contesto dell'Alleanza di Dio, dei consigli di Dio, del Figlio di Dio, è stato posto sul piano di assenza di condizioni per sempre. Le loro benedizioni dipendono da quello che *Cristo* ha compiuto per loro. *«Tuttavia il saldo fondamento di Dio rimane fermo, avendo questo sigillo: "Il Signore conosce quelli che sono suoi"»* (2 Ti. 2:19). Il fondamento sul quale stanno gli eletti di Dio è un fondamento perfetto; nulla ad esso può essere aggiunto né sottratto (Ec. 3:14). Ecco così la manifestazione più alta e più grande dell'assoluta sovranità di Dio. E' vero, e ha ogni diritto di farlo, che: *«egli fa misericordia a chi vuole, e indurisce chi vuole»* (Ro. 9:18).

7. L'IMMUTABILITÀ DI DIO

L'immutabilità è una di quelle perfezioni di Dio delle quali forse non si medita abbastanza. E' una di quelle eccellenze del Creatore che Lo distinguono da tutte le Sue creature Dio è in perpetuo il medesimo: nel Suo essere, nei Suoi attributi e nei Suoi propositi, Egli non è soggetto a mutazione alcuna. Per questo Dio viene assomigliato ad una *roccia* (De. 32:4 ss.) immobile e imperturbabile nel mezzo di un oceano d'onde che continuamente si muovono e fluttuano; sì, sebbene tutte le creature siano soggette a mutamento, Dio è immutabile. Proprio perché Dio non ha inizio né fine, Egli non conosce cambiamento. Per sempre, presso di Lui *«non vi è mutamento né ombra di rivolgimento»* (Gm. 1:17).

In primo luogo, Dio è immutabile nella Sua *essenza*: La Sua natura e il Suo essere sono infiniti, e così, non soggetti a mutazione alcuna. Non c'è mai stato un tempo in cui Egli non esisteva, non ci sarà mai un tempo in cui Egli cesserà di esistere. Dio non si è evoluto, né è cresciuto, né è migliorato. Tutto ciò che Egli è oggi, è sempre stato e sempre sarà. Egli stesso afferma in termini inequivocabili: *«Io sono l'Eterno, non muto»* (Ma. 3:6). Egli non può cambiare in meglio, perché è già perfetto e, es-

sendo perfetto, Egli non può cambiare in peggio. Nulla d'esterno a Lui può farLo alterare, e non ha senso parlare, per quanto riguarda Dio, di miglioramento o di peggioramento. Egli può solo dire: «*Io sono Colui che sono*» (Es. 3:14). Lo scorrere del tempo non ha alcuna influenza su di Lui. Non c'è ruga alcuna sul sopracciglio dell'eternità. Il Suo potere non può mai diminuire, né la Sua gloria appassire.

In secondo luogo, Dio è immutabile nei Suoi *attributi*. Qualunque fossero gli attributi di Dio prima che l'universo venne chiamato all'esistenza, essi sono precisamente gli stessi ora, e rimarranno così per sempre. E' necessario che sia così, perché essi sono le stesse perfezioni, gli attributi essenziali del Suo essere. Su ognuno di essi è inciso: *Semper idem* (sempre lo stesso). Il Suo potere è incontrastato, la Sua sapienza inalterabile, la Sua santità intangibile. Gli attributi di Dio non possono cambiare più di quanto la Deità possa cessare di esistere, perché: «*Per sempre, o Eterno, la tua parola è stabile nei cieli*» (Sl. 119:89). Il Suo amore è eterno: «*Si, ti ho amata di un amore-eterno*» (Gr. 31:3) e: «*avendo amato i suoi che erano nel mondo, ti amò fino alla fine*» (Gv. 13:1). La Sua misericordia non viene meno, perché essa è eterna (Sl. 100:5).

In terzo luogo, Dio è immutabile nel Suo *consiglio*. La Sua volontà non varia mai. Forse qualcuno ci obietterà che noi dovremmo leggere questi versetti: «*E i 'Eterno si pente di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuore suo*» (Ge. 6:6). Al che noi rispondiamo: forse che le Scritture si contraddicono? Perché allora sta pure scritto: «*Dio non è un uomo, perché possa mentire, né un figlio d'uomo, perché possa pentirsi. Quando ha detto una cosa, non farà? O quando ha dichiarato una cosa, non la compirà?*» (Nu. 23:19)? Così pure: «*La Gloria di Israele non mentirà e non si pentirà, perché egli non è un uomo che si pente*» (1 Sa. 15:29). No, la Scrittura non si contraddice. La spiegazione è molto semplice: quando parla di Sé stesso Dio spesso adatta il **Suo** linguaggio alle nostre limitate capacità. Egli descrive Sé stesso come una persona fornita di membra corporee: occhi, orecchie, mani, ecc. Dice che «*si risvegliò dal sonno*» (Sl. 78:65); parla di "alzarsi presto al mattino"² (Gr. 7:13 KJV); ciononostante Egli non sonnacchia né dorme. Quando stabilisce di operare un cambiamento nel modo in cui tratta con l'umanità, Egli descrive il Suo modo d'agire come "pentirsi".

Sì, Dio è immutabile nel Suo consiglio. «*perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento*» (Ro. 11:29). Deve essere così, perché: «*egli non ha uguali, e chi mai può farlo cambiare? Ciò che egli vuole, lo fa*» (Gb. 23:13)~ Il cambiamento è la decadenza è in tutto ciò che vediamo, **ma** possa Colui che non cambia essere sempre con te. I propositi di Dio non si alterano mai. Vi possono essere diverse cose a far sì che un uomo cambi idea e inverta i suoi piani: la sua incapacità di prevedere ciò che avverrà, o la sua incapacità di realizzarli. Dio però è sia onnisciente -che onnipotente, e non ha alcun bisogno di modificare i Suoi decreti. No, «*Il piano dell'Eterno dimora per sempre e i disegni del suo cuore per ogni generazione*» (Sl. 33:11). Per questo nella Scrittura leggiamo dell'*immutabilità del suo consiglio* (Eb. 6:17).

² "parlare con urgenza ed insistenza" nella Versione Nuova Diodati.

Possiamo allora comprendere l'immensa distanza che separa la creatura più evoluta dal Creatore. Se la creatura non fosse per natura mutevole, essa sarebbe Dio. Per natura noi tendiamo verso il nulla, dato che siamo venuti dai nulla... Non c'è nulla che si frappone al nostro proprio annientamento se non la volontà ed il potere di Dio che ci sostiene. Nessuno potrebbe sostenere sé stesso per un solo momento. Dipendiamo interamente dal nostro Creatore per ogni respiro che prendiamo. Possiamo dire con gioia con il Salmista: «*Egli è colui che ci mantiene in vita*» (Sl. 66:9). Renderci conto di questo dovrebbe farci piegare sotto un senso della nostra propria pochezza, alla presenza di Colui nel quale «*viviamo, ci muoviamo e siamo*» (At. 17:28). Come creature decadute noi non solo siamo mutevoli, ma ogni cosa in noi *si oppone* a Dio. Come tali noi siamo «*stelle erranti*» (Gd. 13), fuori dalla propria orbita. I malvagi sono «*come il mare agitato che non può calmarsi*» (Is. 57:20). L'uomo decaduto 'è incostante. Le parole di Giacobbe al riguardo di Ruben si applicano anche con piena forza a tutti i discendenti di Adamo «*impetuosa come l'acqua*³» (Ge. 49:4). Non è così solo segno di pietà, **ma** anche di sapienza, prestare ascolto dall'ingiunzione: *Cesstate di confidare nell'uomo*» (Is. 2:22). Non ci si può confidare in nessun uomo. «*Non confidate nei principi né in alcun figlio d'uomo che non può salvare*» (Sl. 146:3). Se disubbidisco a Dio; allora merito di essere ingannato e deluso dai miei simili. Persone come voi oggi, potranno odiarvi domani. Le moltitudini che gridavano: "Osanna al Figlio di Davide", avrebbero ben presto poi gridato: "A morte! Sia crocifisso!"

In tutto questo possiamo trovare una grande consolazione. Non possiamo contare sulla natura umana, **ma su Dio sì!** Per quanto instabile io possa essere, per quanto capricciosi possano essere i miei amici, Dio non cambia. Se cambiasse tanto quanto noi, se volesse una cosa oggi ed un'altra opposta domani, se fosse controllato dal capriccio, chi potrebbe confidare in Lui? Sia lode però al Suo nome glorioso, Egli è sempre lo stesso. I suoi propositi sono fissi. La Sua volontà è stabile. La Sua parola è sicura: -Ecco una roccia sulla quale possiamo appoggiare i nostri piedi quando tutto intorno a noi acque impetuose portano via ogni cosa. La permanenza del carattere di Dio garantisce l'adempimento delle Sue promesse: «*Anche se i monti si spostassero e i colli fossero rimossi, il mio amore non si allontanerà da te né il mio patto di pace sarà rimosso, dice l'Eterno, che ha compassione di te*» (Is. 54:10).

In tutto questo possiamo anche trovare un incoraggiamento alla preghiera. "Quale conforto ci sarebbe nel pregare **un Dio** che fosse come un camaleonte, e cambiasse colore ogni momento? Chi mai presenterebbe una petizione **ad un** principe terreno che fosse così mutevole da concedere un favore un giorno e da negarlo. il prossimo?" (Stephen Charnock, 1670). Se qualcuno dovesse chiedere che senso abbia pregare Uno la cui volontà è già fissata, risponderemmo: perché Egli lo esige. Quale mai promessa Egli ci ha fatto il cui adempimento non passasse attraverso la nostra preghiera? «*Questa è la sicurezza che abbiamo davanti a lui: se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce*» (1 Gv. 5:14), ed è nella Sua espressa

³ O "instabile come l'acqua" (KJV).

- volontà il bene. del Suo figliolo. Chiedere qualcosa che sia contrario alla Sua volontà non è preghiera, ma sfacciata ribellione.

In tutto questo abbiamo pure *motivo di terrore per il malvagio*. Coloro che osano sfidarLo, che infrangono le Sue leggi, che non si danno alcun pensiero della Sua gloria, che vivono come se Egli non esistesse, non devono supporre che alla fine essi possano invocare presso di Lui misericordia, che Egli cambi la Sua volontà, revochi la Sua Parola, e annulli le Sue terribili minacce. No, Egli ha dichiarato: «*Perciò anch'io agitò con furore; il mio occhio non avrà compassione e non userò alcuna pietà. Anche se faranno pervenire alte grida ai miei orecchi, non li ascolterò*» (Ez. 8:18). Dio non rinnegherà Sé stesso **per** gratificare i loro comodi. Dio è santo, immutabilmente tale. Dio quindi odia il peccato, lo odia eternamente. Da cui *il carattere eterno* del castigo riservato a tutti coloro che muoiono nel loro peccato.

L'immutabilità divina, come la nuvola che si interponeva fra gli israeliti e l'armata egiziana, ha sia un lato chiaro che un lato oscuro. Essa comprende sia l'esecuzione delle Sue minacce, quanto l'adempimento delle Sue promesse. Essa distrugge la segreta speranza coltivata dai malvagi, che alla fine Egli perdoni tutte le Sue fragili ed erranti creature, e che essi vengano trattati molto meno severamente di quanto le dichiarazioni della Sua parola ci potrebbero far aspettare. A queste speculazioni ingannevoli e presuntuose, noi opponiamo la precisa e solenne verità che Dio è immutabile in veracità e propositi, in fedeltà ed in giustizia (John Dick, 1850).

8. La santità di Dio

«*Chi non ti temerà, o Signore e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu ~ sei santo*» (Ap. 21:4). Egli solo è indipendentemente, infinitamente, immutabilmente santo. Nella Scrittura ci si riferisce spesso a Lui come «il Santo»: ed è tale perché in Lui si trova la somma di tutte le eccellenze morali. Egli è Purezza assoluta, non turbata nemmeno dalla più piccola ombra di peccato. «*Ora questo è il messaggio che abbiamo udito da lui, e che vi annunciamo: Dio è luce e in lui non vi è tenebra alcuna*» (1 Gv. 1:5). La santità è l'eccellenza stessa della natura divina: il grande Iddio è «*mira-bile nella santità*» (Es. 15:11). E' per questo che leggiamo: «*Tu hai gli occhi troppo puri per vedere il male e non puoi guardare l'iniquità*» (Ha. 1:13). Allo stesso modo in cui la potenza di Dio si contrappone alla naturale debolezza della creatura, allo stesso modo in cui la Sua sapienza è completamente priva del più piccolo difetto di comprensione o di follia, così la Sua santità è la stessa antitesi di qualsiasi macchia morale o contaminazione. Anticamente i cantori di Israele «*dovevano cantare all'Eterno e dovevano lodarlo per lo splendore della sua santità*» (2 Cr. 20:2 1). «La potenza è la mano o il braccio di Dio, l'onniscienza il Suo occhio, misericordia le Sue viscere, l'eternità la Sua durata, ma la santità è la Sua bellezza» (Stephen Charnock). E' proprio la santità, in modo supremo, che Lo rende amabile a coloro che sono stati liberati dal dominio del peccato.

Questa perfezione di Dio deve essere data particolare enfasi: «Dio viene spesso descritto più come santo che come onnipotente, e la sua santità è la parte della sua dignità che viene presentata più di ogni altra. Essa è stata fissata al suo Nome come l'epiteto più importante. Non troverete mai l'espressione "il suo potente Nome", o "il

suo sapiente nome", ma "il suo *grande* nome", e più di tutti, "il suo *santo* nome". Questo è in assoluto il più alto titolo d'onore che si possa attribuirGli; in questo appare la maestà e la venerabilità del suo nome» (Stephen Charnock).

Questa perfezione, come nessun'altra, viene celebrata solennemente davanti al Trono dei Cieli, quando i serafini *gridano*: «*Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti*» (Is. 6:3). E' Dio stesso a mettere in evidenza questa perfezione quando dice: «*Ho giurato una volta per la mia santità*» (Sl. 89:35). Dio giura per la Sua "santità", perché essa, più di qualunque altra cosa è l'espressione *maggiore* di Sé stesso. E' per questo che noi veniamo esortati: «*Cantate lodi all'Eterno, voi suoi santi, e celebrate la sua santità*» (Sl. 30:4). "Può essere affermato che questo sia un attributo trascendentale, perché esso corre tutto attraverso gli altri, e proietta luce su di essi tutti. E' l'attributo degli attributi" (John Howe, 1670).

Leggiamo così de «*la bellezza dell'Eterno*» (Sl. 27:4), il che non è altro che uno «*splendore di santità*» (Sl. 110:3).

Nello stesso modo in cui sembra sfidare un'eccellenza al di sopra di ogni altra Sua perfezione, così è la gloria di tutto il resto; tanto quanto lo è la gloria della Deità, così è la gloria di ogni perfezione nella Deità; allo stesso modo in cui la Sua potenza è la loro forza, così la Sua santità è la loro bellezza; così come tutte sarebbero deboli senza l'onnipotenza che sta loro dietro, così esse tutte sarebbero brutte se non le adornasse la santità. Se esse si sporcassero, tutto il resto perderebbe il suo onore. Se il sole improvvisamente perdesse la sua luce, tutto il resto perderebbe il suo calore, la sua forza, la sua virtù rigenerativa e vitale. Come la sincerità costituisce il lustro di ogni altra grazia nel cristiano, così la purezza e lo splendore in ogni attributo nella Deità. La Sua giustizia è una santa giustizia, la Sua sapienza una santa sapienza, il Suo "potente braccio" un "santo braccio" (Sl. 98:1), la Sua verità o promessa, una "santa promessa" (Sl. 105 :42). Il Suo nome, che riassume tutti i Suoi attributi, "è santo" (Sl. 103:1) (Stephen Charnock).

La santità di Dio è manifestata nel carattere delle Sue opere. «*L'Eterno è giusto in tutte le sue vie e benigno in tutte le sue opere*» (Sl. 145:17). Da Lui non può procedere altro che eccellenza. La santità è la regola di tutte le Sue azioni. All'inizio Egli aveva dichiarato ogni cosa "molto buona" (Ge. 1:31), il che Egli non avrebbe potuto fare se in esse ci fosse stato alcunché di imperfetto o di non santo. «*Dio ha fatto l'uomo retto*» (Ec. 7:29), all'immagine e somiglianza del Suo creatore. Gli angeli che poi decadde erano stati creati santi, perché di loro ci vien detto: «*lasciarono la loro propria dimora*» (Gd. 6). Di Satana è scritto: «*Tu eri perfetto nelle tue vie dal giorno in cui fosti creato, finché non si trovò in te la perversità*» (Ez. 28:15).

La santità di Dio viene manifestata nella Sua *legge*. La legge proibisce il peccato in tutte le sue espressioni: sia in quelle più raffinate che in quelle più grossolane, sia negli intenti della mente come nella contaminazione del corpo, sia nel segreto desiderio come negli atti esteriori. Per questo leggiamo: «*Così, la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono*» (Ro. 7:12). Sì, «*I precetti dell'Eterno sono giusti e rallegrano il cuore; il comandamento dell'Eterno è puro e illumina gli occhi. Il timore dell'Eterno è puro, rimane in eterno; i giudizi dell'Eterno sono verità, tutti quanti sono giusti*» (Sl. 19:8,9).

La santità di Dio viene manifestata *alla Croce*. L'espiazione, in modo stupefacente e al tempo stesso solenne, manifesta l'infinita santità di Dio e l'orrore che Egli ha per il peccato. Come dev'essere odioso per Dio il peccato da punirlo al massimo grado allorché venne imputato al Suo Figlio!

Nemmeno tutti gli strali del giudizio che sono o saranno scagliati su questo mondo malvagio, né la fornace ardente della coscienza di un peccatore, né la sentenza inappellabile pronunciata contro i demoni ribelli, né i lamenti delle creature dannate, possono dare sufficiente dimostrazione dell'odio che Dio prova per il peccato, più di quanto lo faccia l'ira di Dio scatenata sul Suo Figlio. Mai altrettanto è apparsa la santità di Dio, in tutta la sua bellezza ed amabilità, di quanto traspariva sul volto del nostro Salvatore, sfigurato nella Sua agonia sulla croce. E' ciò che Egli stesso riconosce nel Salmo 22. Proprio quando Dio aveva distolto da Lui il Suo sguardo sorridente, e affondato il Suo affilato coltello nel Suo cuore, che lo aveva fatto esclamare: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", Egli adora questa perfezione: «*Eppure, tu sei il Santo*» (v. 3) (Stephen Charnock).

Proprio perché Dio è santo Egli *odia ogni peccato*. Egli ama tutto ciò che sia in conformità alla Sua legge, e detesta ogni cosa le sia contrario. La Sua parola apertamente dichiara: «*...perché l'Eterno ha in abominio l'uomo perverso*» (Pr. 3:32). Ne consegue quindi che Egli debba necessariamente punire il peccato. Il peccato non può esistere senza esigere la Sua condanna più di quanto esiga il Suo odio per esso. Dio ha spesso perdonato i peccatori, ma Egli non ha mai perdonato il peccato; e il peccatore può venire perdonato solo nella misura in cui un Altro ne porti la pena, perché «*senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati*» (Eb. 9:22). Per questo ci vien detto: «*L'Eterno è un Dio geloso e vendicatore; l'Eterno è vendicatore e pieno di furore. L'Eterno si vendica dei suoi avversari e conserva l'ira per i suoi nemici*» (Na. 1:2). Per un solo peccato Dio aveva bandito dall'Eden i nostri progenitori. Per un solo peccato tutta la posterità di Canaan, un figlio di Cani,, era caduta sotto una maledizione che perdura a tutt'oggi (Ge. 9:21). Per un solo peccato Mosè venne escluso da Canaan, il servo di Elia era stato colpito dalla lebbra, Anania e Saffira erano stati recisi dalla terra dei viventi.

E' proprio qui che troviamo la prova della divina ispirazione delle Scritture. Coloro che non sono rigenerati non credono veramente alla santità di Dio. Il concetto che hanno del Suo carattere è decisamente unilaterale. Essi sperano di tutto cuore che la Sua misericordia copra ogni altra cosa. Iddio li accusa così: «*tu hai pensato che io fossi del tutto simile a te*» (51. 50:2): Essi pensano solo a un "dio" modellato secondo i desideri del loro cuore malvagio, per questo essi perseverano nella loro via di pazzia follia. Le Scritture però sfidano i pii desideri dell'uomo e descrivono una 'santità parecchio scomoda.. proprio questo dimostra la loro origine sovrumana. Il carattere che veniva attribuito agli "dei" dal paganesimo antico, come quello che viene loro attribuito dal paganesimo moderno, è proprio l'opposto di quella immacolata purezza che appartiene al vero Dio. Un Dio ineffabilmente santo, che detesta il peccato in modo assoluto, non ha certo potuto essere inventato dai decaduti discendenti di Adamo! Il fatto è che nulla meglio manifesta la terribile depravazione del cuore umano e 'la sua inimicizia contro il Dio vivente che metterla a confronto con Colui che è infinitamente ed immutabilmente santo. L'idea che l'uomo si fa, del peccato è pratica-

mente corrispondente a ciò che il mondo chiama "crimine". Tutto ciò che viene considerato al di sotto di 'un crimine viene giustificato ed addolcito con termini, come "difetti", "errori", "infermità", ecc. E anche quando si ammette l'idea di un peccato, si tirano fuori solo delle scuse per relativizzarlo e giustificano.

Il "dio" che la vasta maggioranza dei cristiani nominali ama, viene spesso dipinto come un vecchio indulgente, che certo preferisce la sobrietà ma che sa "chiudere un occhio" davanti alle "naturali" passioni giovanili. La Parola però dice: *«tu hai in odio tutti gli operatori di iniquità»* (Sl. 5:5). E' ancora: *«Dio è un giusto giudice e un Dio che si adira ogni giorno contro i malfattori»* (Sl. 7:11). Gli uomini però si rifiutano di credere in *questo Dio*, e digrignano i denti quando si insiste su queste Sue caratteristiche. No, l'uomo peccatore per sua natura non avrebbe mai potuto ideare un Dio santo più di quanto avesse potuto creare il Lago di fuoco in cui lui sarà tormentato per l'eternità.

Proprio perché Dio è santo, trovare accettabilità presso di lui sulla base delle nostre opere è assolutamente impossibile. Una creatura decaduta potrebbe più presto creare un mondo che produrre ciò, che potrebbe incontrare l'approvazione di un'infinita Purezza. Può esserci compatibilità fra la luce e le tenebre? Può forse l'Immacolato prendere piacere nei nostri "abiti sporchi" (Is. 64:6)? Persino il meglio che un uomo possa produrre è contaminato. Un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Dio rinnegherebbe Sé stesso, renderebbe vili le Sue perfezioni, se considerasse giusto e' santo ciò che in sé stesso non lo è; e niente potrebbe essere considerato tale se avesse la più piccola macchia: sarebbe contrario alla natura di Dio. Sia benedetto però il Suo nome che ciò che la Sua santità esigeva ci è stato fornito in Gesù Cristo, nostro Signore. Ogni povero peccatore che si sia rifugiato in. 'Lui si trova in condizione di essere a Lui accetto (Ef. 1:6). Alleluia!

Proprio perché Dio è santo bisogna avvicinarsi a Lui con la più grande circospezione e deferenza. *«Dio è grandemente temuto nell'assemblea dei santi, e profondamente rispettato da tutti quelli che lo circondano»* (Sl. 89:7). Allora: *«Esaltate i 'Eterno, il nostro Dio, e prostratevi davanti allo sgabello dei suoi piedi. Egli è santo»* (Sl. 99:5). Sì, "davanti allo sgabello", nella posizione più umile, prostratevi davanti a Lui. Quando Mosè voleva avvicinarsi al rovetto ardente, Dio disse: *«Non avvicinarti qui; togli i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo santo»* (Es. 3:5). Egli deve essere servito con "timore" (Sl. 2:11). Verso Israele Egli esigeva: *«Questo è ciò*

di cui l'Eterno parlò dicendo: *«Io sarò santificato da coloro che si avvicinano a me, e sarò glorificato davanti a tutto il popolo»* (Le. 10:3). Più il nostro cuore teme di fronte alla Sua ineffabile santità, più accettabile sarà il nostro approccio a Lui.

Proprio perché Dio è santo noi desideriamo essere resi conformi a Lui. Il Suo comandamento è: *«Siate santi, poiché io sono santo»* (1 Pi. 1:16). A noi non viene richiesto di essere onnipotenti, o onniscienti come lo è Dio, ma ci viene richiesto di essere santi *«in tutta la vostra condotta»* (1 Pi. 1:15).

Ecco il primo modo per onorare Dio. "Non lo dobbiamo fare con elevate espressioni di ammirazione, o espressioni eloquenti, oppure con riti pomposi, ma solo quando aspiriamo a rapportarci. con Lui 'con spirito immacolato, e viviamo per lui e

come Lui" (Stephen Charnock).

Visto che allora Dio solo è Forte e Sorgente di santità, cerchiamo presso di lui per noi stessi un conforme spirito di santità; che le nostre preghiere ogni giorno abbiano questo tenore: *"Ora il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero vostro spirito, anima e corpo siano conservati irrepreensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo"* (1 Ts. 5:23).

9. Il potere di Dio

Non potremo avere una giusta concezione di Dio fintanto che non penseremo a Lui come all'onnipotente e all'onnisciente. Colui che non possa fare ciò che vuole e compiere tutto ciò che gli piace non può essere Dio. Allo stesso modo in cui Dio intende realizzare ciò che Gli pare buono, così Egli possiede la totale capacità e potere di eseguire la Sua volontà.

"Il potere di Dio è quella capacità e forza, per la quale Egli può portare a compimento tutto ciò che Gli piace, qualunque cosa la Sua infinita sapienza possa ideare e qualunque cosa l'infinita purezza della Sua volontà possa decretare... Così come la santità è la bellezza stessa di tutti gli attributi di Dio, così la potenza è ciò che dà vita ed azione a tutte le perfezioni della Sua natura divina. Sarebbero del tutto vani gli eterni Suoi consigli se Egli non avesse potere per portarli a compimento. Senza potenza la Sua misericordia non sarebbe che debole pietà. Le Sue promesse sarebbero un suono vuoto, le Sue minacce, minacce da spaventapasseri, Il potere di Dio è come la Sua stessa Persona: infinito, eterno, incomprendibile; non può essere frustrato, represso, né messo in scacco da creatura alcuna" (Stephen Charnock).

«Dio ha parlato una volta; due volta ho udito questo: che la potenza appartiene a Dio» (Sl. 62:11). *«L'Eterno tuonò nei cieli, e l'Altissimo fece udire la sua voce con grandine e carboni ardenti. Scagliò le sue saette e disperse i nemici; lanciò fulmini in gran numero e li mise in fuga. Ai tuo rimprovero, o Eterno, e al soffio del vento delle tue narici, gli alvei dei fiumi apparvero e le fondamenta del mondo furono scoperte»* (Sl. 18:13-15). *«Poiché chi può in cielo essere paragonato all'Eterno? E chi è simile all'Eterno tra i figli del Potente?»* (Sl. 89:6). *«Tutti gli abitanti della terra davanti a lui sono considerati come un nulla; egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra. Nessuno può fermare la sua mano e dirgli: "Che cosa fai?"* (Da. 4:35): Tutto questo venne apertamente manifestato quando Dio divenne uomo ed abitò tra gli uomini. Al lebbroso Egli disse: *« Si, io lo voglio, sii mondato". E in quell'istante egli fu guarito dalla sua lebbra»* (Mt. '8:3). Ad uno che era stato depresso nella tomba da morto già da tre giorni, Egli disse: *"Lazzaro, vieni fuori!"* Ed il morto venne fuori. Egli poteva calmare onde tempestose e venti turbolenti. Una legione intera di demoni non aveva potuto resistere al Suo autorevole comando.

"Il potere appartiene a Dio» e solo a Lui. Neanche una creatura nell'intero universo ha un atomo soltanto di potere, salvo quello che le è stato concesso.

Il potere di Dio, però, non è qualcosa di acquisito, né dipende dal riconoscimento

di qualunque altra autorità: Esso appartiene a Lui in modo inerente.

“Il potere di Dio è come Egli stesso, esistente da sé stesso, sostenuto da sé stesso. Il più potente fra gli uomini non può aggiungervi nemmeno un'ombra, perché è già potere supremo. Egli non siede su un trono in necessità di alleati, né si appoggia su alcun braccio che lo assista. La Sua corte non è mantenuta dai Suoi cortigiani, né Egli deriva il Suo splendore dalle Sue creature. Egli è in sé stesso la grande fonte centrale e l'origine di ogni potere” (C. H. Spurgeon).

Non è soltanto la Sua creazione a rendere testimonianza al grande potere di Dio, ma pure la Sua totale indipendenza da tutte le cose create. Ascoltate alla Sua stessa sfida: *“Dov'eri tu quando, io gettavo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza. Chi ha stabilito le sue dimensioni, se lo sai, chi tracciò su di essa la corda per misurarla? Dove sono fissate le sue fondamenta o chi pose, la sua pietra angolare?”* (Gb. 38:4-6). Non è forse l'orgoglio umano gettato nella polvere davanti ad una simile potenza?

La Potenza è anche sinonimo di Dio. *«Il Figlio dell'uomo siederà alla destra della Potenza e verrà con le nuvole del cielo»* (Mr. 14:62), cioè alla destra di Dio. Dio e la potenza sono così inseparabili da essere reciproche. Come la Sua essenza è immensa, sconfinata; come essa è eterna, cioè non misurabile con il tempo; così è onnipotente,, cioè non limitato quanto ad azione.

“Ecco, questi sono solamente le frange delle sue opere. Quale debole sussurro di lui riusciamo a percepire! Ma chi mai potrà comprendere il tuono della sua potenza?” (Gb. 26:14). Chi è in grado di contare tutte le evidenze della Sua potenza?

Già ciò che della Sua potenza viene manifestato in ciò che della creazione è a noi visibile, è totalmente al di là del nostro potere di comprensione., tanto meno siamo in grado di concepire l'onnipotenza stessa. C'è infinitamente più potere che risiede nella natura di Dio di quanto sia espresso in tutte le Sue opere.

“Le frange delle sue opere” le contempliamo nella creazione, provvidenza, e redenzione: ma quanto maggior potenza c'è in Lui! Questo pensiero è espresso in modo rimarchevole in Habacuc 3:4: *«il suo splendore era come la luce, raggi si sprigionavano dalla sua mano e là era nascosta la sua potenza”* E' a mala pena possibile immaginare qualcosa di più magniloquente che le immagini descritte in questo capitolo, ciononostante nulla in esso sorpassa la nobiltà di questa affermazione. Il profeta (in visione) aveva contemplato la potenza di Dio che disperdeva le colline e sovvertiva le montagne: una dimostrazione veramente sconvolgente del Suo potere. Questo però ancora “nasconde” la Sua effettiva potenza. Che vuoi dire? Che la potenza della Deità è così inconcepibile, così immensa; così incontrollabile, che temibili convulsioni che Egli opera nella natura celano, molto più che rivelare, la Sua infinita potenza!

E' molto bello congiungere i seguenti brani: *“cammina sulle alte onde del mare»* (Gb. 9:8), che esprime l'incontrollabile potere di Dio, con *“passeggia sulla volta dei cieli”* (Gb. 22:14), che dice dell'immensità della Sua presenza. *“Cammina sulle ali del vento»* (Si. 104:3), il che significa la straordinaria rapidità del Suo operare. Quest'ultima espressione è notevole. Non è che Lui *“voli”* o *“corra”*, ma che Egli

“cammina” sulle ali stesse del vento - sul più impetuoso degli elementi; sbattuto nel suo grande furore, e scivolando via con inconcepibile rapidità; nonostante questo, esse sono *sotto* i Suoi piedi, sotto il Suo perfetto controllo!

Consideriamo ora la potenza di Dio nella creazione. *«I cieli sono tuoi, anche la terra è tua; tu hai fondato il mondo e tutto ciò che è in esso. Tu hai creato il settentrione e il mezzogiorno; il Tabor e l'Hermon mandano grida di gioia al tuo nome»* (Sl. 89:11,12). Prima che l'uomo voglia lavorare, egli deve possedere attrezzi e materiali, Dio però ha iniziato con nulla, e dal nulla Egli ha creato ogni cosa tramite la Sua sola Parola. L'intelletto non lo può afferrare. *«Poiché egli parlò e la cosa fu, egli comandò e la cosa sorse»* (Sl. 33:9). La materia primordiale udì la Sua voce: *«Dio disse: Sia... e fu così»* (Ge. 1). Possiamo allora bene esclamare: *«Tu hai un braccio forte; la tua mano è potente, la tua destra è esaltata»* (Sl. 89:13).

Chi, alzando lo sguardo, di notte al cielo stellato con l'occhio della ragione, contemplando queste meraviglie, chi potrebbe fare a meno di chiedere: Con che cosa - sono stati formati questi mondi? Incredibile il solo dirlo, tutto questo è stato formato senza materiali di sorta. Tutto questo è sorto dal vuoto stesso. L'imponente fabbricato dell'universo è emerso *dal nulla*. Quali strumenti ha usato il Supremo Architetto per conformare questi oggetti di squisita fattura, e per dare un aspetto così armonioso al tutto? Come ha fatto per connettere ogni cosa in una tale struttura finemente proporzionata e nobilmente compiuta? Un semplice *fiat* ha reso tutto questo possibile. *Sia*, disse Dio. Non aggiunse altro, e questo meraviglioso edificio sorse, adornato d'ogni bellezza, manifestando innumerevoli perfezioni, e dichiarando, fra cherubini estasiati la lode del suo grande Creatore. *«I cieli furono fatti per mezzo della parola dell'Eterno, e tutto il loro esercito mediante il soffio della sua bocca»* Sl. 33:6 (James Hervey, 1789).

Considera la potenza di Dio *nel conservare* tutto questo. Nessuna creatura possiede il potere di conservare sé stessa in vita. *«Può il papiro crescere fuori dalla palude, e il giunco svilupparsi senz'acqua?»* (Gb. 8:11). Sia uomo che bestie perirebbero se non ci fosse erba per cibo, e l'erba seccherebbe e morirebbe se la terra non avesse il refrigerio di piogge fruttuose. Per questo di Dio è detto: *«Oh Eterno, tu conservi uomini e bestie»* (Sl. 36:6). *«Sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza»* (Eb. 1:3). Che meraviglia del potere di Dio è la vita prenatale di ogni essere umano! Che un bambino possa di fatto vivere, e per tanti mesi, in tali stretti alloggiamenti, e senza respirare, può essere attribuito solo alla potenza di Dio. Veramente *«Egli è colui che ci mantiene in vita, e non permette che i nostri piedi vacillino»* (Sl. 66:9).

La preservazione della terra dalla violenza del mare è un'altro chiaro esempio della potenza di Dio. Com'è che questo elemento infuriato viene conservato entro determinati limiti, quelli in cui è stato confinato, e continua ad agitarsi senza inondare la terra e fare a pezzi la parte più bassa della creazione? La situazione naturale dell'acqua è quella di stare sopra la terra, perché è più leggera, e di essere immediatamente sotto l'aria perché ne è più pesante. Chi ne reprime le mie naturali qualità? Certamente non l'uomo, e non lo può fare. E' il *fiat* del Creatore che la imbriglia. *«e dissi: "Tu arriverai fin qui, ma non oltre; qui si arresteranno le tue onde superbe! "»* (Gb. 38:11). Che monumento permanente alla potenza di Dio nella conservazione di questo mondo!

Considera la potenza di Dio nel Suo *governo*. Considerate il limite che Egli pone alla malizia di Satana. *«il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare»* (1 Pi. 5:8). Egli è pieno d'odio verso Dio, e pieno di una rabbiosa inimicizia verso l'essere umano, particolarmente verso i santi. Colui che aveva avuto invidia di Adamo nel paradiso, ci invidia per il fatto che possiamo godere delle benedizioni di Dio. Se potesse non avere limite alcuno, tratterebbe tutti alla stregua di Giobbe: manderebbe il fuoco dal cielo sui frutti della terra, distruggerebbe il bestiame, manderebbe dei tornado per distruggere le abitazioni, coprirebbe il nostro corpo di piaghe. Per quanto però gli uomini possano supporre, Dio lo imbriglia in larga misura, e gli impedisce di portare a compimento i Suoi malvagi propositi, confinandolo nei limiti che Egli stesso ha determinato.

Allo stesso modo Dio reprime la corruzione naturale dell'uomo Egli già soffre di sufficienti manifestazioni di peccato per mostrare in quale terribile condizione egli è stato portato dalla propria apostasia dal suo Fattore, ma chi potrebbe concepire le ben più orribili manifestazioni del carattere umano se Dio non mettesse ad esse un limite con la Sua mano? *«la loro bocca, è piena di maledizione e di amarezza, i loro piedi sono veloci per spandere il sangue»* (Ro. 3:14,15). Questa è la natura di ogni discendente di Adamo. Allora quale sfrenata licenziosità e caparbia follia trionfarebbe nel mondo se non si interponesse la potenza di Dio per serrare le paratie contro una tale inondazione? Vedi il Salmo 93:3,4.

Considera la potenza di Dio nel *giudizio*. Quando Egli colpisce, nessuno gli può resistere: vedi Ezechiele 22:14. In qual terribile maniera questo era stato esemplificato nel Diluvio! Dio aprì le cataratte del cielo e si liberarono le fonti degli abissi e (ad eccezione di coloro che stavano nell'arca), l'intera razza umana, impotente di fronte alla tempesta della Sua ira, venne spaziata via. Una pioggia di fuoco e di zolfo dal cielo, e le città della pianura vennero sterminate. Faraone e il suo grande esercito era impotente quando Dio lo sommerse nel Mar Rosso. Che parola terrificante è quella che troviamo in Ro. 9:22: *«E che dire se Dio, volendo mostrare la sua, ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con molta pazienza i vasi d'ira preparati per la perdizione?»*. Dio sta per manifestare la Sua possente forza sui reprobri, non solo incarcerandoli nella Geenna, ma preservando in modo sovranaturale il loro corpo e la loro anima nell'ardore eterno del Lago di Fuoco. Faremmo bene a *tremare* davanti a un simile Dio! Trattare con impudenza Colui che ci può schiacciare come una pulce, è veramente un comportamento suicida! Sfidare apertamente Colui che è rivestito d'onnipotenza, che ci può fare a pezzi in meno che non si dica, oppure gettarci all'inferno in qualsiasi momento a Lui piaccia, è follia pura. Se lo volessimo mettere sulla base più bassa, sarebbe solo da furbi prestare ascolto al Suo comando che dice: *«Sottomettevi al Figlio, perché non si adiri e non penate per via, perché la sua ira può accendersi in un momento»* (Sl. 2:12).

Farebbe bene l'anima illuminata ad *adorare* un tale Dio. Le meravigliose ed infinite perfezioni di un tale Essere, invitano solo ad un culto fervente. Se uomini potenti e famosi reclamano l'ammirazione del mondo, quanto più dovrebbe la potenza dell'Onnipotente riempirci di stupefazione e di omaggio. *“Chi è pari a te fra gli dei, o Eterno? Chi è pari a te, mirabile nella santità; maestoso nelle lodi, o operatore di prodigi?”* (Es. 15:11).

Farebbe bene il santo a *confidare* in un tale Dio! Egli è degno di implicita fiducia. Niente è troppo difficile per Lui. Se Dio fosse limitato in potenza e la sua forza avesse un limite, potremmo ben disperare. Dato però che Egli è rivestito onnipotenza, non c'è preghiera che Egli non possa esaudire, non c'è bisogno per il quale non potrebbe supplire, nessuna passione che Egli non potrebbe sottomettere, nessuna tentazione abbastanza forte dalla quale Egli non potrebbe liberarci, nessuna miseria troppo profonda dalla quale non potrebbe sollevarci. *«L'Eterno è la mia luce e la mia salvezza, di chi temerò? L'Eterno è la roccaforte della mia vita: di chi avrò paura?»* (Sl. 27:1) *«Ora a colui che può, secondo la potenza che opera in noi, fare smisuratamente al di là di quanto chiediamo o pensiamo, a lui sia la gloria nella chiesa in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen»* (Ef. 3:20,21).

10. La fedeltà di Dio

L'infedeltà è uno dei peccati più appariscenti di questi giorni malvagi. Nel mondo degli affari, la parola data è, con rarissime eccezioni, non più vincolante. Nella società l'infedeltà coniugale abbonda in ogni dove, e si infrange il sacro vincolo del matrimonio con la stessa facilità con cui si mette da parte un vestito logoro. Nella sfera ecclesiastica, migliaia di persone che avevano solennemente giurato di predicare la verità, non si fanno ora scrupoli nell'attaccarla e nel negarla. Neanch'io che scrivo queste righe, e tanto meno tu che le leggi, possiamo dire di essere completamente immuni da questo temibile peccato: in quanti modi, infatti, siamo stati infedeli a Cristo ed infedeli alla luce ed ai privilegi che Dio ci ha affidato!

Alzare perciò lo sguardo da questa scena di rovine, per contemplare Colui che è fedele, fedele in ogni cosa e fedele in ogni tempo, è davvero rinfrescante ed indicibilmente consolante. *«Riconosci dunque che i 'Eterno, il tuo Dio, è Dio, il Dio fedele»* (De. 7:9). Questa qualità è essenziale per il Suo essere, senza di essa non potrebbe essere Dio. Se Dio fosse infedele, Egli agirebbe contrariamente alla Sua natura, il che sarebbe impossibile. *« Se siamo infedeli, egli rimane fedele, perché egli non può rinnegare sé stesso»* (2 Ti. 2:13). La fedeltà è una delle gloriose virtù del Suo essere, come se Egli stesso ne fosse rivestito: *«Oh Eterno, Dio degli eserciti, chi è potente come te, o Eterno? La tua fedeltà ti circonda dappertutto»* (Sl. 89:8). Così pure, quando Dio si fece uomo, si diceva di Lui: *«La giustizia sarà cintura dei suoi lombi, e la fedeltà la cintura dei suoi fianchi»* (Is. 11:5). Che magnifica espressione è quella del Salmo 36:5: *«Oh Eterno, la tua benignità giunge fino al cielo e la tua fedeltà fino alle nuvole»* (Sl. 36:5). Molto al di là di ogni limitata nostra comprensione è l'immutabile fedeltà di Dio. Tutto ciò che riguarda Dio è grande, vasto, incomparabile. Egli mai dimentica, mai fallisce, mai tentenna, mai compromette la Sua parola. Il Signore ha onorato perfettamente ogni Sua dichiarazione, promessa, profezia, ogni impegno nel contesto di un patto ed ogni minaccia, perché: *«Dio non è un uomo, perché possa mentire, né un figlio d'uomo, perché possa pentirsi. Quando ha detto una cosa, non la farà? O quando ha dichiarato una cosa, non la compirà?»* (Nu. 23:19). Per questo il credente può esclamare: *«le sue compassioni non sono esaurite. Si rinnovano ogni mattina: grande è la tua fedeltà»* (La. 3:22,23).

La Scrittura abbonda di illustrazioni sulla fedeltà di Dio. Più di quattromila anni fa Egli disse: *«Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate ed inverno, giorno e notte, non cesseranno mai»* (Ge, 8:22). Ogni anno che viene ci fornisce una nuova testimonianza della fedeltà di Dio a questa sua promessa. In Genesi

15, troviamo che Jahweh dichiara ad Abramo: *«Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro, e vi saranno schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma io giudicherò la nazione di cui saranno stati servi: dopo questo, essi usciranno con grandi ricchezze... Ma alla quarta generazione essi torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non è ancora giunta al colmo»* (Ge. 15:13-16). Secoli passarono stancamente. I discendenti di Abrahamo gemevano fra i forni di mattoni dell'Egitto. Forse Dio si era dimenticato della Sua promessa? Certo che No. Si legga Esodo 12:41: *«Alla fine dei quattrocento trent'anni, proprio in quel giorno, avvenne che tutte le schiere dell'Eterno uscirono dal paese d'Egitto»*. E poi, attraverso Isaia, il Signore aveva dichiarato: *«Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e gli porrà nome Emmanuele»* (7:14). Ancora i secoli passarono, ma: *«quando è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, sottoposto alla legge»* (Ga. 4:4).

Dio è verace. La Sua parola di promessa è sicura. In tutti i Suoi rapporti con il Suo popolo Dio è fedele, ci si può contare. Nessuno che abbia riposto in Lui la sua fiducia è mai stato deluso. Possiamo trovare questa preziosa verità un po' dovunque nella Scrittura, perché il Suo popolo deve sapere che la fedeltà è una parte essenziale del Suo carattere. Questa è la base della nostra fiducia in Lui. Una cosa però è accettare la fedeltà di Dio come divina verità, altra cosa è *agire* sulla base di questa consapevolezza.. Iddio ci ha fatto molte grandi e preziose promesse, ma confidiamo veramente che possano realizzarsi? Possiamo trovare la nostra pace nel fatto che: *«è fedele colui che ha fatto le promesse»* (Eb. 10:23)?

Vi sono momenti nella vita di ciascuno di noi in cui non è facile, nemmeno per un cristiano, credere che Dio sia fedele. La nostra fede viene provata severamente, i nostri occhi si bagnano di lacrime, e non riusciamo più a distinguere le opere del Suo amore. Le nostre orecchie vengono distratte dai rumori di questo mondo, sconcertate dai sussurri d'ateismo di Satana, e non possiamo più udire i dolci accenti della Sua tenue voce. Progetti che da tempo avevamo coltivato, sono stati frustrati, amici su cui contavamo ci hanno deluso fratelli e sorelle in Cristo ci hanno traditi. Tutto questo ci sconcerta. Abbiamo cercato di essere fedeli a Dio, ed ora una nube oscura ce Lo nasconde dalla vista. Troviamo allora che sia difficile, se non impossibile, per la nostra ragione carnale, armonizzare le espressioni minacciose della Sua opera con le Sue promesse di grazia. Ah, anima vacillante, compagno pellegrino severamente provato, cerca la grazia di prestare attenzione a Isaia 50:10: *«Chi tra voi teme l'Eterno ed ascolta la voce del Suo servo? Chi cammina nelle tenebre senza alcuna luce, confidi nel nome dell'Eterno e si appoggi sul suo Dio!»*. Quando sei tentato di dubitare la fedeltà di Dio, grida: "Vattene via, Satana!". Sebbene ora tu non possa armonizzare il modo in cui Dio stia ora agendo con il pegno del Suo amore, aspetta di ricevere da Lui maggiore luce. A Suo tempo tutto ti sarà più chiaro. *«Quello che io faccio, ora non lo comprendi, ma lo comprenderai dopo»* (Gv. 13:7). Quello che accadrà dopo ti dimostrerà che Dio non ha né abbandonato né ingannato il Suo figliolo. *«Perciò l'Eterno aspetterà per farvi grazia, poi egli sarà esaltato per aver compassione di voi, perché l'Eterno è un Dio di giustizia. Beati tutti quelli che sperano in lui»* (Is. 30:18).

"Non giudicare il Signore con il tuo debole sentire,
ma confida nella Sua grazia:
dietro al Suo sguardo severo

ben presto vedrai apparire un viso sorridente.
 Voi Suoi pavidì santi, prendete coraggio:
 Le nuvole che tanto voi temete
 sono cariche di misericordia
 e riverseranno sul vostro capo
 abbondanti benedizioni”.

“*Tu hai stabilito i tuoi precetti con giustizia e con grande fedeltà*” (Sl. 119:138). Dio non solo ci ha detto il meglio, ma non ci ha celato il peggio. Egli aveva fedelmente descritto la rovina che la Caduta avrebbe causato. Egli ha fedelmente diagnosticato la terribile condizione prodotta dal peccato. Egli ci ha fatto conoscere fedelmente il Suo inveterato odio per il male, come pure il fatto che Egli voglia punirlo. Egli fedelmente ci ha ammonito che Egli è “*un fuoco consumante*” (Eb. 12:29). La Sua parola non abbonda soltanto di illustrazioni della Sua fedeltà nell’adempiere alle Sue promesse, ma Egli vi ha pure registrato numerosi esempi di come Egli mantenga fede alle Sue minacce. Ogni fase della storia di Israele esemplifica questo importante fatto. Lo stesso valeva per singoli individui: Faraone, Korah, Achan e innumerevoli altri. Lo stesso sarà per *te*, mio lettore: se non trovi rifugio in Cristo, l’ardore eterno del Lago di Fuoco sarà la tua sicura ed certa porzione. Dio è fedele.

Dio è fedele nel *preservare* il Suo popolo. «*Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del Suo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore*» (1 Co. 1:9). In questo versetto viene fatta la promessa che Dio preserverà fino alla fine il Suo popolo. La fiducia dell’Apostolo nell’assoluta sicurezza dei credenti si fonda non sulla fermezza della loro risoluzione a credere o nella loro capacità di perseverare nella fede, ma sulla veracità di Colui che non può mentire. Dato che Dio ha promesso a Suo Figlio un certo popolo come Sua eredità, di liberarlo dal peccato e dalla condanna, e di renderli partecipi della vita eterna nella gloria, è certo che Egli non permetterà ad alcuni di loro di perdersi.

Dio è fedele nel *disciplinare* il Suo popolo. Egli è tanto fedele in ciò che nega che in ciò che dona. Egli è fedele tanto nel mandare l’afflizione come nel mandare la gioia. La fedeltà di Dio è una verità che noi dobbiamo proclamare non solo quando tutto ci va bene, ma anche quando siamo sottoposti ai rimproveri più severi di Dio. Questa, poi, non deve essere solo una proclamazione a parole, ma una proclamazione fatta con tutto il nostro cuore. Quando Dio ci colpisce con la verga del Suo castigo, è la *fedeltà* che lo rende possibile. Riconoscere questo significa che noi dobbiamo umiliarci di fronte a Lui, essere pienamente convinti di meritare questa correzione e, invece di mormorare, ringraziarlo per questo. Dio non ci affligge mai senza una buona ragione. «*Per questa ragione fra voi vi sono molti infermi e malati, e molti muoiono*» (1 Co. 11:30), dice Paolo per illustrare questo principio. Quando il Suo bastone cade su di noi, diciamo con Daniele: «*Oh Signore, a te appartiene la giustizia, ma a noi la confusione della faccia*» (Da. 9:7).

«*Io so, oh Eterno che i tuoi decreti sono giusti, e che tu mi hai afflitto nella tua fedeltà*» (Sl. 119:75). Guai ed afflizioni non solo sono coerenti con l’amore suggellato da Dio nel Suo patto eterno, ma sono componente stessa della sua dispensazione. Non solo Dio è fedele *nonostante* le afflizioni, ma fedele nel mandarle. «*io punirò la trasgressione con la verga e la loro iniquità con battiture; ma non ritirerò la mia benignità da lui e non lascerò che la mia fedeltà venga meno*» (Sl. 89:32,33). Non solo

il castigo è compatibile con la longanimità di Dio, ma ne è effetto e sua stessa dispensazione. Le menti del popolo di Dio sarebbero molto più serene se essi si ricordassero che l'amore che Egli ha suggellato nel patto esige che Egli a suo tempo sia anche pronto a correggere. Le afflizioni sono necessarie per noi: *«nella loro avversità mi cercheranno con diligenza»* (Os. 5:15).

Dio è fedele nel glorificare il Suo popolo. «Fedele è colui che vi chiama, e farà anche questo» (1 Ts. 5:24). Questo testo si riferisce ai santi che verranno «conservati irreprensibili fino alla venuta del nostro Signore Gesù Cristo». Dio si rapporta a noi non sulla base dei nostri meriti (perché non ne abbiamo alcuno), ma per il Suo grande nome. Dio è coerente con Sé stesso ed al Suo proposito di grazia: *«...e quelli che ha chiamati... li ha pure glorificati»* (Ro. 8:30). Dio dà piena dimostrazione della costanza della Sua eterna bontà verso i Suoi eletti, chiamandoli efficacemente dalle tenebre alla Sua meravigliosa luce, e già solo questo dovrebbe pienamente assicurarli della loro certa perseveranza. *«li saldo fondamento di Dio rimane fermo»* (2 Ti. 2:19). Paolo si appoggiava sulla fedeltà di Dio quando diceva: *«Io so in chi ho creduto, e sono persuaso che egli è capace di custodire il mio deposito fino a quel giorno»* (2 Ti. 1:12).

Comprendere questa benedetta verità *ci proteggerà dall'ansia e dalla preoccupazione*. Essere ansiosi, considerare la nostra situazione come se comportasse oscuri presagi, contemplare il futuro triste ansia, significa aver ben poco riflettuto sul significato della fedeltà di Dio. Colui che si è preso cura del Suo figliolo per tutti questi anni, non ceto lo abbandonerà nel futuro. Colui che ha esaudito le tue preghiere nel passato, certo non rifiuterà di provvedere ai tuoi bisogni nell'emergenza del presente. Appoggiate su Giobbe 5:19: *«In sei sventure egli ti libererà, sì, in sette il male non ti toccherà»*.

Comprendere questa benedetta verità *terrà a freno le nostre lamentele*. Il Signore sa che cosa sia meglio per ciascuno di noi, ed un effetto dell'appoggiarci su questa verità sarà quello di mettere a tacere le nostre petulanti lamentele. Dio viene grandemente onorato quando, sottoposti a prove e riprensioni, pure coltiviamo buoni pensieri di Lui, rendiamo giustizia alla Sua sapienza e giustizia, e riconosciamo il Suo amore quando Egli ci rimprovera.

Comprendere questa benedetta verità genererà in noi sempre maggiore fiducia in Dio. «Perciò anche quelli che soffrono secondo la volontà di Dio, raccomandino a lui le, proprie anime, come al fedele Creatore, facendo il bene» (1 Pi. 4:19). Prima ci abbandoneremo con fiducia nelle mani di Dio con tutte le nostre preoccupazioni, pienamente persuasi del Suo amore e della Sua fedeltà, prima saremo soddisfatti con ciò che la Sua provvidenza ci elargisce, rendendoci conto che *«Egli fa bene ogni cosa»*.

11. La bontà di Dio

«La benignità di Dio dura per sempre» (Sl. 52:1). Quando la Bibbia si riferisce alla "bontà" o "benignità" di Dio, essa fa riferimento alla perfezione della Sua natura. *«Dio è luce, e in lui non vi è tenebra alcuna»* (1 Gv. 1 ~5). C'è una tale assoluta perfezione nella natura e nell'Essere di Dio che in essa non c'è nulla di difettoso o di carente, nulla può esservi aggiunto per renderla migliore.

Egli è originalmente buono, buono in Sé stesso, il che null'altro può essere,

perché tutte le creature sono buone nella misura in cui partecipano alla bontà di Dio e da Lui la derivano. Egli è essenzialmente buono, anzi, non solo buono, ma è la bontà stessa. Il bene della creatura è una qualità che le è sovrappiunta., in Dio è la Sua stessa essenza. Egli è infinitamente buono; il bene della creatura non è che una goccia, ma in Dio vi è un oceano infinito di bene raccolto insieme. Egli è eternamente ed immutabilmente buono; perché Egli non può essere meno buono di quanto non lo sia, allo stesso modo in cui a Lui nulla può essere aggiunto e nulla Gli può essere sottratto (Thomas Manton).

Dio il *summum bonum*, il bene più alto. Dio non è solo il più grande fra tutti gli esseri, ma il migliore. Tutta la bontà che c'è nella creatura gli è stata impartita dal Creatore, ma la bontà *di Dio* non può essere derivata, perché è l'essenza della Sua eterna natura. Tanto come Iddio è infinito quanto a potere dall'eternità, prima che ce ne fosse manifestazione alcuna, o qualunque espressione della Sua onnipotenza, così Egli era eternamente buono prima che ancora venisse fatta comunicazione alcuna della Sua bontà, o qualunque creatura verso la quale essa potesse manifestarsi. In questo modo, la prima manifestazione di questa divina perfezione era nel donare l'essere ad ogni cosa. «*Tu sei buono e fai del bene*» (Sl. 119:168): Dio ha in Sé stesso un tesoro inesauribile ed infinito di ogni benedizione, sufficiente per riempire ogni cosa.

Tutto ciò che Dio emana - i Suoi decreti, la Sua creazione, le Sue leggi, i Suoi atti di provvidenza - non possono altro che essere buoni. Come sta scritto: «*A flora Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono*» (Ge. 1:31). Si può quindi vedere la bontà di Dio, in primo luogo, nella creazione. Più attentamente studiamo la creatura, più diventa evidente quanto il Creatore sia beneficiente. Prendete la più elevata fra tutte le creature terrestri l'essere umano. Ha ragioni più che sufficienti per poter dire: «*Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo; le tue opere sono meravigliose, e io lo so molto bene*» (Sl. 139:14). Tutto quel che riguarda la struttura del nostro corpo attesta della bontà del suo Fattore. Quanto sono adatte le mani per compiere il lavoro che ci è assegnato. Quanto è stato salutare che il Creatore avesse previsto il sonno per ristorare il corpo affaticato! Con quanta sapienza Egli ha fatto sì che avessimo palpebre e ciglia per proteggerci gli occhi. Potremmo continuare - in questo modo a lungo.

La bontà del Creatore non è limitata all'essere umano: essa viene esercitata verso tutte le creature. «*Gli occhi di tutti guardano a te con -aspettazione, e tu dai loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano ed appaghi il desiderio di ogni essere vivente*» (Sl. 145:15,16). Si potrebbero scrivere interi volumi, anzi, sono già stati scritti interi volumi, per descrivere questo fatto: Sia che si tratti degli uccelli del cielo, che delle bestie della campagna, o dei pesci del mare, Dio ha provveduto a tutti quanto necessario per la loro vita. «*Egli dà il cibo ad ogni carne, perché la sua benignità dura in eterno*» (Sl. 136:25). Davvero: «*la terra è piena della benignità dell'Eterno*» (Sl. 33:5).

Possiamo vedere la bontà di Dio nella varietà dei piaceri naturali che Egli ha provveduto alle sue creature. Dio avrebbe potuto - compiacersi di soddisfare la nostra fame senza che il cibo soddisfacesse il nostro palato - quanto però la Sua benevolenza appare nella varietà dei - gusti che Egli ha assegnato a carne, verdura e frutta!

Dio non solo ci ha fornito di sensi, ma pure ciò che li gratifica: anche questo ci rivela la Sua bontà. La terra avrebbe potuto essere altrettanto fertile senza che la sua superficie fosse così deliziosamente variegata. La nostra vita fisica sarebbe stata ugualmente sostenuta senza che dei meravigliosi fiori rallegrassero i nostri occhi con i loro colori, e senza che Sentissimo i loro soavi profumi. Avremmo potuto benissimo passeggiare nei prati senza che le nostre orecchie venissero blandite dalla musica degli uccelli. Da dove proviene, però, tutta questa amabilità, questo fascino, diffuso così generosamente attraverso il volto della natura? Davvero? - *«L'Eterno è buono verso tutti e pieno di compassione per tutte le sue opere»* (Sl. 145:9).

Possiamo vedere la bontà di Dio nel fatto che, quando l'uomo aveva trasgredito la legge del suo Creatore, non fosse stato colpito subito e inesorabilmente dall'ira di Dio. Dio avrebbe ben potuto privare le Sue decadute creature di ogni benedizione, di ogni conforto di ogni piacere. Al contrario, Iddio aveva subito stabilito un regime "misto" fatto sia di misericordia che di giudizio. Se noi consideriamo bene questo fatto non potremmo che stupirci, e più consideriamo questo regime, più ci apparirà come: *«la misericordia-trionfa sul giudizio»* (Gm. 2:13). Nonostante tutti i mali a cui andiamo incontro a causa della nostra condizione di caduta, il peso della bilancia pende molto più dalla parte del bene. Con eccezioni comparativamente rare, uomini e donne vivono molti più giorni di salute che di malattia e di dolore. C'è molta più felicità creaturale che miseria creaturale nel mondo. Anche le nostre pene possono essere considerevolmente alleviate in questo mondo, e Dio ha concesso alla mente umana tanta flessibilità da adattarsi alle circostanze e da trarne spesso il meglio. -

La benevolenza di Dio non può essere nemmeno messa in questione quando consideriamo quanta sofferenza e quante afflizioni vi siano nel mondo. Se l'uomo pecca contro la bontà di Dio, se egli disprezza: *«le ricchezze della sua benignità, della sua pazienza e longanimità, non conoscendo che la bontà di Dio lo spinge al ravvedimento»* accumulandosi così *« per la sua durezza ed il cuore impenitente... un tesoro d'ira per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio»* (Ro 2:4,5), chi dovrà biasimare se non sé stesso? Dovrebbe Dio essere "buono" e non dovrebbe punire coloro che abusano delle -Sue benedizioni e della Sua benevolenza, e che calpestanto la Sua benevolenza? Questo non sarebbe un riflesso della bontà di Dio, ma piuttosto la più chiara esemplificazione d'essa, quando Egli la farà finita per sempre con coloro che hanno infranto le Sue leggi, sfidato la Sua autorità, messo in ridicolo i Suoi messaggeri, scacciato Suo Figlio, e perseguitato coloro per i quali Egli è morto.

La bontà di Dio è apparsa nel modo più grande quando «è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna; sottoposto alla legge, perché riscattasse quelli che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione» (Ga. 4:4,5). Fu allora che una moltitudine dell'esercito celeste aveva lodato il suo Fattore dicendo: *«Gloria a Dio nei luoghi. altissimi e pace in terra sugli uomini su cui si posa il suo favore»* (Lu. 2:14). Sì, nell'Evangelo, la grazia (parola che in greco comporta l'idea di benevolenza e di bontà) di Dio *«è apparsa a tutti gli uomini»* (Tt. 2:11). E non possiamo mettere in questione nemmeno la benignità di Dio per il fatto che Egli -non abbia voluto sottoporre alla Sua grazia redentrice ogni creatura peccatrice. Egli non l'ha impartita agli angeli decaduti. Se avesse lasciato perire tutti, questo non sarebbe stato un riflesso della Sua bontà. A chiunque metta in questione questa affermazione, vorrei rammentare la sovrana prerogativa del nostro Signore: *«Non mi è forse lecito fare del mio ciò che voglio? O il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono»* (Mt. 20:15). *«Celebrino l'Eterno per la sua benignità e per le sue meraviglie in*

favore dei figli degli uomini» (Sl. 107:8). Da chi è stato oggetto della Sua benevolenza, il minimo che gli viene richiesto è la sua gratitudine. Ciononostante, essa non viene elevata verso di Lui semplicemente perché la Sua bontà è così costante e così abbondante. Essa passa spesso inosservata perché ci viene impartita nel corso ordinario degli avvenimenti. Non la sentiamo, perché ogni giorno noi ne facciamo esperienza. «*Disprezzi le ricchezze della sua bontà»* (Ro. 2:4). *La Sua bontà viene "disprezzata"* quando non viene usata come mezzo per condurre al ravvedimento ma, al contrario, essa serve per persuaderli a che non suppongano che Dio trascuri del tutto il loro peccato. La bontà di Dio è la vita del credente che in Dio ripone la sua fiducia. E' Questa l'eccellenza del carattere di Dio che maggiormente fa appello al nostro cuore. Proprio perché la sua benignità dura per sempre, noi non dovremmo permetterci di essere scoraggiati. «*L'Eterno è buono, una fortezza nel giorno dell'avversità; egli conosce quelli che si rifugiano in lui»* (Na. 1:7).

"Quando altri si comportano male verso di noi, questo dovrebbe soltanto spingerci a ringraziare Dio di tutto cuore, perché *Egli* è buono; e quando noi stessi abbiamo coscienza di essere molto lontani dall'essere buoni, dovremmo benedire ancora più in modo riverente Colui che è buono. Non dobbiamo tollerare in noi stessi il minimo dubbio che Dio sia buono, qualunque altra cosa potremmo mettere in questione. Questo è assolutamente certo: Jahweh è buono. Potrà variare la misura di ciò che Dio dispensa, ma la Sua natura è sempre la medesima (C. H. Spurgeon). -

12. La pazienza di Dio

Rispetto alle altre, molto poco è stato scritto su questa eccellenza del carattere divino. Non pochi, dopo aver ampiamente trattato degli attributi di Dio, hanno sorvolato sulla pazienza di Dio senza fare commenti.

Non è facile comprenderla ragione, perché la longanimità di Dio è una divina perfezione tanto quanto la Sua sapienza, potere, o santità, e noi dobbiamo ammirarla e riverirla non meno delle altre. E' vero che, se consultiamo una chiave biblica, il termine ricorre meno volte degli altri, ma questa grazia gloriosa risalta - in quasi ogni pagina della Bibbia. E' certo comunque che non meditare frequentemente sulla pazienza di Dio significa privarci di qualcosa di prezioso, per questo preghiamo Iddio di tutto cuore a che Egli ci renda maggiormente conformi ad essa.

Molto probabilmente la ragione principale per cui così tanti scrittori hanno mancato di trattare separatamente della pazienza di Dio, sta nella difficoltà di distinguere questo attributo di Dio dalla Sua bontà e misericordia, e particolarmente da quest'ultima. La longanimità di Dio viene menzionata molto spesso sempre accanto alla Sua - grazia e misericordia, come può essere rilevato consultando Es. 34:6; Nu. 14:28; Sl. 86:15, ecc. Non siamo però d'accordo sul fatto che la *pazienza* di Dio non sia in realtà altro che una manifestazione della misericordia, o che essa non sia che uno dei modi in cui quest'ultima si manifesta. Magari non è facile operarvi una distinzione, ciononostante la Scrittura ci dà ampia dimostrazione che si può affermare qualcosa sull'una che non possa applicarsi all'altra.

Stephen Charnock, il puritano, definisce la pazienza di Dio, in parte, in questi termini: "Essa è parte della bontà e della misericordia di Dio, ma differisce in un certo modo da esse: Dio, essendo la più grande bontà, è altresì di grande mitezza; la mi-

tezza è sempre accompagnata della più grande bontà, tanto che più grande è la bontà, più grande è la mitezza. Chi c'è di maggiormente santo mite che Cristo? L'essere lento all'ira., è un aspetto della Sua misericordia. «*L'Eterno è misericordioso e pieno di compassione, lento all'ira e di grande benignità*» (Sl. 145:8). Essa è diversa dalla misericordia se noi ne consideriamo l'oggetto formale. La misericordia -considera la creatura come miserevole, la pazienza la considera come trasgressore; la misericordia ne ha compassione per la miseria in cui si trova, mentre la pazienza tollera il peccato che ha generato la miseria e che ne genera di ulteriore".

In senso personale, potremmo definire la pazienza divina come il potere che Dio esercita su Sé stesso, facendo sì che Egli tolleri il malvagio e ne trattenga la sua giusta punizione. In Nahum 1:3 leggiamo: «*L'Eterno è lento all'ira e grande in potenza*», su cui Charnock così commenta: "Quegli uomini che nel mondo vengono considerati grandi, sono uomini di grandi passioni non così pronti a perdonare un danno ricevuto, o di tollerare il criminale come qualcuno di rango inferiore. E' una carenza di auto-controllo quella che li spinge a compiere cose riprovevoli in risposta immediata ad una provocazione. Un principe che possa imbrigliare le proprie passioni è tanto re su sé stesso quanto lo è sui suoi sudditi. Dio è lento all'ira *proprio perché* è grande in potenza. Significa che Egli ha non meno potere su Sé stesso di quanto Egli abbia sulla Sua creazione.

E' proprio nel punto precedente che noi possiamo vedere come la pazienza di Dio possa essere chiaramente distinta dalla Sua misericordia. Sebbene la creatura ne tragga beneficio, - la pazienza - è' qualcosa che Dio opera su Sé stesso, un freno posto sui Suoi atti dalla Sua volontà; laddove la misericordia è qualcosa il cui termine è la creatura. La pazienza di Dio è quell'eccellenza che Gli permette di sostenere gravi offese a Sé stesso senza immediatamente reagire come pur dovrebbe. Iddio, tanto come ha un potere di giustizia, ha un potere di pazienza. Infatti la parola ebraica corrispondente a "longanimità" viene tradotta "lento all'ira" in Ne. 9:17; Sl. 103:8 ecc. Non che la natura divina comporti delle passioni da tenere a freno, ma Dio, nella Sua 'sapienza e volontà, si compiace di agire con- quella nobiltà e sobrietà che conviene alla Sua esaltata maestà.

A conferma della definizione di pazienza che abbiamo or ora delineato, rileviamo come fosse esattamente questa eccellenza del divino carattere a venire invocata da Mosè, quando Israele aveva peccato in modo così spregevole a Kadesh-Barnea provocando Iddio aspramente. - Al Suo servo il Signore aveva detto: «*Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando rifiuteranno di credere, dopo tutti i miracoli che ho operato in mezzo a loro? io lo colpirò con la peste e lo distruggerò...* ». Mosè però, aveva interceduto come tipo del Cristo che aveva da venire, dicendo: «*Ma ora sia la potenza del mio Signore manifestata nella sua grandezza, come tu hai parlato dicendo: "L'Eterno è lento all'ira e grande in misericordia, egli perdonerà l'iniquità e il peccato, ma non lascia impunto il colpevole, punendo l'iniquità dei padri sui figli, fino alla terza ed alla quarta generazione"*» (Nu. 14:11,12,17). In Ro. 9:22 leggiamo: «*E che dire se Dio, volendo mostrare la- sua ira e far conoscere la sua po-tenza, ha sopportato con molta pazienza i vasi d'ira preparati per la perdizione?*». Se Dio avesse immediatamente frantumato questi vasi reprobri, il Suo potere di auto-controllo non sarebbe stato così eminentemente manifesto. Sopportando però con

molta pazienza la loro malvagità e attendendo così a lungo di esercitare il - Suo giusto giudizio, Egli avrebbe dimostrato in modo glorioso la Sua pazienza. I malvagi, certo, interpretano la Sua longanimità in modo diverso: «*Poiché la sentenza contro una cattiva azione non è prontamente eseguita, il cuore dei figli degli uomini è pieno di voglia di fare il male*» (Ec. 8:11) ma "l'occhio unto con il collirio" di Dio adora ciò che altri tanto disprezza. "*Il Dio della pazienza*" (Ro. 15:5) è uno dei titoli che Dio porta. La Divinità viene chiamata così, in primo luogo perché Dio è sia l'Autore che l'Oggetto della grazia e della pazienza nel santo. In- secondo luogo, perché questo è ciò che Egli è in Sé stesso: la pazienza è una delle Sue perfezioni. In terzo luogo, come modello per noi da imitare: «*Vestitevi dunque come eletti di Dio, santi e dilette, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà; di mansuetudine ed i pazienza*» (Ci. 3:12). Ed ancora: «*Siate dunque imitatori di Dio, come figli carissimi*» (Ef. 5:1). Quando siete tentati dall'essere disgustati per la caparbia altrui, oppure di vendicarvi contro qualcuno che vi ha fatto del male, rammentatevi dell'infinita' pazienza e longanimità di Dio.

La pazienza di Dio è *manifesta* quando Iddio ha a che fare con un peccatore. Egli l'aveva esercitata in modo così notevole verso l'umanità antediluviana. 'Quando l'umanità si era universalmente degenerata, ed ogni carne aveva -corrotto le sue vie, Dio non l'avrebbe distrutta fino a quando non l'avesse ammonita. Egli aveva "atteso" (1 Pi. 3:20) probabilmente non meno di 120 anni (Ge.- 6:3), mentre Noè doveva servire come "*predicatore di giustizia*" (2 Pi. 2:5). Più tardi, quando i Gentili non solo avevano adorato e servito la creatura più del Creatore, ma anche commesso le più abiette abominazioni contronatura (Ro. 1:19-26) e colmato così la misura della- loro iniquità, Iddio, invece di sguainare la Sua spada per sterminare subito quei ribelli, «*Nelle generazioni passate egli ha lasciato che tutte le nazioni seguissero lo loro strade; ma non ha lasciato sé stesso senza testimonianza, facendo del bene, dandoci dal cielo piogge e stagioni fruttifere e riempiendo i nostri cuori di cibo e di gioia*» (At. 14:16,17).

Era stata meravigliosa la pazienza esercitata e manifestata verso *Israele*. Egli li aveva "*sopportati*" per circa quarant'anni nel deserto (At. 13:18). Più tardi, quando essi erano entrati in Canaan, ma avevano seguito i malvagi costumi delle nazioni intorno a loro, e si erano rivolti all'idolatria, sebbene Iddio li avesse ripresi aspramente, Egli non li distrusse del tutto e, nelle loro afflizioni, Egli aveva fatto sorgere per loro dei liberatori. Quando la loro iniquità era salita a tali altezze che soltanto un Dio di pazienza li avrebbe potuti sopportare, Egli li avrebbe risparmiati per molti anni, prima che Egli permettesse che essi fossero deportati in Babilonia. Infine, quando la loro ribellione - aveva raggiunto il culmine nella crocifissione di Suo Figlio, Egli aveva atteso 40 anni prima di inviare contro di loro i romani, e questo solo dopo che essi avrebbero giudicato sé stessi "*indegni della vita eterna*" (At. 13:46).

Quanto stupefacente è oggi la pazienza di Dio verso il mondo. Da ogni parte, e senza vergogna alcuna, uomini e donne si compiacciono nel peccato. Calpestano la legge di Dio come se niente fosse ed Egli stesso viene largamente disprezzato. E' stupefacente -come Dio non colpisca come un fulmine a cielo sereno coloro che Lo sfidano così sfacciatamente. Perché Iddio non la fa finita subito - come con Anania e Saffica - con coloro che Gli sono arrogantemente infedeli e Lo bestemmiano in -modo

così palese? Perché Egli non fa sì che la terra apra la Sua bocca per inghiottire i persecutori del Suo popolo affinché, come Dathan e Abiran, cadano vivi nell'abisso? E che dire della Chiesa apostata, dove ogni possibile forma di peccato è ora tollerata e praticata sotto la copertura del santo Nome di Cristo? Perché la giusta ira del Cielo non mette fine una volta per sempre a tali abominazioni? Solo una risposta è possibile: perché - Dio sopporta «con molta pazienza i vasi d'ira preparati per la perdizione». E che dire di te che leggi e di me che scrivo? Riesaminiamo la nostra vita. Non è da tanto tempo in cui anche noi seguivamo la moltitudine a fare ciò che è male, che non avevamo alcun interesse per la gloria di Dio, e che vivevamo solo per gratificare noi stessi. Quanta pazienza Iddio ha avuto con la nostra vile condotta! Ed ora che la Sua grazia ci ha strappato come dei tizzoni dal fuoco, dandoci un posto nella famiglia di Dio, avendoci rigenerati per un'eredità eterna nella gloria, in che modo miserabile noi Lo ripaghiamo! Quanto è superficiale la nostra gratitudine, come lenta è la nostra ubbidienza, quanto frequenti sono le nostre ricadute! Una ragione per cui Iddio tollera che la carne permanga nei credenti è perché Iddio "è paziente" verso di noi (2 Pi. 3:9). Dato che questo divino attributo viene manifestato solo in questo mondo, Dio coglie l'occasione di manifestarla "verso i Suoi". Possa la nostra meditazione sopra questa divina eccellenza ammorbidente il nostro cuore, rendere tenera la nostra coscienza, e possa essa insegnarci nella santa scuola dell'esperienza la «pazienza dei santi», cioè la sottomissione alla divina volontà e la perseveranza nel fare il bene. Perseguiamo con zelo la grazia di imitare questa divina eccellenza. «Voi dunque siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli» (Mt. 5:48). Nel contesto immediato di questo versetto Cristo ci aveva esortato ad amare i nostri nemici, di benedire coloro che ci maledicono, di fare del bene a coloro che ci odiano. Dio sopporta lungamente il malvagio nonostante la moltitudine dei suoi peccati, e dovremmo noi desiderare di essere immediatamente vendicati a causa di una sola offesa?

13. La grazia di Dio

La grazia è quella perfezione del carattere di Dio che Egli esercita verso gli eletti. Né nell'Antico Testamento né nel Nuovo mai la si menziona in connessione con l'umanità in generale, ed ancor meno con i ranghi inferiori delle Sue creature. In questo essa è da distinguersi dalla «compassione», perché la compassione di Dio è intesa "per tutte le sue opere" (Sl. 145:9). La grazia è l'unica sorgente da cui fluisce la benevolenza, l'amore, e la salvezza di Dio per il Suo popolo eletto.

Questo attributo del divino carattere venne definito così da Adamo Booth nel suo prezioso "Il regno della grazia": "La grazia è l'eterno, assoluto e libero favore di Dio, che Egli manifesta nella concessione di benedizioni spirituali ed eterne al colpevole ed all'indegno».

La grazia divina è il favore sovrano e salvifico di Dio che Egli esercita nell'impartire benedizioni a gente che non la merita e per le quali non si richiede alcuna compensazione. Anzi, di più, la grazia è il favore che Dio manifesta verso coloro che non solo non hanno alcun titolo personale per ottenerlo, ma che solo meritano riprovazione ed inferno. Essa è completamente immeritata e non dovuta, e non c'è nulla che in qualche modo possa renderla auspicabile o desiderata in coloro a cui viene impartita.

La grazia non può in alcun modo essere acquistata, guadagnata, o conquistata dalla creatura. Se lo potesse, essa cesserebbe di essere *grazia*. Ogni qual volta, infatti, si parla di grazia si sottintende che chi la riceve non ne ha alcun titolo e non gli è in alcun modo dovuta. Essa gli perviene come puro atto di benevolenza, che non è nemmeno, dal principio, richiesta o desiderata.

L'esposizione più completa della stupefacente grazia di Dio si trova nelle Epistole dell'Apostolo Paolo. Nei suoi scritti "grazia" si oppone in modo diretto al merito sulla base di opere compiute e ad un qualsivoglia titolo, di qualunque tipo o grado. Questo concetto risulta del tutto chiaro da Ro. 11:6: «*E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera*». Grazia ed opera meritoria non sono più compatibili di quanto non lo siano gli acidi e gli alcali messi insieme. «*Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è dono di Dio, e non da opere, perché nessuno si glori*» (Ef. 2:8,9). Il favore assoluto di Dio non può consistere di merito umano più di quanto non possano essere mescolati l'acqua e l'olio (v. Ro. 4:4,5).

Tre sono le caratteristiche principali della grazia divina, in primo luogo essa è *eterna*. La grazia era stata programmata prima di essere esercitata, di essa era stato formato il proposito prima di venire impartita. «*...che ci ha salvati e chi ha chiamati con una santa vocazione, non in base alle nostre opere, ma secondo il suo scopo di grazia, che ci è stata data in Gesù Cristo prima dell'inizio dei tempi*» (2 Ti. 1:9).

In secondo luogo essa è *gratuita*, nel senso che nessuno ha potuto acquistarla: «*...ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù*» (Ro. 3:24).

In terzo luogo essa è *sovrana*, perché Dio la esercita e, la impartisce su chi più Gli piace: «*...così anche la grazia regna*». Se la grazia "regna", allora significa che essa sta sul trono, e l'occupante del trono è sovrano. Per questo esso viene chiamato: «*il trono della grazia*» (Eb. 4:16).

Proprio per il fatto che essa è un *favore immeritato* va, da sé che essa debba venire esercitata in modo *sovrano*. Per questo il Signore dichiara: «*Farò grazia a chi farò grazia e avrò pietà di chi avrò pietà*» (Es. 33:19). Se Dio fosse tenuto ad impartire la grazia a tutti i discendenti di Adamo, gli uomini potrebbero giustamente concluderne che Egli fosse stato giustamente tenuto a portarli in paradiso come giusta contropartita per avere permesso che l'umanità cadesse in peccato. Il sommo Iddio, però, non è in obbligo alcuno verso le Sue creature, e tanto meno verso coloro che Gli sono ribelli.

La vita eterna è *un dono*, quindi esso non può essere acquistato dalle buone opere, né preteso come un diritto. Dato che la salvezza è «dono», chi avrebbe mai diritto di dire a Dio a chi Egli dovrebbe darlo? Non è che il Donatore *rifiuti* questo dono a chi di tutto cuore lo desidererebbe, e secondo le regole che Egli ha prescritto. No! Egli non respinge alcuno che venga a Lui con mani vuote nel modo in cui Egli ha stabilito. 'Se però da un mondo di ribelli increduli ed impenitenti, Dio decide di esercitare il Suo sovrano diritto scegliendone per la salvezza un numero limitato, chi per questo

subirebbe un torto? Sarebbe forse Dio *obbligato* a imporre un dono a coloro che non lo valorizzano minimamente? Sarebbe forse Dio obbligato a salvare coloro che ostinatamente intendono solo e sempre seguire *la propria via*?

Non c'è nulla che maggiormente infastidisca l'uomo naturale, portandone alla luce la sua innata ed inveterata inimicizia contro Dio, che insistere sull'assoluta, eterna, e gratuita sovranità della grazia divina. Che Dio abbia in Sé stesso formato il Suo proposito di grazia dall'eternità senza minimamente consultare la creatura, è troppo umiliante per l'altero cuore umano. Che la grazia non possa in alcun modo essere guadagnata o conquistata dallo sforzo umano è inaccettabile per chi vanta una propria giustizia. Che la grazia estragga dalla massa come oggetto del proprio favore coloro che essa ritiene più opportuno secondo il suo insindacabile ed imperscrutabile giudizio, fa sorgere veementi proteste dai ranghi 'degli arroganti ribelli. L'argilla insorgerebbe contro il vasaio per chiedergli: «*perché mi hai conformato in questo modo?*». Non è altro che criminosa insurrezione quella di chi osa mettere in questione la giustizia della sovranità divina.

La grazia discriminante di Dio si rivela quando Egli salva quelle persone che Egli ha sovraneamente eletto ad essere i Suoi favoriti. Per "discriminante" intendiamo come la grazia sempre operi una scelta, faccia una differenza, scelga alcuni e passi dritta ad altri. Era una grazia discriminante quella che aveva scelto Abramo dal mezzo di idolatri vicini, per renderlo «amico di Dio». Era una grazia discriminante quella che salvava "*pubblicani e peccatori*", ma che diceva dei religiosi Farisei: «*Lasciateli*» (Mt. 15:14). Non c'è altro luogo maggiore di questo in cui si veda come la gloria ' della gratuita e sovrana grazia di Dio brilli *in* modo più cospicuo che nell'indegnità e nell'improbabilità dei suoi oggetti

Questo punto ,venne illustrato superbamente da James Hervey (1751): "Dove il peccato ha abbondato, dice il proclama della Corte celeste, la grazia ha sovrabbondato. *Manasseh* era un mostro di barbarie, perché aveva permesso che i suoi propri figli venissero sacrificati a degli idoli e gettati nel fuoco, come pure che Gerusalemme venisse macchiata sa sangue. innocente. . *Manasseh* era avvezzo all'iniquità, perché non solo egli moltiplicava, ad un grado totalmente stravagante, le sue sacrileghe empietà, ma egli aveva avvelenato i principi e pervertito i costumi dei suoi sudditi, facendoli comportare in modo persino più detestabile degli idolatri pagani (v. 2 Cr. 33). Ciononostante, per la Sua sovrabbondante grazia, questi viene umiliato e riformato, divenendo figliolo di un amore misericordioso, ed erede di gloria immortale. Ed ecco, quel bieco e sanguinano persecutore, *Saulo quando*, spirante minacce e determinato a massacrare, si preoccupava degli agnelli e metteva a morte i discepoli di Gesù. Quanta devastazione egli, aveva causato, quante inoffensive famiglie egli aveva rovinato, e questo ancora non saziava il suo spirito vendicativo. Non erano per lui che un assaggio che, invece di saziare il segugio, lo faceva insistere ancor più sulla pista, sbavando per maggior sangue. Egli era assetato di violenza e di omicidio, così ansioso ed insaziabile tanto da *spirare ancora minacce è strage* (Atti 9:1). Le sue parole erano lance e frecce, e la sua lingua come una spada affilata. Era tanto naturale per lui minacciare i cristiani come respirare aria fresca. Anzi, ogni ora che passava egli avidamente desiderava più sangue, più morte, di discepoli innocenti. Chi mai, secondo i principi dell'umano giudizio, non avrebbe passato su di lui un'inappellabile sen-

tenza di riprovazione, e non l'avrebbe destinato all'inévitable condanna? Anzi, chi non sarebbe stato pronto a concluderne che, se ci fossero state catene più pesanti ed una cella più profonda nel mondo dei 'guai' non l'avrebbero certamente riservata per questo implacabile nemico di ogni più vera pietà? Ciononostante, ammirate ed adorate i tesori inesauribili della grazia, *questo* Saulo viene ammesso nella santa : compagnia dei profeti, enumerato fra la nobile schiera dei martiri, e reso figura distintissima nella gloriosa compagnia degli apostoli. I *Corinzi* erano gente tanto infame che persino ci si vergognava a citarli in un proverbio. Alcuni di essi erano dediti a vizi così abominevoli ed erano avvezzi a tali atti di ingiustizia da essere un'infamia per la stessa natura umana. Ciononostante persino questi figli della violenza e questi schiavi della sensualità erano stati lavati, santificati, giustificati (1 Co. 6:9-11). «Lavati nel prezioso sangue di un Redentore morente, "santificati" per la potente opera dello Spirito Santo, "giustificati" attraverso la tenerissima misericordia di un Dio di grazia. Quelli che un tempo erano il fardello stesso della terra, ora sono la gioia del cielo, la delizia degli angeli".

Ora, la grazia di Dio si manifesta in ed attraverso il Signore 'Gesù Cristo. *«Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè, ma la 'grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo»* (Gv. 1:17). Questo non significa che Dio non avesse mai esercitato la grazia verso coloro che erano nati prima della venuta nel mondo del 'Suo Figlio. Ge. 6:8; Es. 33:19; ecc. chiaramente mostrano altrimenti. La grazia e la verità, però, sono state pienamente rivelate e perfettamente esemplificate, quando sulla terra è venuto: il Redentore, il quale è morto sulla croce per il Suo popolo. E'soltanto attraverso il Mediatore Gesù Cristo che ora la grazia fluisce sui Suoi eletti. *«...molto più la grazia di Dio e il dono per la grazia di un uomo, Gesù Cristo, hanno abbondato: verso molti altri., molto più col oro che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno, che è Gesù Cristo; affinché come il peccato ha regnato nella morte, così anche la grazia regni per la giustizia a vita eterna per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore»* (Ro. 5: 15,17,21).

La grazia di Dio viene *proclamata* nell'Evangelo (At. 20:24), il che per il Giudeo che si credeva giusto, era "scandalo" mentre per il Greco, orgoglioso della sua filosofia, era «pazzia» E perché? Perché *in* essa non c'è nulla che possa gratificare l'orgoglio umano. 'Esso annuncia che se non fossimo salvati per grazia, non lo potremmo in alcun altro modo. Esso dichiara che al di fuori di Cristo, l'indicibile Dono della grazia di Dio, lo stato della persona umana è senza speranza, irrimediabile, disperato. L'Evangelo si rivolge all'essere umano come creatura colpevole, condannata, perduta come un criminale. Essa dichiara che il moralista più casto è nella stessa terribile condizione del più abominevole fra i peccatori; come pure chi fa professione di religione, non è meglio che l'infedele più profano.

L'Evangelo contempla ogni discendente di Adamo come un peccatore decaduto, contaminato, impotente, e meritevole solo dell'inferno. La grazia, che l'Evangelo diffonde è la sua unica speranza. Tutti, davanti alla santa Legge di Dio si trovano nella posizione di criminali condannati, i quali, non solo stanno aspettando che la sentenza sia pronunciata, ma come persone che già sono state condannate(Gv. 3:18; Ho. 3:19). Lamentarsi della parzialità della grazia è suicida. Se il peccatore insistesse di venire giudicato semplicemente sulla base di una legge oggettiva, allora lo stagno di

fuoco sarebbe la sua ben meritata fine. La sua unica speranza risiede nell'inclinarsi alla sentenza che la giustizia divina pronunciato contro di lui, dichiarando la sua assoluta giustizia, rimettendosi alla misericordia di Dio, e tendendo mani vuote per poter disporre della grazia; di, Dio, ora resa manifesta nell'Evangelo.

La terza Persona della Trinità è Colui che *comunica* la grazia: per questo Egli è definito come *"lo Spirito della grazia"* (Za. 12:10). Dio Padre è la sorgente, di ogni grazia, perché è in Sé stesso che Egli ha progettato il patto eterno di redenzione. Dio il Figlio è il solo Canale della grazia. L'Evangelo è l'Editore della grazia. Lo Spirito è Colui che la impartisce. Egli è Colui che applica l'Evangelo con la Sua forza salvifica all'anima: risvegliando gli eletti mentre sono ancora spiritualmente morti, vincendo la loro volontà ribelle, sciogliendo il loro cuore di ghiaccio, aprendo i loro occhi ciechi, purificandoli dalla lebbra del peccato. Così possiamo dire con G. S. Bishop:

"La grazia è il provvedimento che viene attuato verso uomini che sono tanto decaduti da non poter sollevare l'ascia della giustizia, così corrotti da non poter cambiare la propria natura, così avversi a Dio da non potersi volgere verso di Lui, così ciechi che non Lo possono vedere, così sordi che non Lo possono udire, e così morti che è Egli stesso che deve aprire le loro tombe e farli risorgere".

14. La benignità di Dio

"Celebrate l'Eterno, perché Egli è buono, perché la sua benignità dura in eterno" (Sl. 136:1). Iddio deve essere grandemente lodato per questa perfezione del Suo carattere. Tre volte in tre versetti consecutivi il Salmista qui esorta i santi a ringraziare il Signore per questo adorabile attributo. E certamente questo è il meno che si potrebbe chiedere da coloro che sono stati fatti oggetto di tale generosità. Quando contempliamo le caratteristiche di questa eccellenza divina non possiamo fare altro che benedire Dio per essa. Essa è "grande" (1 Re 3:6; Sl. 86:5; 1Pi. 1:3), essa *"dura di eternità in eternità per quelli che lo temono"* (Sl. 103:17). Di essa si parla come di *«viscere di misericordia»* in Lu. 1:78. Davvero possiamo ben dire come il Salmista *"loderò ad alta voce la tua benignità"* (59:16).

"L'Eterno gli rispose: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il nome dell'Eterno. Farò grazia a chi farà grazia e avrò pietà di chi avrò pietà»" (Es. 33:19). Qual è la differenza fra «benignità/benevolenza» di Dio è «grazia»? La benignità di Dio trova la sua sorgente nella divina bontà. Il primo frutto della divina bontà è la Sua benignità o benevolenza, per la quale Egli dona generosamente alle Sue creature in quanto creature; per questo Egli ha dato essere e vita ad ogni cosa. Il secondo frutto della divina bontà è la Sua misericordia, che denota la disponibilità di Dio a sollevare la miseria delle Sue creature decadute. In questo modo «misericordia» presuppone il peccato. Sebbene, sulle prime possa non parere facile a percepire una reale differenza fra la benignità e la misericordia di Dio, ci potrebbe aiutare il riflettere su come Egli abbia trattato i Suoi angeli non decaduti. Verso di loro Egli non ha mai esercitato misericordia, perché non ne hanno mai avuto bisogno, non avendo peccato né essendo mai stati sottoposti agli effetti della maledizione. Certamente perché essi sono oggetto della libera e sovrana benignità di Dio. In primo luogo a causa della loro *elezione* dal complesso della razza angelica (1 Ti. 5:21), in secondo

luogo, e in conseguenza della loro elezione, perché sono stati *preservati* dall'apostasia, quando Satana si era ribellato e trascinato giù dal cielo con un terzo dell'esercito celeste (Ap. 12:4). In terzo luogo nel far sì che Cristo divenisse loro *Capo* (Cl. 2:10; 1 Pi, 3:22), per cui essi sono stati eternamente confermati nella santa, condizione in cui essi erano stati originalmente creati. In quarto luogo, a causa della loro *posizione esaltata* che è stata loro assegnata: vivere nell'immediata presenza di Dio (Da. 7:10), per servirlo eternamente nel Suo tempio celeste e per ricevere da Lui onorevoli incarichi (Eb. 1:14). Tutto questo non è altro che generosa *benignità* nei loro confronti, ma non si tratta di «misericordia» o di "grazia".

Quando studiamo la benignità di Dio, come essa ci viene presentata nella Scrittura, è necessario fare una triplice distinzione, se vogliamo *"esporre rettamente la parola della verità"*. Esiste dapprima una benignità *generalizzata* di Dio, la quale viene estesa non solo agli esseri umani, credenti e non credenti insieme, ma pure all'intera, creazione. «L'Eterno è *buono verso tutti e pieno di compassione per tutte le sue opere*» (Sl. 145:9), «*lui dà a tutti la vita, il fiato ed ogni cosa*» (At. 17:25). Dio si dimostra benevolo verso il creato nel suo insieme provvedendo ad esso ciò di cui abbisogna.

In secondo luogo abbiamo una benignità *speciale*, esercitata verso i figli degli uomini, per aiutarli e soccorrerli, nonostante i loro, peccati. Anche ad essi Egli provvede secondo le necessità della loro vita: «*egli fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*» (Mt. 5:45).

In terzo luogo c'è una benignità *sovrana* che viene riservata per gli eredi della salvezza, la quale viene comunicata loro secondo i termini del patto con cui Egli si lega loro, attraverso un Mediatore.

Andiamo ora un po' meglio a fondo sulla differenza che intercorre fra la seconda e la terza distinzione prima delineata. E' importante qui notare come le benedizioni che Dio impartisce ai malvagi siano di natura *temporale*, cioè, come esse vengano strettamente riservate soltanto a questa vita. Non vi sarà per loro alcuna misericordia d-tre la tomba: "Poiché è un *popolo senza intelligenza, perciò colui che l'ha fatto non ne avrà compassione, colui che l'ha formato non gli farà grazia*» (Is. 27:1 1). A questo punto però qualche lettore perplesso potrebbe ribattere: "La Scrittura non afferma forse che *la Sua benignità dura in eterno?* (Sl. 136:1). Qui però è necessario notare due cose: Dio non può mai cessare di essere misericordioso, perché questa è una qualità dell'Essenza divina (Sl. 116:5); però *l'esercizio* della Sua misericordia viene regolato dalla Sua volontà sovrana. Deve essere così perché non esiste nulla al di fuori di Sé stesso che Lo obblighi ad agire in un certo modo. Se ci fosse qualcosa che Lo potesse condizionare, sarebbe quel qualcosa ad essere *supremo* e Dio: cesserebbe di essere Dio. E' la pura grazia sovrana che sola determina l'esercizio della misericordia divina. Dio afferma espressamente, questo fatto in Ro. 9:15 *"Egli dice infatti a Mosè: «io avrò misericordia di chi avrò misericordia, e avrò, compassione di, chi avrò compassione»"*. Non è la miseranda condizione della creatura a spingerLo ad usare misericordia, perché Dio non viene influenzato come noi da cose che, sono. al di fuori di noi stessi. Se Dio venisse influenzato dall'abietta miseria dei lebbrosi peccatori, Egli li purificherebbe e li salverebbe tutti. Egli però non lo fa. Perché? Semplicemente perché non si compiace di salvarli e non decide di farlo. Ancor meno posso-

no essere *i meriti* della creatura a far sì che Egli le impartisca benedizioni, perché è una contraddizione in termini parlare di una misericordia meritata... «*egli ci ha salvati non per mezzo di opere giuste che noi avessimo fatto, ma secondo la sua misericordia*» (Tt. 3:5). L'una sta in antitesi diretta all'altra. E nemmeno sono i meriti i Cristo a muovere Dio a manifestare misericordia ai Suoi eletti; se fosse vero significherebbe confondere l'effetto con la causa. E' infatti a causa della misericordia del nostro Dio che Cristo è stato mandato al Suo popolo (Lu. 1:78). I meriti di Cristo rendono passibile a Dio di impartire *giustamente* misericordia spirituale ai Suoi eletti, dato che la giustizia è stata pienamente soddisfatta dal Garante! No, la misericordia sorge esclusivamente dal sovrano compiacimento di Dio. Inoltre, sebbene sia vero, gloriosamente e felicemente vero, che la misericordia di Dio dura per sempre, dobbiamo prestare particolare attenzione *a chi sia l'oggetto* di questa Sua misericordia. Persino il fatto che Egli getti il reprobato nello Stagno di Fuoco è un atto di *misericordia!* Il castigo del malvagio deve essere considerato da un triplice punto di vista. Dal punto di vista di Dio, esso è un atto di *giustizia*, che vendica, il «Suo onore. La misericordia di Dio non si manifesta mai a pregiudizio della Sua santità e della Sua giustizia. Dal loro punto di vista, è un atto di equità, quando vengono fatti soffrire il dovuto castigo delle loro iniquità. Dal punto di vista dei redenti, però, il castigo del malvagio è atto di indicibile misericordia. Sarebbe terribile se dovesse per sempre continuare il presente stato di cose, se i figli di Dio dovessero continuare per l'eternità a vivere fra i figli del Diavolo! Il paradiso cesserebbe subito di essere paradiso se le orecchie dei santi dovessero continuare ad udire il linguaggio blasfemo e sporco dei reprobati. Che 'magnifico atto di misericordia che nella 'Nuova Gerusalemme che *"Nulla di immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità vi entrerà mai, ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello"* (Ap 21 27).

Perché il lettore non supponga che nell'ultimo paragrafo avessimo solo fantasticato, facciamo appello alla Sacra Scrittura per trovarvi ampio appoggio. Nel Salmo 143:12 troviamo Davide che prega: «*Nella tua benignità distruggi i miei nemici e fa' perire tutti quelli che affliggono l'anima mia,, perché io sono il tuo servo*». Ancora, nei Salmo 136:15 leggiamo che Dio «*travolse Faraone e il suo esercito nel Mar Rosso, perché la sua benignità dura in eterno*». Non si trattava di un atto di vendetta contro Faraone e il suo esercito, ma un atto di «benignità» verso gli israeliti. Ancora, in Apocalisse 19:1-3 leggiamo: «*Dopo queste cose udi nel cielo una gran voce di una grande moltitudine, che diceva: «Alleluia! La salvezza,, la gloria, l'onore e la potenza appartengono al Signore nostro Dio, poiché veraci e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha infatti giudicato la grande meretrice che ha corrotto la terra con la sua fornicazione, e ha vendicato il sangue dei suoi servi sparso dalla sua mano*». E dissero per la seconda volta: «*Alleluia! E il suo fumo sale nei secoli dei secoli*».

Da quello che è stato. posto fin ora davanti a noi, notiamo così quanto vane siano le presuntuose speranze dei malvagi che, nonostante continuino a sfidare Dio, dicono di contare sulla Sua misericordia verso di loro. Quanti sono coloro che dicono: "Non credo che Dio mai mi getterà all'inferno: è un Dio troppo misericordioso". Una tale speranza però è come una vipera custodita in seno e che prima o poi ci morderà. Dio è un Dio di misericordia, ma è pure un Dio di giustizia, «*che non lascia il colpevole impunito*» (Es. 34:7). Sì, Egli stesso ha detto: «*Gli empi scenderanno nello Sceol; sì, tutte le nazioni che dimenticano Dio*» (Si. 9:17). Gli uomini possono pure ragionare

così: «Io non credo che, come non lasci accumulare il sudiciume e marcire la spazzatura, tanto da privare la gente di aria fresca, che Dio li faccia cadere preda di una febbre mortale». Il fatto però sta che come coloro che trascurano le leggi della salute divengono preda della malattia, è ugualmente vero che coloro che trascurano le leggi della salute spirituale soffriranno per sempre la Morte Seconda.

E' sconcertante vedere quanti abusino di questa divina perfezione. Continuano a disprezzare l'autorità di Dio, calpestano le Sue leggi, continuano a peccare e, ciononostante, presumono che Dio voglia essere misericordioso nei loro confronti. Dio però non sarà ingiusto verso Sé stesso. Dio manifesta la Sua misericordia verso coloro che veramente si ravvedono, ma non 'agli impenitenti (Lu. 13:3). E' diabolico perseverare nel peccato come se niente fosse e contare poi sulla misericordia divina che passi sopra il castigo. E' come dire: «*Facciamo il male affinché ne venga il bene?*». Di tali è scritto: «*La condanna di costoro è giusta*» (Ro. 3:8). Tali false aspettative verranno amaramente deluse; si legga attentamente Deuteronomio 29:18-20. Cristo è il Propiziatorio spirituale, e tutti coloro che disprezzano e respingono la Sua signoria non rimarranno impuniti: «*Sottomettetevi al Figlio, perché non si adiri e non penate per via, perché la sua ira può accendersi in un momento*» (Sl. 2:12). Il nostro pensiero finale rifletta però sulle misericordia spirituale che Dio riserva al Suo popolo. «*perché grande fino al cielo è la tua benignità*» (Sl. 57:10). Le ricchezze di questa benignità trascendono le nostre più alte immaginazioni. «*Poiché quanto sono alti i cieli al di sopra della terra, tanto grande è la sua benignità verso quelli che lo temono*» (Sl. 103:11). Nessuno la può misurare. Gli eletti vengono descritti come: «*vasi di misericordia*» (Ro. 9:23). E' la misericordia che li vivifica quando erano morti nei falli (Ef. 2:4,5). E' la misericordia che li salva (Tt. 3:5). E' la Sua abbondante misericordia che li rigenera ad una viva speranza per un'eredità incorruttibile (1 Pi. 1:3).

Ci manca ora il tempo per descrivere tutte le dimensioni di una misericordia che ci preserva, ci sostiene, ci perdona, ci provvede generosamente. Per loro Egli è «*il Padre delle misericordie*» (2 Co. 1:3). «*Quando tutte le Tue misericordie, o Dio mio, l'anima mia 'in volo considera, essa si perde estasiata nella visione, piena di stupefazione, di amore, e di lode*».

15. La tenerezza di Dio

Ci proponiamo oggi di coinvolgere il lettore nella contemplazione di un'altra delle qualità eccellenti del Suo carattere - di cui ogni cristiano riceve innumerevoli prove. Considereremo quella che potremmo chiamare 'la tenerezza' di Dio perché nostro scopo è quello di mantenere il debito equilibrio fra tutte le perfezioni divine, dato che noi tutti abbiamo la tendenza: a privilegiarne solo alcune. E' necessario infatti che noi qui, come in ogni altro luogo, conserviamo quell'equilibrio che appare, per esempio, fra due diverse affermazioni: «*Dio è luce*» (Gv. 1:5) e «*Dio è amore*» (1 Gv 4:8). Gli aspetti più temibili e severi del carattere divino vengono affiancati da quelli più gentili ed attraenti. Faremmo infatti perdite irreparabili se ci soffermassimo solo sulla sovranità e maestà di Dio, o sulla Sua santità e giustizia: abbiamo bisogno di - meditare - frequentemente, sebbene non in modo esclusivo, sulla Sua bontà e misericordia. Nulla di meno di una prospettiva completa delle divine perfezioni - come rivelate nella Scrittura, infatti, dovrebbe soddisfarci. La Scrittura parla della moltitudine delle «*be-*

nignità dell'Eterno... tutto ciò che l'Eterno ci ha largito e la grande bontà usata alla casa di Israele, concessa loro secondo le sue compassioni e secondo la sua grande - benevolenza" (Is. 63:7). Disse il Salmista: "Quanto è preziosa la tua benignità". Non c'è penna umana né lingua d'angelo che possa adeguatamente esprimerla. Per quanto questo attributo di Dio possa essere familiare per molta gente, si tratta di un tratto assolutamente peculiare della divina rivelazione. Nessuno degli antichi si è mai sognato di attribuire ai suoi dei una perfezione attraente come questa. Nessuno degli oggetti a cui rendono il culto i moderni pagani possiede una tale tenerezza e delicatezza; anzi, è vero il contrario, come mostrano chiaramente i loro perversi caratteri. I filosofi ritengono che sia disonorante attribuire queste qualità all'Assoluto. Le scritture, però, hanno molto da dire sulla tenerezza di Dio, del suo favore paterno verso i Suoi figli, oppure del Suo tenero affetto verso di loro.

La prima volta che si menziona questo attributo divino nella Parola è l'impressionante rivelazione che Dio rivolge a Mosè, quando Yahweh proclama il Suo "nome", cioè la Sua natura più profonda: *"L'Eterno, l'Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà"* (Es. 34:6), sebbene molte più volte la parola ebraica CHESED venga tradotta "compassione, tenero affetto". Nella nostra Bibbia troviamo questo attributo nei Salmo 17:7: così: *"meravigliosa bontà"*, dove: Davide esprimendosi in preghiera, dice: *"Mostrami la tua meravigliosa bontà, o tu che con la tua destra salvi dai loro avversari quelli che si rifugiano in te"*. Non è forse meraviglioso Colui che, infinitamente al di sopra di noi, così inconcepibilmente glorioso, così ineffabilmente santo, non solo rivolga lo sguardo su di noi, miseri vermi della terra, ma pure ami affettuosamente, doni loro il Suo unico Figlio, mandi il Suo Spirito a dimorare in loro, e sopporti tutte le loro imperfezioni e caparbità tanto da assicurarli che mai il Suo affetto per loro verrà meno?

Considerate ora alcune fra le evidenze e l'esercizio di questo divino attributo verso i santi: *"allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo. santi ed irreprensibili davanti a lui nell'amore, avendoci predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito dalla Sua volontà"* (Ef. 1:4,5). Come mostra il versetto ora citato, questo amore manifestato nei loro confronti era già all'opera prima che il mondo stesso venisse in esistenza. *"In questo si è manifestato l'amore di Dio verso di noi, che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi vivessimo per mezzo di lui"* (1 Gv. 4:9), un amore davvero stupefacente per delle creature decadute quali noi siamo! *"Sì, ti ho amata di un amore eterno; per questo ti ho attirata con benevolenza"* (Gr. 31:3), per mezzo dell'opera di risveglio del mio Spirito Santo, con l'invincibile potere della mia grazia, creando in te un profondo senso di bisogno, attraendoti con caratteristiche davvero desiderabili. *"Ti fidanzerò a me per l'eternità; sì, ti fidanzerò a me in giustizia, in equità, in benignità e in compassioni"* (Os. 2:19). Avendoci reso desiderosi nel giorno della Sua forza, affinché ci dessimo interamente a Lui, il Signore si lega a noi con un eterno contratto di matrimonio. Questa tenerezza del Signore verso i Suoi figli non viene mai meno. Forse può talvolta apparire così alla nostra ragione, ma essa non viene mai meno. Da quando il credente è entrato in comunione con Cristo, nulla più lo potrà separare dall'amore di Dio (Ro. 8:39).

Dio si è impegnato solennemente in un patto, i nostri peccati non hanno il potere

di annullarlo. Dio ha giurato che quando i Suoi figli non osservano i Suoi comandi *"io punirò la loro trasgressione con la verga e la loro iniquità con battiture"*, ciononostante agli aggiunge *"ma non ritirerò la mia benignità da loro e non lascerò che la mia fedeltà venga meno. Non violerò il mio patto e non muterò le parole che sono uscite dalla mia bocca"* (Sl. 89:31-34). Osservate il cambiamento nei pronomi che qui vengono usati, da "essi" a "Lui". La misericordia di Dio verso il Suo popolo è centrata su Cristo. Dato che l'esercizio di questa Sua benignità è impegno stipulato in un patto, essa viene ripetutamente connessa con la parola "verità" (Sl 40:11; 138:2), il che ci mostra come essa proceda da una promessa verace. Non dovremmo dunque mai disperare.

"Anche se i monti si spostassero e i colli fossero rimossi, il mio amore non si allontanerà da te nel mio patto di pace sarà rimosso; dice l'Eterno, che ha compassione di te" (Is. 54:10). No, quel patto è stato ratificato dal sangue del Suo mediatore, mediante il quale è stata rimossa l'inimicizia (causata dal peccato) ed è stata stabilita una perfetta riconciliazione. Dio conosce i pensieri che Egli coltiva verso coloro che Egli abbraccia nel Suo patto, verso coloro che sono stati riconciliati con Lui. cioè *"pensieri di pace e non di male"*(Gr. 29:11). Per questo così veniamo assicurati: *"Di giorno l'Eterno mi largisce la sua benignità; e di notte innalzo a lui un cantico. una preghiera al Dio della mia vita"* (Sl. 42:8).

Non è meraviglioso? Il Signore non solo disposto ad elargire, ma anche Si propone benignità. Essa viene elargita nel decreto, per un impegno che Egli sovranamente si assume. Egli *"decide" le vittorie per Giacobbe*" (Sl. 44:4), *"è là che l'Eterno ha posto la benedizione, la vita in eterno"* (Sl. 133:3), il che annuncia che nulla mai potrà impedire queste elargizioni.

Quale risposta dovrebbe sollecitare tutto questo in noi?

In primo luogo: *"Siate dunque imitatori di Dio, come figli carissimi, e camminate nell' amore"* (Ef. 5:1.2). *"Vestitevi dunque come eletti di Dio, santi e dilette di viscere di misericordia di benignità, di umiltà. di mansuetudine e i pazienza"* (Cl 3:12). Era lo stesso per Davide: *"Poiché la tua benignità mi sta davanti agli occhi. e cammino nella tua verità"* (Sl. 26:3). Egli si rallegrava nel meditare su di essa, gli ristorava l'anima e gli modellava la condotta. Più noi riflettiamo sulla bontà di Dio, più attenti saremo ad ubbidirGli. Il potere dell'amore e della grazia di Dio è molto più potente a rigenerare un'umana personalità che il terrore che incute la Sua Legge. *O Dio, quanto è preziosa la tua benignità! Perciò i figli degli uomini si rifugiano sotto l'ombra delle tue ali"* (Sl. 36:7).

In secondo luogo avere il sentimento delle divine perfezioni rafforza la nostra fede e promuove la nostra fiducia in Dio.

In terzo luogo questo dovrebbe stimolarci a rendere a Dio il culto che Gli è dovuto. *"Poiché la tua benignità vale più della vita le mie labbra ti loderanno"* (Sl. 36:7; cfr. 138:2).

In quarto luogo questo dovrebbe essere il nostro cordiale quando siamo depressi. *"Deh, la tua benignità sia il mio conforto, secondo la tua parola data al tuo*

servo”(Sl. 119:76) Era stato così per Cristo nella Sua afflizione (Sl. 76:17).

In quinto luogo dovrebbe essere l'oggetto della nostra preghiera: *“Oh Eterno, vivificami secondo la tua benignità”* (Sl. 119:59). Davide fa appello proprio a questo attributo di Dio per avere più forza e vigore.

In sesto luogo dovremmo fare appello ad essa quando cadiamo: *“Abbi pietà di me, o Dio secondo la tua benignità”* (Sl. 51:1). **Tratta con la mia persona secondo il più dolce di tutti i Tuoi attributi, fa' del mio caso un'esemplificazione della Tua tenerezza.**

In settimo luogo, essa dovrebbe diventare una delle richieste delle nostre preghiere della sera: *“Fammi sentire la tua benignità al mattino, perché io confido in Te”* (Sl. 143:8). Fammi alzare domani con la mia anima in armonia con la Tua bontà, che ogni mio pensiero da sveglia sia concentrato solo in essa.

16. L'amore di Dio

Vi sono tre cose che la Bibbia ci dice sulla *natura* di Dio. La prima che *“Dio spirito”* (Gv. 4:24). Nel greco non esiste l'articolo indeterminato, e dire *“Dio è uno spirito”* è piuttosto discutibile, perciò porrebbe Dio all'interno di una classe di esseri equivalenti. Dio è *“spirito”* nel senso più alto. Proprio perché Egli è *“spirito”*, Egli è incorporeo, cioè senza sostanza fisica. Se avesse un corpo tangibile, Egli non sarebbe onnipresente, sarebbe limitato ad un luogo soltanto; ma proprio perché Dio è *“spirito”* Egli riempie il cielo e la terra.

In secondo luogo, *“Dio è luce”* (1 Gv. 1:5), il che l'opposto di tenebre. Nella Bibbia *“tenebre”* è sinonimo di peccato e morte, e *“luce”* sinonimo di santità, di bontà, di vita. Dire *“Dio è luce”* significa dire che Egli è la somma di tutto ciò che più eccellente.

In terzo luogo, *“Dio è amore”* (1 Gv. 4:8). Questo non significa semplicemente che *“Dio ama”*, ma che Egli è l'amore stesso. L'amore non è semplicemente uno dei Suoi attributi, ma la Sua stessa natura. Vi sono molti oggi che parlano dell'amore di Dio ma sono totalmente estranei al Dio dell'amore. L'amore di Dio è comunemente considerato come una specie di bonaria debolezza, una sorta di indulgenza che sorge da una buona natura; viene ridotto ad un sentimento malaticcio, modellato secondo le emozioni umane. Ora la verità è che su questo, come su tutto il resto, i nostri pensieri devono essere conformi e regolati da ciò che ci viene rivelato dalle Scritture. Che vi sia per questo un bisogno urgente, è evidente non solo dall'ignoranza prevalente, ma anche da una spiritualità molto mediocre, tristemente evidente dovunque fra i cristiani professanti. Quanto poco vero amore c'è per Dio! Una delle ragioni principali di questa situazione è che il nostro cuore riflette troppo poco sullo stupefacente amore che Dio ha per il Suo popolo. Più noi ci familiarizziamo con il Suo amore - il suo carattere, pienezza, benedizioni, più il nostro cuore verrà sospinto ad amarlo sempre di più.

1. L'amore di Dio è incondizionato. Con questo intendiamo che non c'è nulla nell'oggetto del Suo amore a renderlo desiderabile, nulla nella creatura ad attirarlo o a sollecitarlo. L'amore che una creatura ha per un'altra è sempre a causa di qualcosa

che in essa lo ha sollecitato; ma l'amore di Dio è liberò spontaneo, senza causa. L'unica ragione per cui Dio ama si trova nella Sua propria sovrana volontà: *"L'Eterno non ha riposto il suo cuore su di voi né vi ha scelto, perché eravate più numerosi di alcun altro popolo; eravate infatti il più piccolo. di tutti i popoli; ma perché l'Eterno vi ama"* (De. 7:7,8). Dio ha amato il Suo popolo dall'eternità e quindi non vi può essere stato nulla nella creatura che possa essere stata la causa di ciò che Si trova in Dio dall'eternità. Egli ama *per sé stesso "secondo il suo scopo"* (1 Ti. 1:9). *"Noi lo amiamo perché egli ci ha amati per primo"* (1 Gv. 4:19). Dio non ci ha amato perché noi abbiamo amato Lui, ma Egli ci ha amati prima ancora che non avessimo verso di Lui la minima inclinazione positiva. Se Dio ci avesse amato come contraccambio al nostro amore, allora esso non sarebbe più stato spontaneo da parte Sua; ma perché ci ha amato quando noi eravamo privi di amore, è chiaro che il Suo amore era incondizionato. E' di estrema importanza che, se Dio deve essere onorato e il cuore del Suo Figlio stabilito, questa preziosa verità ci sia assolutamente chiara. L'amore di Dio verso di me e per ciascuno dei "Suoi" era totalmente privo di causa qualsiasi che si trovasse in noi. Che cosa c'era in me in grado di attrarre il cuore di Dio? Assolutamente nulla. Al contrario, in me c'era molto di che respingerlo, tutto in me era calcolato da farmi assolutamente aborrire, io, una massa corrotta; peccatrice, depravata, in me non c'era "nulla di buono". "Che mai c'era in me che potesse meritare stima alcuna, o rallegrare il Creatore? Eppure, o Padre, tu mi hai amato, e per questo io celebrerò per sempre: perché tutto ciò era giusto ai tuoi occhi".

2. E' eterno. Questa è una necessità. Dio stesso è eterno; e Dio è amore; quindi, come Dio in Sé stesso, non ha avuto inizio, nemmeno il Suo amore lo ha avuto. Concedo che questo vada ben al di là della capacità umana di comprenderlo, possiamo almeno adorarlo e rendergli culto. Non è forse chiara la testimonianza di Geremia 31:3: *"Sì, ti ho amata di un amore eterno: per questo ti ho attirata con benevolenza"*. Non è meraviglioso pensare come il grande e santo Iddio abbia amato il Suo popolo prima ancora che il cielo e la terra venissero all'esistenza, che Egli avesse riposto in loro l'affezione del Suo cuore e da ogni eternità? Questa è una chiara prova che il Suo amore è spontaneo, perché Egli l'aveva amato da infinite età prima che venisse del tutto all'esistenza.

La stessa preziosa verità viene presentata in Efesini 1:4,5 *"allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore, avendoci predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà"*. Non dovrebbe questo far sorgere lode ed adorazione da parte ciascuno dei Suoi figli? Non è forse consolante questo per il cuore, dato che l'amore che Dio ha per me non ha avuto principio, esso non avrà neppure fine! Dato che è vero che "per i secoli dei secoli" Egli è Dio, e dato che Egli è amore, allora è ugualmente vero che Egli ami il Suo, popolo "per i secoli dei secoli".

3. E' sovrano. Anche questo è logico. Dio stesso è sovrano, e non ha obblighi verso nessuno, Egli è legge a Sé stesso, ed agisce sempre secondo il proprio sovrano beneplacito. Dato che Dio è sovrano, e dato che Egli è amore, ne consegue necessariamente che il Suo amore è sovrano. Proprio perché Dio è Dio, Egli fa quello che più gli piace. Si tratta di ciò che Egli stesso afferma: *"Io ho amato Giacobbe e ho odiato"*

Esau" (Ro. 9:13). Non c'era più ragione in Giacobbe di essere amato da Dio che in Esau essere odiato. Avevano entrambi gli stessi genitori ed erano nati allo stesso tempo, essendo gemelli; ciononostante Dio amava uno ed odiava l'altro! Perché? Semplicemente perché Gli è piaciuto farlo. La sovranità dell'amore di Dio consegue necessariamente dal fatto che essa non sia condizionata da alcunché si trovi nella creatura. Così, affermare che la causa, del Suo amore si trovi in Dio stesso, è solo un altro modo di dire che Egli ama chi vuole. Supponete per un momento che sia vero il contrario. Supponete che l'amore di Dio fosse regolato da qualunque altra cosa eccetto la Sua volontà: in tal caso Egli amerebbe secondo una regola, e amare secondo una regola vorrebbe dire per Lui essere sottoposto ad una legge di amore e quindi, lungi dall'essere libero, Dio stesso sarebbe sottoposto ad una legge. *"Allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi ed irreprensibili davanti a lui nell'amore, avendoci predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo..."* che cosa? Qualcosa che lo raccomandasse in noi e che Egli aveva previsto? No, ma: *"secondo il beneplacito della sua volontà"* (Ef. 1:4,5).

4. E' infinito. Tutto ciò che riguarda Dio ha carattere infinito. La Sua stessa essenza è quella di riempire cielo e terra. La Sua sapienza è illimitata, perché Egli conosce ogni cosa del passato, del presente e del futuro. Il Suo potere è illimitato, perché per Lui non c'è nulla che sia troppo difficile da compiere. Allo stesso modo il Suo amore è senza limiti. In esso c'è una profondità che nessuno può sondare; c'è un'altezza che nessuno può scalare; c'è una lunghezza ed un'ampiezza che sfida ogni tentativo di misurarla secondo i metri di questo mondo. Questo concetto ci è indicato in modo magnifico da Ef. 2:4: *"Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati"*. Qui la parola "grande" sta in parallelo con il "tanto" di "Dio ha tanto amato il mondo" di Giovanni 3:16. Ci dice che l'amore di Dio è tanto trascendente da non potere essere misurato.

"Nessuna lingua può esprimere il carattere infinito dell'amore di Dio, né alcuna mente lo può comprendere, perché "sopravanza ogni conoscenza (Ef. 3:19). L'idea più estesa che mente umana possa concepire sull'amore di Dio è infinitamente al di sotto della sua vera natura. Il cielo non è tanto alto al di sopra della terra più di quanto la bontà di Dio sia al di là delle più elevate concezioni che siamo in grado di formare. E' un oceano che si eleva al di là della montagna più alta. E una fonte da cui stilla ogni bene necessario per tutti quelli che ne siano interessati (John Brine, 1743).

5. E' immutabile. Proprio come in Dio *"non vi è mutamento né ombra di rivolgimento"* (Gm. 1:17), così il Suo amore non conosce mutamento né diminuzione; Giacobbe, che solo si definisce "un verme" ne fornisce un esempio significativo: "Io ho amato Giacobbe", dichiara Jahweh, e nonostante tutta la sua incredulità e caparbieta Egli, non ha mai cessato di amarlo. Giovanni 13:1 fornisce un'altra bella illustrazione. Una sera uno dei Suoi stessi discepoli gli aveva detto "Mostraci il Padre"; un'altro lo avrebbe rinnegato spergiurando; tutti loro si sarebbero scandalizzati e lo avrebbero abbandonato. Ciononostante: *"avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. L'amore divino non è soggetto ad alti e bassi. L'amore divino è "forte come la morte... le grandi acque non potrebbero spegnerlo"* (Ca. 8:6,7). Nulla mai ci potrà

separare da esso (Ro. 8:35-39). "Il Suo amore non conosce alcuna fine, nessun cambiamento ne può alterare il corso. Esso scorre eternamente lo stesso, da un'unica fonte eterna".

6. E' santo. L'amore di Dio non è regolato dal capriccio, dalla passione, o dal sentimento, ma da un principio. Proprio come la Sua grazia regna non alle spese della giustizia, ma *per la giustizia*" (Ro. 5:21.), così il Suo amore non si trova mai in conflitto con la Sua santità. "*Dio è luce*"(1 Gv. 1:5) viene menzionato prima di "*Dio è amore*"(1 Gv. 4:8). L'amore di Dio non è una semplice bonaria debolezza o dolcezza effeminata. La Scrittura dichiara che: "*il Signore corregge chi ama e flagella ogni figlio che gradisce*" (Eb. 12:6). Dio non farà mai l'occhiolino al peccato, nemmeno quello del Suo stesso popolo. Il Suo amore è *puro*, alieno da qualsiasi dolciastro sentimentalismo.

7. E' ispirato dalla grazia. L'amore e la grazia di Dio sono inseparabili. Questo risulta chiaramente da Ro. 8:29-39. Ciò che è quell'amore dal quale non vi può essere "separazione", lo si intende facilmente dal disegno e dallo scopo del suo contesto immediato: è proprio una tale buona volontà ed amore da parte di Dio ad averlo spinto a dare Suo Figlio per dei peccatori. Quell'amore è stato il potere propulsivo dell'incarnazione: *Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figlio*" (Gv. 3:16). Cristo non è morto affinché Dio ci amasse, ma proprio perché amava il Suo popolo. Il calvario è la dimostrazione suprema dell'amore divino. Se mai fossi tu tentato di dubitare dell'amore di Dio, caro lettore cristiano, pensa al Calvario. Abbiamo qui motivi sufficienti anche per continuare ad avere fiducia ed a pazientare quando Iddio ci affligge. Cristo era il benamato del Padre, ciononostante *Egli* non è stato esonerato dalla povertà, dalla disgrazia e dalla persecuzione. *Egli* ebbe fame e sete. In questo modo si vede che non era incompatibile con l'amore di Dio per Cristo quando *Egli* permise agli uomini di sputare su di lui e di colpirlo. Che nessun cristiano, quindi, osi mettere in questione l'amore di Dio quando viene portato ad essere sottoposto a dolorose afflizioni e prove. Dio non arricchì Cristo sulla terra di ricchezze temporali, perché egli non aveva "dove poggiare il capo", *Egli* però gli diede *smisuratamente* (Gv. 3:34) lo Spirito. Impara allora il fatto che sono quelle benedizioni *spirituali* ad essere il dono principale dell'amore divino. Non è meraviglioso sapere che anche quando il mondo intero ci odiasse, Dio ci ama?

17. L'amore che Dio ha verso di noi

Quando diciamo «noi», intendiamo il Suo popolo. Sebbene leggiamo dell' «*amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Ro. 8:39), la Sacra Scrittura non sa nulla di un amore di Dio che prescinda da Gesù Cristo. «*L'eterno è buono verso tutti e pieno di compassione per tutte le sue opere*» (Sl, 145:9), tanto da provvedere ai corvi il loro cibo. "*Egli è benigno verso gli ingrati ed i malvagi*" (Lu. 6:35) e la Sua provvidenza viene rivolta sia ai giusti che agli ingiusti. Il Suo *amore*, però, è riservato solo per i Suoi eletti. Questo fatto è inequivocabilmente affermato dalle sue stesse caratteristiche, perché gli attributi del Suo amore corrispondono a Lui stesso. E' necessariamente così perché "*Dio è amore*". Affermare questo postulato è lo stesso che dire che l'amore di Dio è come Lui è in Sé stesso, cioè immutabile, nei secoli dei secoli. Non c'è nulla di più assurdo che immaginare che qualcuno che sia amato da Dio pos-

sa un giorno perire per sempre o fare esperienza della Sua eterna vendetta. Dato che l'amore di Dio "è in *Gesù Cristo*", esso non è stato sollecitato da nulla che fosse che gli fosse proprio, né può essere fatto cessare da nulla che sia in loro; di loro, o da loro «*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (Gv. 13:1). La parola "mondo", in Gv. 3:16 è un termine generale usato in contrasto con i Giudei, e questo versetto deve essere interpretato in modo tale da non contraddire il Salmo 55; 6:7; Gv. 3:36; Ro. 9:13. Il proposito di fondo di Dio è quello di magnificare l'amore di Dio in Cristo, perché Egli solo è il canale attraverso il quale scorre. Non è stato il Figlio ad indurre il Padre ad amare il Suo popolo, al contrario, è il Suo amore per esso ad averLo indotto a sacrificare per loro Suo Figlio.

Ralph Erskine disse: "Dio ha scelto un modo meraviglioso per manifestare il Suo amore quando volle manifestare il Suo potere, Egli creò un mondo. Quando volle manifestare la Sua sapienza, Egli vi pose un firmamento che ne scoprisse la vastità. Quando volle manifestare la grandezza e la gloria del Suo nome, Egli creò un cielo e vi mise angeli, arcangeli, troni e dominazioni. E quando poi volle manifestare il Suo amore, che cosa non fece? Dio scelse un modo grande e meraviglioso: di manifestarlo in Cristo: la Sua persona, il Suo sangue, la Sua morte, la Sua giustizia".

"Poiché tutte le promesse di Dio hanno in lui il loro «sì» e l'Amen alla gloria di Dio per mezzo di noi» (2 Co. 1:20). Allo stesso modo in cui noi siamo stati scelti in Cristo (Ef. 1:4), accolti in Lui (Ef. 1:6), allo stesso modo in cui la nostra vita è nascosta in Lui (Cl. 3:3), così in Lui noi siamo amati dell'amore di Dio che è in Cristo Gesù: in Lui come Capo e Sposo: ecco perché nulla ci potrà mai separare da esso, perché questa unione è indissolubile.

Nulla può maggiormente riscaldare il *cuore* di un santo quanto la contemplazione spirituale dell'amore di Dio. Quando egli lo considera con attenzione egli viene elevato al di là e sopra il proprio miserabile io. Comprendere un tale amore con fede riempie l'anima rigenerata di santa soddisfazione, e la rende tanto felice quanto lo si può essere da quest'altra parte del Cielo. Conoscere l'amore che Dio ha verso di me e credermi, si rivela davvero come pregustare il cielo stesso. Dato che Iddio ama il Suo popolo in Cristo, esso non è sorto perché vi fosse alcuna desiderabilità od attrazione in esso. *"Ho amato Giacobbe"* sì, proprio quel Giacobbe così naturalmente disprezzabile e lungi dall'essere attraente, proprio *«te, verme di un Giacobbe»*. Dato che Iddio ama il Suo popolo in Cristo, esso non viene promosso nemmeno dalla fecondità che esso sa dimostrare, ma è sempre lo stesso in intensità. Proprio perché Egli lo ama in Cristo il Padre lo ama *come* Cristo lo ha amato. Il tempo verrà in cui la Sua preghiera verrà esaudita: *«affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me»* (Gv. 17:23). Solo la fede può comprendere tutta la portata di queste cose meravigliose, perché né la ragione, né i sentimenti lo possono fare. Quale infinita gioia il Padre deve provare quando contempla il Suo popolo nel Suo amato Figlio. Tutte le nostre benedizioni scaturiscono da quell'unica e preziosa fonte.

L'amore di Dio per il Suo popolo non è da ieri soltanto. Non è cominciato quando ha cominciato ad amarLo *«Noi lo amiamo perché egli ci ha amati per primo»* (1 Gv. 4:19). Non siamo stati noi a dare prima noi stessi a Lui, affinché Egli potesse darsi a noi in cambio. La nostra rigenerazione non è il motivo del Suo amore, al contrario, è il Suo amore ad essere motivo della nostra rigenerazione secondo la Sua immagine.

Questo viene spesso messo in evidenza nella sua prima manifestazione quando, lungi dal cercarLo, gli oggetti del Suo amore sono di fatto nella loro peggiore condizione.

“Io ti passai vicino e ti guardai, ed ecco, il tuo tempo era il tempo dell'amore. Così stesi il lembo della mia veste su di te e copersi la tua nudità, ti feci un giuramento, stabilii un patto con te e tu divenisti mia», dice il Signore, l'Eterno” (Ez. 16:8).

Non è vero soltanto quando gli oggetti del Suo amore sono nelle loro condizioni peggiori, quando esso viene rivelato loro per la prima volta, come nel caso di Saulo da Tarso; non è vero soltanto che l'amore di Dio sia antecedente al nostro, ma è anche vero che esso si estendeva verso noi molto tempo prima che noi fossimo liberati dal potere delle tenebre e portati nel Regno del Suo amatissimo Figlio. Esso non cominciò nel tempo, ma porta la data dell'eternità. *«Ti ho amata di un amore eterno» (Gr. 31:3). “In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere l'espiazione dei nostri peccati» (1 Gv 4:10).* E' chiaro da queste parole che Iddio ha amato il Suo popolo proprio quando si trovava in stato di natura, privo di ogni grazia, senza nemmeno una briciola di fede o di amore verso di Lui; sì, proprio quando ancora Gli era nemico (Ro. 5:8,10). Chiaramente tutto questo mi impone mille volte di amarLo, servirLo e di glorificarLo che se Egli mi avesse amato soltanto dal tempo in cui il mio cuore fu attratto da Lui. Tutto ciò che Dio compie verso il Suo popolo nel corso del tempo non è che espressione dell'amore che Egli ha avuto per me dall'eternità. E proprio perché Dio ci ama in Cristo, e che lo ha fatto dall'eternità, che i doni del Suo amore sono irrevocabili. Essi sono quanto provvede *«il Padre dei lumi, presso il quale non vi è mutamento, né ombra di rivolgimento».*

L'amore di Dio indubbiamente ci trasforma quando viene “riversato nel nostro cuore”, ma questo non trasforma affatto Lui. A volte Egli varia le dispensazioni della Sua provvidenza verso di noi, ma questo non avviene perché il Suo affetto per noi sia cambiato. Anche quando ci castiga Egli lo fa in amore (Eb. 12:6), dato che in vista Egli ha solo il nostro bene.

Guardiamo ora più in dettaglio a ciò che opera l'amore di Dio. In primo luogo nel quadro dell'elezione. *«Ma noi siamo obbligati a rendere del continuo grazie per voi a Dio, fratellini amati dal Signore, perché Dio vi ha eletti fin dal principio per salvarvi, mediante la santificazione dello Spirito e la fede nella verità» (2 Ts. 2:13).* C'è un rapporto inscindibile fra l'amore di Dio e la Sua elezione di coloro che devono essere salvati. Che quell'elezione sia conseguenza del Suo amore, è chiaro ancora dal Deuteronomio: *“L'Eterno non ha riposto il suo amore su di voi né vi ha scelto, perché eravate più numerosi di alcun altro popolo”(De. 7:7).* Così ancora: *«allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi ed irreprensibili davanti a lui nell'amore; avendoci predestinati ad essere adottati. come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito della Sua volontà» (Ef. 1:4,5).*

In secondo luogo nella Sua *opera redentrice*. Come abbiamo visto in 1 Gv. 4:10, dal Suo amore sovrano Iddio ha provveduto in Cristo a che fosse resa soddisfazione per i peccati del Suo popolo; sebbene prima della sua conversione Iddio manifestasse pure verso di esso la Sua ira per aver violato la Legge. E *“Come non ci donerà anche tutte le cose con lui?” (Ro. 8:32)* – un'altra chiara prova, che il Figlio non fu “conse-

gnato" alla croce per tutta l'umanità Egli infatti, non dà loro né lo Spirito Santo, né una nuova natura, né ravvedimento o fede.

In terzo luogo nella *chiamata efficace*. Dal trono su cui siede Cristo, il Padre manda lo Spirito Santo (At. 2:33). Avendo amato i Suoi eletti di un amore eterno, Egli pure con benignità li attrae (Gr. 31:3), li risveglia in novità di vita, li chiama dalle tenebre alla Sua meravigliosa luce, li rende Suoi figli. «*Vedete quale amore il Padre ha profuso su di noi, facendoci chiamare figli di Dio*» (1 Gv 3:1). Se l'adozione come figli non procedesse dall'amore di Dio come suo sicuro effetto a che servirebbero queste parole?

In quarto luogo, nel risollevarci dalle cadute, «lo guarirò il loro traviamiento, perché la mia ira si è ritirata da loro» (Os. 14:4), perché Dio continua ad amarli, senza riluttanza né esitazione. «Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, né i fiumi sommergerlo» (Ca. 8:7). Tale è l'amore di Dio per il Suo popolo invincibile, insopprimibile. Non solo, non c'è modo di soffocarlo, ma nemmeno le grandi e nere acque del traviamiento potrebbero estinguerlo, e neppure i fiumi dell'incredulità potrebbero farlo cessare. Nulla è più irresistibile nel mondo naturale della morte, e nel campo della grazia, nulla è più invincibile dell'amore. Goodwin osservò:

"Quali difficoltà può vincere l'amore di Dio! Potrebbe Dio vedere sconfitto il proprio cuore? Pensate che sia stato nulla per Lui vedere Suo Figlio essere messo a morte?... Quando venne per chiamarci, pensate che non ci fossero state difficoltà che avrebbero potuto vincere il Suo amore? Eravamo morti nelle trasgressioni e nei peccati, ciononostante, con il grande amore con il quale ci ha amati, Egli ci ha fatti risorgere dalla tomba di corruzione: 'Ecco, già puzza'... anche questo non poté vincere l'amore di Dio. E dopo la nostra chiamata, quanto tristemente abbiamo provocato Dio! Abbiamo avuto tentazioni tali che anche gli eletti avrebbero potuto esserne ingannati. E così per ogni cristiano. Anche un giusto è salvato a malapena (1 Pi. 4:18), e ciononostante egli viene salvato, perché l'amore di Dio è invincibile: può sconfiggere ogni circostanza più avversa".

Un simile tema va da se che non richieda tante illustrazioni. Fate in modo che l'amore di Dio ogni giorno assorba così tanto la vostra mente in devota meditazione da attrarre a Lui ogni affetto del vostro cuore. Quando siete abbattuti nello spirito, o in difficili situazioni, implorate in preghiera a che il Suo amore vi sia più chiaro, certi che Egli non vi potrà negare nulla che sia buono. Fate in modo che lo strabiliante amore di Dio verso di voi divenga l'incentivo della vostra obbedienza verso di Lui, la gratitudine richiede nulla di meno che questo.

18. L'ira di Dio

E' davvero triste osservare come tanti cristiani professanti sembrano considerare l'ira di Dio qualcosa di imbarazzante per la quale si debbano piuttosto giustificare davanti al mondo. Ad essi piacerebbe che la Bibbia nemmeno ne parlasse. Sebbene molti non oserebbero spingersi a tanto da dire apertamente che la considerano una macchia sul carattere di Dio, essi sono ben lungi dall'esserne grati; a loro non piace pensarvi e raramente la odono menzionare senza che nel loro cuore sorga contro di essa una sorta di segreto risentimento. Anche fra coloro che sono più sobri nel giudi-

zio, non pochi sembrano immaginare che vi sia una severità nell'ira di Dio che la renda troppo terrificante per farne oggetto di utile contemplazione. Altri coltivano l'illusione che l'ira di Dio non sia compatibile con la Sua bontà, e così cercano di bandirla dai loro pensieri.

Si, ve ne sono molti che distolgono lo sguardo dall'ira di Dio come se essi dovessero guardare a qualche macchia infamante sul carattere divino, qualcosa di cui vergognarsi. Che cosa però dice la Scrittura a questo riguardo? Se ci rivolgiamo, alla Scrittura troveremo subito come Dio non tenti affatto di celare i fatti riguardanti la Sua ira; Egli non si vergogna di dire che vendetta e furia appartengono a Lui. Egli ci sfida dicendo: *"Ora vedete che io, io sono Lui, e che non vi è altro DIO accanto a me. Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano, e non vi è nessuno che possa liberare dalla mia mano. Sì, io alzo la mia mano al cielo e dico: lo vivo per sempre quando affilerò la mia folgorante spada e la mia mano si preparerà a giudicare, farò vendetta dei miei nemici e ripagherò quelli che mi odiano"* (De. 32:39-41).

Basta fare una ricerca nella Concordanza biblica per mostrare come nella Scrittura vi siano più riferimenti alla rabbia, alla furia, ed all'ira di Dio, di quanto ve ne siano sul Suo amore e sulla Sua tenerezza. Proprio perché Dio è santo, Egli odia il peccato; e proprio perché Egli odia il peccato, la sua ira brucia verso i malfattori (Sl. 7:11).

Ora dobbiamo rilevar come l'ira di Dio sia altrettanto una perfezione di Dio di quanto lo sia la Sua fedeltà, potenza e misericordia. *Deve essere così* perché in Dio non è macchia alcuna, nemmeno il più piccolo difetto nel carattere di Dio, anzi, difetti ce ne sarebbero se in Lui mancasse l'ira! L'indifferenza verso il peccato: questa sì che sarebbe una macchia infamante, e colui che non lo odia è moralmente un lebbroso! Come potrebbe Colui che è la Somma di ogni eccellenza guardare con pari soddisfazione sia la virtù che il vizio, sia la sapienza che la follia? Come potrebbe Colui che è infinitamente santo trascurare il peccato e non manifestare la Sua severità (Ro. 9:22) verso di esso? Come potrebbe Colui che è puro ed amabile, non avere in avversione ed odiare ciò che è impuro e vile? È la stessa natura di Dio a rendere l'inferno una reale necessità, un requisito imperativo ed eterno tanto quanto il paradiso. Non solo non c'è in Dio imperfezione alcuna, ma non c'è in lui perfezione che sia meno perfetta di un'altra.

L'ira di Dio è l'eterno abominio ed orrore che Egli ha di ogni ingiustizia. E' il dispiacere e l'indignazione contro il male che manifesta Chi è assolutamente giusto. E la santità di Dio che viene posta in movimento contro il peccato. E la causa efficiente di quella giusta sentenza che Egli pronuncia Contro ogni malfattore. L'ira di Dio si accende contro il peccato perché esso è una ribellione contro la Sua autorità, un'offesa fatta contro la Sua inviolabile sovranità. Coloro che insorgono contro il governo di Dio si renderanno ben presto conto con chi hanno a che fare, sapranno che il Signore è Dio. Essi dovranno toccare con mano quanto grande sia la Maestà che essi disprezzano, e quanto temibile sia l'ira che viene loro minacciata e che essi così poco considerano. Non che l'ira di Dio sia una ritorsione malvagia, che infligge un castigo per il piacere che da esso se ne può trarre, o una vendetta gratuita. No, sebbene Dio vendicherà il Suo dominio come Governante dell'intero universo, Egli non sarà vendicativo.

Che l'ira di Dio sia una delle *perfezioni* di Dio non è solo evidente dalle considerazioni che fui ora abbiamo fatto, ma è stabilito chiaramente dalle espresse dichiarazioni della Sua propria Parola. *“Perché l'ira di Dio si rivela dal cielo sopra ogni empietà e ingiustizia degli uomini, che soffocano la verità nell'ingiustizia”* (Ro 1:18).

Robert Haldane commenta in questo modo il versetto precedente: “Essa è stata rivelata quando venne pronunciata la prima sentenza di morte, quando la terra venne maledetta, l'uomo scacciato dal paradiso terrestre, come pure dai susseguenti esempi di castigo come quelli, del diluvio e della distruzione di Sodoma e Gomorra mediante un fuoco dal cielo, ma soprattutto dal regnare della morte per tutto il mondo. Essa è stata proclamata nella maledizione che la legge pronuncia su ogni trasgressione ed è stata illustrata dall'istituzione dei sacrifici, come pure in tutti i servizi della dispensazione mosaica. Nell'ottavo capitolo della sua epistola, l'apostolo richiama l'attenzione dei credenti al fatto che l'intera creazione sia stata soggetta alla vanità, e che gema insieme e sia in travaglio. La stessa creazione che dichiara esservi un Dio e che manifesta la Sua gloria, prova pure come Egli sia nemico del peccato ed il vendicatore dei crimini degli uomini... L'ira di Dio venne soprattutto rivelata dal cielo quando il Figlio di Dio discese a manifestare il carattere divino, e quando quell'ira venne dispiegata nella Sua sofferenza e morte, in maniera molto più temibile che in tutte quelle evidenze che prima aveva manifestato del Suo dispiacere contro il peccato. Oltre a tutto ciò, il futuro castigo eterno del malvagio viene dichiarato in termini più solenni ed espliciti di prima. Nella nuova dispensazione vi sono due rivelazioni che ci provengono dal cielo: quella dell'ira di Dio e quella della grazia di Dio”..

Che l'ira di Dio sia una divina perfezione, viene dimostrato ancora ampiamente da ciò che leggiamo nel Salmo 95:11: *“Perciò giurai nell'ira mia”*. Vi sono due occasioni in cui Dio “giura”: quando fa delle promesse (Ge. 22:16), e quando pronunzia i Suoi giudizi (De 1:34ss): Nel primo caso, Egli giura di manifestare la Sua misericordia verso i Suoi figlioli; nel secondo caso, Egli giura di privare quella malvagia generazione della sua eredità a causa delle sue lamentele e della sua incredulità. Un giuramento serve per confermare solennemente qualcosa (Eb. 6:16). In Genesi 22:16 Dio dice: *«io giuro per me stesso»*. Nel Salmo 89:35 Egli dichiara: *«Ho giurato una volta per la mia santità»*, mentre nel Salmo 95:11 egli dice: *«Perciò giurai nella mia ira»*. Ecco così che è Yahweh stesso a fare appello alla Sua “ira”, una perfezione che equivale alla Sua santità: Egli giura per l'una tanto quanto lo fa per l'altra! Nel Nuovo Testamento troviamo scritto che in Cristo: *«abita corporalmente tutta la pienezza della Dèità»* (Cl. 2:9) e che in Lui vengono manifestate tutte le perfezioni divine (Gv. 1:18). Per questo leggiamo dell' “ira dell'agnello” (Ap. 6:16).

L'ira di Dio è una perfezione del carattere divino sulla quale dovremmo meditare di frequente.

In primo luogo affinché nei nostri cuori venga debitamente impresso odio per il peccato. Abbiamo infatti la tendenza a considerare il peccato con leggerezza, a sorvolare sui suoi orrori, a giustificarlo. Più studiamo e ponderiamo, però, su quanto Dio detesti il peccato e sulla temibile rivalsa che su di esso Egli intende prendere, più disponibili saremo a renderci conto di quanto esso sia cosa orrenda.

In secondo luogo, per generare nella nostra anima autentico timore di Dio:

“Perciò, ricevendo il regno che non può essere scosso, mostriamo gratitudine, mediante la quale serviamo Dio in modo accettabile, con riverenza e timore, perché il nostro Dio è anche un fuoco consumante” (Eb. 2:28,29). Noi non possiamo servirLo in modo “accettabile” fintanto che non mostreremo dovuta “riverenza” per la Sua terrificante Maestà, e come pure santo timore della Sua giusta ira, e tutto ciò può essere promosso nel modo migliore meditando frequentemente sul fatto che Dio è “un fuoco consumante”.

In terzo luogo per stimolarci a lodare in modo fervente Dio per essere stati liberati dall’ira a venire” (1 Ts. 1:10).

La nostra disponibilità o riluttanza a *meditare* sull’ira di Dio diventerà un sicuro test per verificare come noi ci rapportiamo verso di Lui. Se noi non ci rallegriamo veramente per quello che Egli è Sé stesso, secondo *tutte* le perfezioni che sono eternamente presenti in Lui, come mai potrà *l’amore di dio dimorare in noi*? Ciascuno di noi deve costantemente e diligentemente vigilare a che noi non ci facciamo nella nostra mente un’immagine di Dio conforme solo alle nostre malvagie inclinazioni. Il Signore anticamente aveva lamentato: *«Tu hai pensato che io fossi del tutto simile a te»* (Si. 50:21). Se noi possiamo rallegrarci *«nel tuo santo nome»* (Sl. 97:12) mentre noi non ci rallegriamo nel fatto che in un giorno ormai prossimo il Signore manifesterà gloriosamente la Sua ira vendicandosi di tutti coloro che oggi gli si oppongono, è una chiara prova questa che i nostri cuori non sono sottomessi a Lui, che noi siamo ancora nei nostri peccati, e che siamo Solo destinati a bruciare per l’eternità. *«Esultate, o nazioni, con il suo popolo, perché l’Eterno vendica il sangue dei suoi servi, fa vendetta sopra i suoi avversari»* (De. 32:43). Ed ancora leggiamo: *“Dopo queste cose udii nel cielo una gran voce di una grande moltitudine, che diceva: «Alleluia! La salvezza, la gloria, l’onore e la potenza appartengono al Signore nostro Dio, poiché veraci e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha infatti giudicato la grande meretrice che ha corrotto la terra con la sua fornicazione, e ha vendicato il sangue dei suoi servi sparso dalla sua mano». E dissero per la seconda volta: «Alleluia! E il suo fumo sale nei secoli dei secoli”* (Ap. 19:1-3). Grande sarà la gioia dei Suoi santi nel giorno in cui il Signore vendicherà la sua Maestà, eserciterà il Suo, terribile potere, magnificherà la Sua giustizia, e sovverterà gli arroganti ribelli che hanno osato sfidarLo. *«Se tu dovessi tener conto delle colpa; o Eterno, chi potrebbe resistere o Signore?»* (Sl. 130:3). Farebbe bene ciascuno di noi a farsi questa domanda, perché sta scritto: *«gli empi non reggeranno nel giudizio»* (Sl. 1:5). Cristo si rendeva ben conto di quanto Iddio annotava diligentemente le iniquità del Suo popolo, e quanto questo io faceva tremare! Egli ne era *«preso da timore ed angoscia»* (Mt. 14:33). Con quale profonda agonia, con sudore di sangue, Egli gridava e supplicava Dio (Eb. 5:7), quanto Egli ripeteva le Sue preghiere (“Se è possibile fa sì che io non debba bere da questo calice”), e quanto terribile era stato il Suo ultimo grido (“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”), e perché tutto questo? Perché Egli ben conosceva che cosa doveva dire essere oggetto della, giusta ira di Dio. Fa bene il povero peccatore a esclamare *«Chi potrebbe resistere, o Signore”* quando lo stesso Figliolo di Dio così tremava al peso della Sua ira! Se tu mio caro lettore, ancora non hai trovato rifugio in Cristo, l’unico Salvatore, *«cosa farai quando il Giordano si gonfierà?»* (Gr. 12:5).

“Quando considero quanto sia calpestata la bontà di Dio da gran parte

dell'umanità, non posso che essere d'accordo con Lui quando dice che il più grande miracolo che esista al mondo sia la Sua pazienza e generosità verso un mondo ingrato. Se un principe avesse un nemico in una delle sue stesse città, allora egli certo non vi manderebbe provviste, ma cingerebbe quella città in uno stretto assedio per farle morire di fame. Il grande Iddio, però, che potrebbe in un batter d'occhio annientare tutti i Suoi nemici, Egli li tollera e giornalmente paga per mantenerli. Allora si può capire perché Egli ci comandi di benedire coloro che ci maledicono, perché Lui stesso fa del bene ai malvagi ed agli ingrati. Non presumete però, peccatori, di passarla, in fondo, liscia. Il mulino di Dio macina lentamente ma inesorabilmente. Più ammirevole ora è la Sua pazienza e generosità, più terribile ed insopportabile sarà la furia che Egli manifesterà contro coloro che hanno abusato della Sua bontà. Non c'è nulla di più pacifico di un mare calmo, aspettate però che si scateni una tempesta ed allora vedrete tutta la sua furia! Nulla è più dolce della pazienza e della bontà di Dio, e nulla è più terribile della Sua ira quando Egli la accende (William Gurnall, 1660).

Allora, lettore mio, "rifugiati", rifugiati in Cristo, "fuggi dall'ira a venire" (Mt. 3:7), e fallo il più presto possibile. Non crediate, ve ne prego, che questo messaggio sia rivolto a qualcun altro. Esso è stato inteso *proprio per te!* Non accontentarti nel *pensare* di aver già trovato rifugio in Cristo. *Accertatene!* Chiedi al Signore di investigare il tuo cuore e di mostrartene la vera condizione.

Una parola ai predicatori

Fratelli, domandiamo a noi stessi se nel nostro ministero della parola noi predichiamo come e quanto dovremmo su questo importante argomento. I profeti dell'Antico Testamento dicevano, frequentemente ai loro ascoltatori che la loro vita malvagia aveva provocato il Santo di Israele, e che essi stavano accumulando un tesoro d'ira per il giorno dell'ira. Le condizioni del mondo oggi non sono migliori di quelle che cerano a quel tempo! Non c'è nulla di meglio per risvegliare dal loro sonno i negligenti cristiani nominali e per far loro fare un esame di coscienza che meditare sul fatto che: «Dio è un giusto giudice e un Dio che si adira ogni giorno contro i malfattori» (Sl. 7:11). Il precursore di Cristo ammoniva i suoi uditori a "fuggire dall'ira a venire" (Mt. 3:7). Il Salvatore diceva ai Suoi uditori: «Io vi mostrerò chi dovete temere: temete colui che, dopo aver ucciso ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, vi dico, temete lui» (Lu. 12:5). L'apostolo Paolo disse: «Conoscendo dunque il timore del Signore, persuadiamo gli uomini» (2 Co. 5:11) La fedeltà richiede che si parli altrettanto chiaramente dell'inferno di quanto parliamo del paradiso.

19. La contemplazione di Dio

Nei capitoli precedenti abbiamo passato in rassegna alcune delle ammirevoli ed amabili perfezioni del carattere divino. Da questa certo debole e difettosa contemplazione dei Suoi attributi dovrebbe essere a tutti noi evidente che Dio è, *primo*, un Essere *incomprensibile*, e noi, *affascinati dalla Sua infinita grandezza non possiamo che fare nostre le parole stesse di Zofar: "Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? Puoi, tu penetrare le perfezioni dell'Onnipotente? Sono più alte dei cielo: che cosa puoi fare? Sono più profonde dello Sceol: che cosa puoi sapere? La loro misura è più lunga della terra e più larga del mare"* (Gb. 11:7-9). Quando volgiamo i nostri pensieri

all'eternità di Dio, alla Sua immaterialità, alla Sua onnipresenza, alla Sua onnipotenza, la nostra mente ne rimane confusa e turbata.

L'incomprensibilità della natura di Dio, però, non è ragione sufficiente per farci desistere da una riverente ricerca e dal tentare, in spirito di preghiera, di cogliere quello che Egli si è compiaciuto di rivelare di Sé stesso nella Sua Parola. Seppure noi non siamo in grado di acquisire perfetta conoscenza, sarebbe follia dire di non volere intraprendere nulla per raggiungerne un *qualsivoglia* grado di tale conoscenza. È stato osservato a ragione "Nulla potrà maggiormente ampliare l'intelletto, nulla maggiormente magnificare l'intera anima dell'uomo, più di un'investigazione devota, sincera e continua del grande tema della Deità. Lo studio più eccellente che ci sia, in grado di espandere l'anima, è la scienza di Cristo e di Lui crocifisso, come pure la conoscenza della Deità nella gloriosa Trinità" (C. H. Spurgeon). Citiamo però anche quanto questo principe fra i predicatori dice più avanti:

"E' quanto mai appropriato per un cristiano studiare il mistero della Deità.. Infatti, la scienza più alta, le più elevate fra le speculazioni, la filosofia più potente che possano impegnare l'attenzione di un figlio di Dio, non è altri che il nome, la natura, la persona, gli atti, l'esistenza del grande Iddio che egli chiama suo Padre. La contemplazione della Deità è qualcosa di grandemente educativo per la niente umana. E' un argomento così vasto, che tutti i nostri pensieri non potranno che perdersi nella sua immensità; è così profondo che il nostro orgoglio stesso annega nella sua infinità. Con altri argomenti potremmo anche giocarci, in essi troviamo mia sorta di gratificazione e con essi potremmo anche giungere ad affermare: "Ecco, sono davvero intelligente". Quando però giungiamo a questa scienza madre; trovando che il nostro scandaglio non può sondarne le profondità, ed i nostri occhi d'aquila non possono vederne l'altezza, non possiamo che esclamare: "Non ho fatto altro che studiarla ed ancora mi accorgo di non sapere nulla d'essa" (Sermone su Mt. 3:6).

Sì, il fatto che la natura divina sia incomprendibile dovrebbe insegnarci, ad essere umili, cauti ed estremamente rispettosi. Dopo aver lungamente cercato e meditato dovremmo dire con, Giobbe: *"Ecco, questi sono solamente le frange delle sue opere. Quale debole sussurro di lui riusciamo a percepire!"* (Gb. 26:14) Quando Mosè aveva implorato Dio a che Egli gli mostrasse almeno un po' della Sua gloria, Iddio disse: *«Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il nome dell'Eterno davanti, a te»* (Es. 33:19). Come qualcuno ha detto: "Il Nome è la collezione dei Suoi attributi".

Il puritano John Howe dichiarò giustamente: "La comprensione che della Sua gloria, dunque, possiamo avere è come quella di un breve riassunto rispetto ad un grande volume, oppure come quella di un singolo panorama rispetto ad un grande paese. Qui Egli ha dato un vero resoconto di Sé stesso, ma non una descrizione completa; ne abbiamo una nozione sufficiente alla nostra capacità di comprendere, una nozione guidata e vera. Possiamo applicare la nostra mente a contemplare le molte perfezioni mediante le quali Iddio ci svela il Suo essere, e nel nostro pensiero possiamo attribuirle tutte a Lui, sebbene ora noi si abbia una concezione alquanto difettosa e limitata di ognuna di esse. Ciononostante fino al punto in cui la nostra capacità di comprendere può corrispondere alle scoperte che Egli ci concede di fare delle Sue svariate eccellenze, noi abbiamo una visione già adeguata della Sua gloria.

Per quanto vi sia una grande differenza fra la conoscenza di Dio che i santi possono avere in questa vita, rispetto a quella che avremo in cielo, non dobbiamo in nessun modo sottovalutarla solo perché, è imperfetta, né, magnificare troppo l'altra al di là della realtà. E vero, la Scrittura dichiara che un giorno vedremo "faccia a faccia", e conosceremo" come ora noi siamo conosciuti (1 Co. 13:1). Dedurre però da questo che allora conosceremo Iddio in modo altrettanto pieno di quanto ora Egli ci conosca, significa essere portati su una strada sbagliata: dal suono stesso delle parole, e non considerare la restrizione di una tale conoscenza implicata necessariamente dalla nostra finitezza. C'è una vasta differenza fra la glorificazione dei santi e la loro divinizzazione. Nel loro stato di gloria, i cristiani continueranno ad essere creature limitate, e quindi mai in grado di comprendere pienamente l'infinito Iddio.

"I santi in cielo vedranno Dio con l'occhio della mente, perché Egli continuerà ad essere invisibile all'occhio del corpo. Essi vedranno molto più chiaramente di quanto mai abbiano potuto farlo con la ragione e con la fede, e in modo molto più vasto di quanto lo abbiano intendere attraverso le opere e le dispensazioni fin qui rivelateci. Contemplare però subito, o in dettaglio l'intera eccellenza della Sua natura, questo mai. Per comprendere la perfezione infinita essi dovrebbero diventare loro stessi infiniti. Anche in cielo, però, la loro conoscenza rimarrà parziale, ma allo stesso tempo la loro felicità sarà completa; perché la loro conoscenza sarà perfetta solo in questo senso, cioè adeguata alla capacità del soggetto, sebbene mai esaurisca la pienezza dell'oggetto. Crediamo che essa sarà progressiva e che, nell'espandersi della loro visione, la loro felicità pure si espanda. Essa però non raggiungerà mai il limite oltre al quale non vi sia più nulla da scoprire, e quando ere dopo ere saranno passate, Egli continuerà ad essere il Dio incomprendibile" (John Dick, 1840)."

In secondo luogo, dopo aver passato in rassegna le perfezioni di Dio appare chiaro che Egli è un Essere pienamente sufficiente a Sé, stesso. Come Primo fra gli esseri, Egli non poteva ricevere nulla da altri, né essere limitato dal potere di un altro. Essendo infinito, Egli possiede ogni perfezione possibile. Quando il Dio trino esisteva in perfetta solitudine, Egli era tutto in Sé stesso. La Sua comprensione, il Suo amore, le sue energie, trovavano oggetto adeguato in Sé stesso. Se Egli avesse avuto bisogno di alcunché al di fuori di sé stesso, Egli non sarebbe stato più *indipendente*, e quindi non sarebbe stato Dio. Egli ha creato ogni cosa *"per Sé stesso"* (Cl. 1:1.6), e questo nemmeno per supplire a qualche Sua mancanza, affinché potesse comunicare vita e felicità ad. angeli ed a uomini, come pure per ammetterli alla visione della Sua gloria.

E vero, Egli esige la fedeltà ed il servizio delle Sue creature intelligenti, tuttavia Egli non deriva beneficio alcuno dal loro ufficio; tutto il vantaggio che ne ricavano ridonda a loro stessi soltanto (Gb 22:2,3), Egli fa uso di mezzi e di strumenti per compiere i Suoi fini, ma non lo fa perché il Suo potere sia in sé stesso limitato, ma spesso volte affinché in modo ancora più impressionante si manifesta il Suo potere attraverso la debolezza dei Suoi strumenti.

La piena sufficienza di Dio Lo rende Oggetto Supremo di ogni ricerca. La vera, felicità consiste nel godere Dio. Il Suo favore nella vita, e la Sua misericordia, valgono più della vita stessa *«L'Eterno. è la mia parte»*, dice l'anima mia *«perciò spererò in*

Lui» (La. 3:24). Il Suo amore, la Sua grazia, e la Sua gloria sono l'oggetto principale di ogni desiderio dei santi e la fonte delle loro più alte soddisfazioni. "Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?». O Eterno, fa' risplendere la luce del tuo volto su di noi. Tu mi hai messo più gioia nel cuore. Sì, il cristiano, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, è in grado di dire: "Anche se il fico non fiorirà e non ci sarà alcun frutto sulle viti, anche se il lavoro dell'ulivo sarà deludente e i campi non daranno più cibo, anche se le greggi scompariranno dagli ovili e non ci saranno più buoi nelle stalle, esulterò nell'Eterno e mi rallegrerò nel DIO della mia salvezza" (Ha. 3:17,18).

In terzo luogo, dopo aver passato in rassegna le perfezioni di Dio, risulta chiaro che Egli è il supremo Sovrano dell'universo. È stato detto giustamente:

"Nessun governo è così assoluto di quello che è fondato sulla creazione. Colui che avrebbe ben potuto non creare nulla, aveva diritto di fare di ogni cosa secondo il Suo beneplacito. Nell'esercizio del Suo potere incondizionato, Egli ha fatto in modo che parte della sua creazione fosse semplice materia inanimata, di tessitura più grossolana o più raffinata, e distinta da qualità differenti, ma tutta inerte senza coscienza di sé stessa. Ad altre parti Egli ha dato organizzazione, e le ha rese suscettibili di crescita e di espansione, ma ancora senza vita nel senso più stretto dei termini. Ad altre ancora Egli ha dato non solo organizzazione, ma esistenza consapevole, organi di senso e potere auto-determinante. A queste Egli ha aggiunto nell'essere umano il dono della ragione, ed uno spirito immortale, mediante il quale esso è assomigliante ad un più alto ordine di esseri, posti nelle regioni superiori. Sul mondo che Egli ha creato, Egli agita il Suo scettro di onnipotenza: "Benedissi l'Altissimo, lodai e glorificai colui che vive in eterno: il suo dominio è un dominio eterno e il suo regno dura di generazione in generazione. Tutti gli abitanti della terra sono un nulla davanti a lui; egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra; e non c'è nessuno che possa fermare la sua mano o dirgli: «Che fai?»" (John Dick).

Una creatura, considerata come tale, non ha diritti. Non può esigere nulla dal suo Fattore; e in qualunque modo essa possa essere trattata, non ha titolo alcuno per lamentarsi. Ciononostante, quando pensiamo all'assoluto dominio di Dio su ogni cosa, noi non dovremmo mai perdere di vista le Sue perfezioni morali. Dio è giusto e buono, e fa sempre ciò che è giusto. Ciononostante Egli esercita la sua sovranità secondo il Suo imperiale e giusto beneplacito. Egli assegna ad ogni creatura il suo posto come sembra buono ai Suoi occhi. Egli ordina le vane circostanze in cui ciascuno si viene a trovare, secondo il Suo proprio consiglio. Egli conforma ogni vaso secondo quanto Egli determina in modo totalmente incondizionato. Egli manifesta la Sua misericordia verso chi vuole, ed indurisce chi vuole. Dovunque noi siamo, i Suoi occhi sono sopra di noi. Chiunque noi siamo, la nostra vita ed il nostro tutto è a Sua completa disposizione. Per il cristiano, Egli è un tenero Padre; per il peccatore ribelle, egli è un fuoco consumante. «Or al Re eterno, immortale, invisibile, all'unico Dio sapiente, sia l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen» (1 Ti. 1:17).